COLLEZIONE CLASSICA

OSSIA

TESORO DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE, CALDEE, INDIANE, EGIZIANE, GRECHE, LATINE,

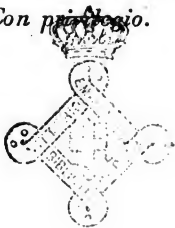
E DI ALTRE NAZIONI,

In materia di principali Sistemi, relativi all' Origine delle Genti, alla Dottrina morale, Dritto pubblico, Legislazione, e Precetti degl' antichi Filosofi, e popoli della terra.

Opera di varia erudizione, ed indispensabile per la Gioventù colta, e per i Dotti: ricavata da celebri e compendiosi Autori, che nuovamente si riproducono, alcuni resi rari ed irreperibili; e supplita con prefazioni, commentarj, e qualche opera inedita, dall' Avvocato

Gius. Gaetano Martinetti di Roma
Membro di diverse Accademie.

TOMO IV. ED ULTIMO

ROMA 1827.
PRESSO ANTONIO BOULZALER
Con privilegio.

A SUA ALTEZZA REALE

D. CARLO LODOVICO
DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA,

DUCA DI LUCCA.

SIRE

Se pongo fine con questo quarto ed ultimo Tomo alla mia Collezione Classica; non è peraltro, o Sire, che ponga un limite alla Vostra graziosa protezione, ed a quella sovrana bontà con cui vi degnate di riguardarmi. Ciò che mi consola si è, che il vostro no-

me augusto precedendo la mia opera; permisero le mie forze, che io la portassi a termine, per non rendermi compromesso con un' opera incompleta. Egli è ben vero, che degnandosi l'eccelsa vostra persona, di conoscere in dettaglio le povere mie fatiche, e veggendo tra queste il progetto di un Codice di filosofia morale, ossia l'Etica ridotta a precetti con l'appoggio de' libri santi, e della sagra e profana filosofia, più volte vi siete degnato ripetermi, esser questo un lavoro che molto v' interessava di pubblicarsi con la Collezzione: d'altronde considerando, che questo Codice era destinato come appendice di un vasto Trattato sulla Giustizia, (il cui manoscritto chi sà, se renderassi di pubblica ragione, e per gli estesi rapporti che ha preso a contatto, e per l'infermità della vita uma-

na, e per mancanza d'incoraggimento); tutto ciò che potrò io fare, per compiacere V. A. R., sarà di pubblicare questo Codice per Opera separata, quante volte lo permettano le mie circostanze, e piaccia a Dio di darmi lumi sufficienti per completarlo, trattandosi di un Codice invariabile, sopra il quale tutta l'umana gerarchia, cominciando dal supremo Gerarca, e dai Sovrani, fino al più misero schiavo, debbono legger scolpiti i propri doveri, e debbono di ciascun articolo conoscer la sanzione indeclinabile.

E se di ciò vi parlo, o Sire, in questa dedica, non sembri fuor di luogo, giacchè mio pensiero fu realmente d'inserire questo Codice nella Collezione, separandolo dall' altra opera cui dovea esser annesso, e quindi non essendo ciò accaduto, dovevo giustifi-

carmi, come ponendo fine alla Collezione, non vi avessi inserito questo Codice, che cotanto v'interessava.

Che Dio protegga, Sire, la vostra persona e l'augusta vostra prosapia, per bene de' vostri sudditi e della mia famiglia, che meco insieme ha riposto le più dolci speranze in quell' animo candido e benefico che vi distingue. E bagiando intanto la Real destra, riverentemente mi confermo

Sire

Di V. A. R.
Roma li 8. Decembre 1826.

Umo Dev. Obbmo Servo
Giuseppe Gaet. Martinetti
accademico di Relig. Cattolica

PREFAZIONE

Era per me cosa assai dispiacente, di prolungare l'espettativa de'miei Associati e del Publico, nella stampa di questo Tomo IV. ed ultimo della mia Collezzione. La morte del venerando mio Genitore, e varj sinistri di famiglia avvenuti, temperando il mio cuore all'afflizzione, anzichè alla letteratura ch' esigge un' animo tranquillo, aveami fatto dimenticare le piacevoli cognizioni che mi proponevo di publicare. Ma rimasto essendo per alcun tempo senza quel piacere morale che si ricava dallo studio dell' antichità, e molte volte annojato dalle amarezze della *vita forense*, dovetti sollecitamente cercare un compenso, e ripresi con più ardore il mio lavoro, che Dio mercè ho condotto al suo termine, come mi ero compromesso (*a*).

(*a*) Questa promessa venne anche publicata dal dottissimo foglio letterario di Parigi intitolato *Revûe Enciclopedique Tom. XXIX. pag.* 771. *art.* 366, mentre diè conto dal *Tom. III.* in questi termini „ Cet' ouvrage forme le tome troisieme de la colle- „ ction publiée par M. *Martinetti* Avocat Romain. „ *Hecatée d'Abdere* est demeuré presque inconnu a „ tous les philologues. A peine est il cité par *Fa-*

Ecco adunque il Tomo IV. della mia Collezione, che può veramente considerarsi come un *Appendice* o *Mantissa* de' Tomi precedenti. Ho diviso questo Tomo in due parti. Nella prima si conosceranno in principio le testimonianze di varj dottissimi, sul pregio del rarissimo libello di *Gaspare Varrerio*, ch' io vado a publicare. In secondo luogo viene a riprodursi di publica ragione questo prezioso ed interessante libello nel testo originale dell' Autore, il quale non avendo una chiara e purgata latinità, avea bisogno d'una traduzione fedele, ma declarativa di molti luoghi oscuri. Alla traduzione sonosi aggiunti i commentarj corredati delle più gradite nozioni che rimontano a punti interessanti d'istoria e d'antiquaria. Giudicherà il lettore erudito, quanta lu-

---

„ *bricius*, et jusqu' a present, aucun sçavant ne
„ s'etait appliqué à eclaircir et a commenter les frag-
„ mens qui restent de lui. Cet auteur vivait au tems
„ d'*Alexandre* et de ses successeurs, et fut l'un des
„ favoris de *Ptolomée Philadelphe*. Ses ouvrages
„ peuvent jetter quelques lumieres sur les antiqui-
„ tés juïves, egyptiennes, et grecques. *M. Marti-*
„ *netti* a dediè ce volume, ainsi que les precedens
„ au *Grand Duc de Lucques*. La collection serà
„ completée par un *Appendice*, qui formerà un qua-
„ trieme et dernier volume. „

ce porti alla Collezione presente ed alle scienze antiquarie, tanto la riproduzione di quest' opera, quanto la traduzione ed i commentarj.

Siccome poi alcuni opuscoli che parimenti appartengono all' istoria ed all' antiquaria, in parte sono promessi nella fine del *Tomo III*; in parte sono citati, e chiamati quasi in appoggio de' commentarj *Varreriani*: così fecesi luogo a riunire insieme e per ordine tutti questi opuscoli nella Parte seconda, potendo così separatamente acquistarsi, e sono

1.° „ *Aldi Manutii*, *Pauli filii Aldi nepotis*
„ *Excerptum De Diis curatoribus et po-*
„ *pularibus*, *cum notis novissimis.*
2.° „ *Syntagma De Diis ignotis.*
3.° „ *Ricerche filologiche sulle opere di Tul-*
„ *lio*, *e specialmente sull'Opera* De repu-
„ blica.
4.° „ *De' ciarlatani e saltimbanchi antichi e*
„ *moderni con appendice.*
5.° „ *Saggio nuovissimo di Biblioteca demo-*
„ *tica e jeratica Egizziana.* „

Ciascuna Parte avrà il suo Indice separato. Quanto poi debbano apprezzarsi gli opuscoli suddetti, che molte vigilie ed indagini

hanno recato all' Autore, saprà giudicarlo il publico dotto e cortese. Ciò che piace all'Autore si è, di aver dal suo canto sodisfatto al suo impegno, e di aver dato saggio di fedeltà, ai suoi rispettabili Associati.

APPROVAZIONE

Avendo riveduto il proseguimento dell' Opera del Sig. Avvocato Giuseppe Gaetano Martinetti di Roma, per delegazione già datami dal Rmo Padre Maestro del S. Palazzo Apostolico, contenente il Tomo IV. ed ultimo della Collezione de *Fragmentis Veterum* con una appendice di Opuscoli interessanti; sono di parere, che giovi la publicazione per la Religione, ed il ben publico. In fede ec.

Araceli questo dì 9. Decembre 1826.

F. Vincenzo da Massa

Ex Vicario Generale de' Min. Osservanti, e Consultore della Suprema Inquisiz. e della Cong. dell' Indice.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Maria Velzi S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

DE VITA ET SCRIPTIS GASPARIS VARRERII PSEUDO-BEROSI ANNIANI CENSORIS ERUDITISSIMI

Testimonia Summorum Virorum

CHRISTIANUS GOTTLIEB JOËCHERUS

In Diction. Univers. Eruditorum

Lipsiæ 1750. T. I. p. 807.

Gaspar Varrerius, alias *de Barros* vel *Barreiros* fuit frater historici Lusitani *Joannis de Barros*: ortum habuit in pago *Disei* in Lusitania, ac Romæ advenit anno 1546 mittente Rege, ut Pontifici gratias ageret, quia Infantem Regium Henricum, ad Cardinalatum promovisset. Plurimam Romæ gratiam et comitatem inter Viros eruditos obtinuit; neque parum laboravit, ut Inquisitionem erigeret in Lusitanico Regno. Fuit *Gaspar* Religione ac moribus conspicuus, fuitque Sacerdos et Canonicus Ecclesiæ Cathedralis Evoræ, (*a*) ubi post reditum ab Italia decessit anno 1610 - Ejus opera typis impressa sunt quæ sequuntur. -

---

(*a*) Vid. Resendium *De antiquitatibus Evoræ* apud Hispaniam illustratam And. Schotti.

1. *Censura sobre huns frahmentos intitulandos em M. Catam de originibus, que publicou e interpretou* Joam Annio *Viterbiense.*
2. *Censura sobre huns livros intitulados* Beroso *Sacerdote chaldeo (cujus etiam extat perrara versio latina ab ipso Auctore Romæ facta, amicisque suis distributa).*
3. *Censura sobre livro intitulado* Manethon *Sacerdote Egipto.*
4. *Censura sobre hum livro intitulado em Q.* Fabio Pictor *Romano, de aureo sæculo et origine urbis Romæ.*
5. *De Ophira Regione commentarius.*
6. *Corographia de alguns lugares que estam no caminho desde Badajoz ate Milan.*

Hæc opera sudarunt sub prælo Coimbræ, et compacta fuerunt in singulari Volum. in 4.°

VINCENTIUS PLACCIUS.

Theatr. Anonymorum et Pseudonymorum Part. II. De script. Pseudon. p. 62. *Hamburgi* 1708. -
Ecce totum catalogum suppositiorum *Annii* figmentorum ex editione *Antuerpiensi* 1545. in 8.° excerptum, qui ita se habet.

1. Berosi *sacerdotis Chaldaici antiquitatum totius Orbis Libri V.*
2. Manethonis *supplementa ad Berosum Lib. I.*
3. Xenophontis *Aequivoca.*
4. Fabii Pictoris *de Aureo sæculo et origine urbis Romæ Lib. II.*

5. Myrsili Lesbii *de Bello Pelasgico.*
6. M. Catonis *Fragmenta de Originibus*
7. Antonini Pii *Cæsaris Augusti Itinerarium.*
8. C. Sempronii *de Divisione Italiæ.*
9. Archilochus *de temporibus.*
10. Methastenes *de Judicio temporum et annalium Persarum.*
11. Philonis *Historici Hebræi Breviarum de temporibus.*
12. Cl. Marii Aretii *Viri Patricii Syracusani de situ Siciliæ,*
    Ejusdem dialogus, in quo Hispania describitur.

Hæc sua ipsius figmenta, commentariis et annotationibus ipse illustravit, inepta spe sibimet ipsi blandiens, fore ut, nemo tam putida commenta, in omni secutura posteritate detegeret, et hac ratione, gloria sibi maneret extractorum, et ab interitu vindicatorum tot illustrium scriptorum. Sed quantopere falsus fuerit, ex innumeris eruditissimorum virorum testimoniis, adversus hunc falsarium ejusque defensores aliquos, aut rudiores, aut veritatis, minus quam Ordinis sui cultores, variis argumentis ac probationibus pugnantium patet, quæ singillatim hic transcribere, modus operis nobis propositi non permittit. Neque vel notorium amplius probare, neque toties scripta repetere necessarium authumo. Videatur ea de re Gasparis Varrerii Lusitani Censura peculiaris, de *Pseudo-Beroso*, *Manethone Aegyptio*, aliisque ab Annio editis, ex Lusitanico, latine reddita, cum *Jo. Goropii Becani* ex libro illius Originum quarto, de iisdem auctoribus suppo-

sititiis excerpto judicio, *in Tomo II. Biblioth. Hispanicæ ab Andrea Schotto adornatæ pag.* 356 *et seqq.* ubi solidissimis argumentis impostura tanta probatur, et ex veris genuinisque reliquiis, assumenta falsa reprobantur.

MARTINUS LIPENIUS

Navigatio Salomonis Ophiritica illustrata Vittembergæ 1682. *p.* 490.

In scriptura sub nomine *Ophir* et nomine *Tharsis*, notatur terra aut locus quilibet remotus. Nec videtur longe recedere ab hac opinione *Joh. Goropius Becanus in hisp. Lib. VII. p.* 112. Hunc sequitur cl. VARRERIUS *Comment. de Ophira reg. cap. fin.*, ubi de *Tharsis* ita pronunciat. „ Scriptu-„ ra, Africam, nomine Tharsis expressit, sicuti ter-„ ris nostris, nostra memoria repertis, usuvenisse „ videmus. Quæ ideo, quod a nobis procul versus „ occiduas orbis partes recesserint, et auro pluri-„ mum abundarint, vulgo jam Indiæ nomen ve-„ nerunt. „

FRIDER. GOTTLIEB FREYTAG

Analecta litteraria de libris rarioribus Lipsiæ 1750 *in* 8.° *p.* 1037.

GASPARIS VARRERII Censura in quemlibet auctorem qui sub falsa Berosi Chaldæi inscriptione circumfertur. *Romæ* 1565. *in* 4.° *folior.* 40.

Librum esse rarum, nos docuit *Cl. Vogtius in Catalogo librorum rariorum p.* 701.

Gaspar Varrerius sive *Barreiros*, sive *Barreios* Lusitanus Visensis (Viseu provinciæ Beiræ oppidum) sæculo XVI. ad finem vergente, antiquitatis et geographiæ studio inclaruit. Cathedralis Ecclesiæ Eborensis Canonicus et *S. R. E. Cardinalis* (*a*) Eboræ anno 1610, ex hac vita decessit. Vid. NICOLAI ANTONII *Bibliotheca Hispana Tom. I. p.* 398: AUBERTI MIRÆI Scriptores sæculi XVI. *p.* 185. *et* 226. *edit. Fabricii*: NICERON *Memoires Tom.* 42. *p.* 203. Corrigenda igitur erunt, quæ in Lexico Eruditorum *Menkenio Joecheriaon*, et in *Jacobi le Long Biblioth. sacr. Tom. II. p.* 626, de tempore quo *Varrerius* vixerit, leguntur. Librum initio Lusitanice conscripsit, tam super hoc, quam aliis Annianis censuris, et in 8.° in lucem ediderat: sed forte antiquior hac, extat editio in Lusitania impressa. Duplex nostræ Censuræ versio extat latina. Alterius Romæ 1565 in 4.°, cujus (ut *ex cl. Vogtio* adtulimus titulum) ipse *Varrerius* auctor est: Illam auctiorem, et a Lusitanica Censura diversam esse testatur *Miraeus l. c.* et *Jo. Alb. Fabricius in Biblioth. Lat. L.* 4.° *cap.* 13. *p.* 888. Alteram ex Lusitanico idiomate *Andreas Schottus* concinnavit, et inseruit *Bi-*

(*a*) Optimus Bibliographus in hoc errare videtur, ut *Varrerium* ad Cardinalitiam purpuram extollat. Erravit fortasse, aut quia pro Cardinali Henrico gratias egit Pontifici, aut quia super tumulo inscriptio posita - *S. E. E. Cardinalis* - nempe S. Eborensis Ecclesiæ Cardinalis - quod idem sonat ac Canonicus, ut Neapoli alibique mos est.

blioth. Hisp. Francf. 1608. *in* 4.° *p.* 386. Ista postea versio adjecta fuit *Annii* Viterbiensis antiquitatibus *in editione Commeliniana* 1598. *in* 8.° Verum in nova librorum collectione *fasc. I. p.* 65, ejusdem *Varrerii* Commentarius de Ophira regione, et ad eam navigatione, memoratur editus *Antuerpiæ* 1600. *in* 8.° Ista editio adjecta est *Angeli Caninii* commentario *de locis S. Scripturæ hebraicis*, et *Antonii Nebrissensis* Quinquagenæ *locorum Scripturæ Sanctæ explicationes*. Altera Rotterodamensis apud *Berewout* 1616. adjecta est libro qui inscribitur - *Joannis Isaaci Pontani Discussionum historicarum Libri II; quibus præcipue quatenus et quodnam mare liberum vel non liberum clausumque accipiendum dispicitur expenditurque.* -

JACOBUS FRIDERICUS REIMANNUS

Hist. litteraria Babylonis - Halberstadt 1704. p. 106. -

Nam GASPARIS VARRERII Censura adversus *Annium*, et optima supellex est, atque est rarissimus liber. -

FRANCISCUS MARIANI

In Oratione *Pro Joanne Annio* Viterbiense S. P. Magistro - *Romæ apud Zempel prope Montem Jordanum* 1732. *pag.* 2. *et seq.* (*a*)

(*a*) Hæc Oratio rarissima est apud Bibliologos, quæ potius videtur ex necessitudine, vel communione Patriæ

Annius qui propter *Joannis* nomen proprium, Italorum more, *Nannius* quoque dictus est anno MCCCCXXXII. nobili genere natus est Viterbi Patrimonii S. Petri Metropoli. Is sacro Prædicatorum Ordini, nomen dedit, et assidua studia, summa cum pietate conjungens, non modo singulorum doctrinam atque eruditionem, sed tantam apud summos Pontifices, Cardinales, aliosque Viros existimationem est assecutus, ut S. P. Magister ab *Alexandro VI.* renunciaretur. Dum Genuæ morabatur, fragmenta Catonis aliorumque nactus est a *Guilelmo Mantuano* multo ante decerpta: postea Berosi excerpta quædam, dono sibi data sunt a *Georgio* socio Provincialis PP. Dominicanorum Armeniæ, quæ omnia, ipse, adjectis commentariis vulgavit: Interea multa signa Etrusca atque inscriptiones repertæ sunt in agro nostro Cybellario prope Tuscanellum, quod semper cum nostra Urbe de antiquitate certavit. *Sic ipse in suis libris editis testatur*, dum illi quoque, qui harum rerum testes erant, vivebant. (a) . . . . Quare intelligere satis non possum, quonam modo,

---

cum Annio, exarata, quam ex veritate ac justitia causæ ab omni doctiorum cœtu, conclamatæ. -

(*a*) Infirmum vere argumentum, quod desumitur ab assertione ipsius *Annii*. Ecquis erat *Guilelmus* ille Mantuanus, ecquis *Georgius*, a quibus pretiosa fragmenta recepit Annius? Quare autographos Codices in exotica lingua exaratos, non deposuit *Annius*, vel historiam hujus inventi thesauri nullam exhibuit? Quæ major propriæ infirmitatis confessio?

quidam cæteroquin homines religiosissimi, nullis conscientiæ terroribus perterrentur, et re nondum comperta, tot doctis Viris, tot probationibus, imo divini humanique juris legibus reclamantibus, falsarium, planum tenebrionem omnium imperitissimum appellent. O sanctas gentes o homines veritatis vindices, et justitiæ cultores! At satis superque, inquiunt, probarunt GASPAR VARRERIUS, *Melchior Canus*, *Philippus Cluverius*, *Vincentius Borghinius*, *magnus Hesantalerus*, *Gerardus Vossius*, *Franciscus Speraverius*, et *Jo. Albertus Fabricius*, qui ea fragmenta pluribus erroribus scatere demonstrant; Quamquam Judices, *Thomas Mazza*, *Franciscus Maudo*, aliique, multis ex iis argumentis quæ opponuntur, pro virili parte responderint: Ego tamen qui Annianorum fragmentorum auctoritate, neque egeo, neque umquam usus sum (excipio Desiderii decretum), si multa falsa in iis esse concedi postulant, *non gravate concedam* (*a*).

(*a*) Alteram hic recole confessionem ejusdem Anniani defensoris, *se non gravari* de falsitatibus a *Varrerio* detectis. -

„INCIPIT CENSURA„

CLARISSIMO VIRO ATQUE ILLUSTRISS.

D. M. ANTONIO AMULIO S. R. E. TITULI SANCTI MARCELLI PRÆSBYTERO CARDINALI, *GASPAR VARRERIUS* S. P. D.

Quemadmodum[1] non est aliud in rebus humanis, vel admirabilius, vel salutarius, quam sapientum et disertorum virorum, consignata litteris monimenta, quorum, ad bene beateque vivendum, idoneis instruimur consiliis, divinarumque, atque; humanarum rerum scientiam consequimur, prœteritorum quoque temporum varietates, vicissitudines cognoscimus; ita profecto nulla vel immanior, vel calamitosior iactura, quam librorum meo judicio putanda est. Ac mihi, cum tantorum philosophorum atque illustrium poetarum, summorumque oratorum et gravissimorum theologorum, quorum egregia tot interiere volumina, sæpenumero, in mentem venit, clarissime Amuli, illud pœne accidit, quod evenisse potentissimo quondam Persarum regi, memoriœ proditum est; qui cum copiosissimum ac superbissimum, quem adversus Athenienses collegerat exercitum, omni bellico apparatu, rerumque omnium ornatu visendum, ex quadam specula contemplaretur, flevisse dicitur; eo quod infinitam pœne illam hominum multitudinem, ante centum annos, mortis fato interituram esse cerneret. Verum ille futurum illorum hominum de-

plorabat interitum, qui, ad occidendos homines instructi, et parati erant: nos autem, sapientissima præclarorum animorum cogitata, ac divinas lucubrationes, quæ admirabiles habere videbantur opportunitates, penitus intercidisse, justius lugemus. Quis enim M. Varronis ingentem, et immensum librorum numerum, non ferat acerbissime, temporis injuria interceptum? Quem virum et tam multa legisse dixit divus Augustinus, ut ei ad scribendum suppetiisse tempus mirum esset, et tam multa scripsisse, quæ nemo alius legere potuisset, ut Ciceronis et aliorum præclara de eo testimonia prætermittam. Nec vero scripta tantum innumerabilia sapientissimorum virorum, temporis iniquitas delevit: sed antiquam illam latini sermonis elegantiam, omneque prorsus etiam eloquentiæ lumen extinxit. Porro quas esse caussas dicemus, vir Illustrissime, cur tantarum tamque dissimilium rerum, et disciplinarum atque etiam artium tot amitteremus libros; et illustris illa dicendi ratio penitus interierit? Eæ quamquam in hanc ipsam rem intuentibus, externorum armorum impetus, vel turbulentæ perditorum civium seditiones, quibus imperii, cujusque vel prorsus amissio, vel magna certe diminutio consequitur, fere videri solent: tamen, si quis ad conversionem Romani status, reique illius publicæ inclinationem toto se animo, et cogitatione convertat, non tantum externa bella, civilesque tumultus et dissensiones, quantum præposterum aliquorum judicium, vana cujusdam laudis opinione deceptum; totam loquendi rationem pervertisse, et depravasse comperiet. Quod enim fuit tranquillius

aliquando tempus, quam illud, quo Cæsar Octavianus post rem publicam eversam, summa et placidissima constituta pace, toto pæne terrarum orbi imperavit? Et tamen jam inde latina eloquentia, quam aurea illa Ciceronis ætas in altissimo paulo ante gradu collocata, naturaleque illud, et non fucatum sermonis genus, cœpit a summo nitore, et a divino illo orationis genere deflectere, eoque passim deduci, ut omnem prorsus ornatum, dignitatemque amiserit, et veram atque germanam effigiem, quemadmodum aut non bene constitutum, aut jam senio confectum corpus, omnino mutaverit. Siquidem ipse, quem modo naminavi, Cæsar, in novas jam tum Tiberii, ac Mæcenatis, et aliorum similium virorum, loquendi formulas, quas fætores appellare solitus erat, invehebatur. Cumque ad Neronis tempora ventum est, ipsum imperatorem, a lectione veterum oratorum, præceptor ejus Seneca retraxit: quo suorum scriptorum, ut auctores tradunt, vehementior excitaretur admiratio. Qui homines cum gratiæ multum et auctoritatis apud omnes, ob nimiam erga illos imperatorum indulgentiam, essent consecuti, fiebat, ut, cum alii, seu adulationis caussa, seu forte simili errore ducti, eos imitarentur, novum loquendi genus sensim obreperet. Errore igitur judicii longe lateque diffuso, postquam explosa illa vetus, et illustris dicendi ratio et tamquam a scena exibilata est, antiquorum oratorum, atque historicorum, poetarumque libri, cum legi, tum etiam describi a librariis sunt desiti: et hac de eaussa a tineis et blattis penitus absumpti. Alia præter

has, tantæ calamitatis caussa fuit, quod, cum historici, non propter ipsorum eloquentiam, cui jam nullus erat honos, sed ob rerum gestarum cognitionem legerentur, et multi maximam laudem in brevitate constituerent, librosque studiose mutilarent, cœpere librarii ea maxime describere, quæ perquirere homines ardentiore studio, et avidius emere intelligerent. Itaque majorem T. Livii partem, atque Trogum amisimus, ob Justini et L. Flori, si modo is Livium contraxit, inanes et perniciosos labores. Festus Pompejus propterea mutilus remansit, et aliorum numerosa scriptorum turba deperiit: quorum jacturam Aldus Manutius Romanus, vir quondam longe doctissimus, satis jam tunc deploravit, importunosque hujusmodi labores summe detestatus est. Cum vero his potissimum de caussis, politiores litteræ, multis sæculorum ætatibus jacuissent, cœpere patrum nostrorum memoria, caput aliquando extollere, seseque paulatim erigere: eodemque tempore Græci etiam auctores, qui ex funesta illa clade superfuerant, quasi reviviscere visi sunt: Summulistarum, similiumque barbarorum monstra, ab gymnasiis extrudi: et verus ac germanus Aristoteles, verus Plato, verus Hippocrates, verus Galenus, multique alii, qui, tunc extant auctores, ab innumeris mendis vindicati, velut ab inferis excitari. Verus quoque latinæ linguæ nitor, præstanti industria Petri Bembi, Jacobi Sadoleti, et Adriani, doctissimorum Cardinalium, Paulique Manutii, qui nunc vivit, omnium judicio eruditissimi, atque ornatissimi viri, quemque honoris caussa nomino, restitui, ac reflore-

scere. Cumque magnos atque ingentes progressus, vera jam eloquentia, cæteræque artes et disciplinæ fecissent, ecce tibi subito alia coorta est tempestas. Nescio enim quo fato, nuper cœperunt homines in Italia, quæ sola certe post Græciam fuerat bonarum litterarum altrix, falsa et perniciosa quadam inducti persuasione, linguam suam vulgarem, quam latinam corruptam satis esse constat, adeo excolere, ut, in ea excelluisse, pulchrum putent: omnesque eos labores et vigilias, quas in restituenda latini sermonis proprietate, in studioque latinæ eloquentiæ ponere debuissent; in propaganda et illustranda lingua corrupta, collocare non verecundentur: idque contentione tanta atque diligentia, ut nullus jam fere sit vel Græcus vel Latinus auctor, qui in hanc linguæ latinæ fecem conversus non reperiatur. Quasi vero tanta sit hujus linguæ præstantia, ut Cicero, Cæsar, Sallustius, Livius, Terentius, Virgilius, Lucretius, Tibullus, ceterique poetæ, oratores, et historici præstantissimi et eloquentissimi, in alienam linguam conversi, majorem eloquentiæ splendorem, ampliorem que speciem et ornatum, et vehementiorem delectandi, ac persuadendi vim, vel habeant vel habere potuerint. Quod si in hac vulgari lingua tales poetas, tales oratores habuissent, talesque historicos, qui, in aliquibus eloquentiæ ornamentis, Græcis vel Latinis auctoribus præstitissent, aut saltem eos exæquassent, fortasse jam quoquomodo eorum ferendus labor, et dissimulandum studium esset. Nam Franciscus Petrarcha, et Joannes Bocatius, quos velut vulgaris linguæ principes, tantopere lau-

dant et extollunt, ad quorumque imitationem, se cæteri contulerunt, quidnam quæso scripsere? Ille quidem, si verum licet dicere, de unius obscuræ mulierculæ laudibus, quæ non Semiramis, nec Artimisia, nec Zenobia, vel alia hujusmodi fuit, infinitos pæne versus composuit, dolores et anxietates animi sui, præ amore illius Helenæ, deficientis, nobis litteris consignatas, relinquens, Christi sacerdos: hoc est ipsius vel Iliados, vel Aeneidos doctum et excellens poema. Hic vero meras nænias et aniles fabulas, quæ nullam, nec doctrinam, nec eruditionem sapiant, sed ad imperitam multitudinem et meretrices potius, quam doctos et sanos homines pertineant, in divino illo Decamerone, sic enim illi vocant, exaravit. Itaque hos vulgaris linguæ Cicerones, hos Cæsares, hos Sallustios, hos Homeros et Virgilios, nobis ostentant. Jam illud existimare non possum, esse quemquam sanæ mentis hominem, qui suum Homero, vel Virgilio, Petrarcham, Dantem Horatio, Ariostum Ovidio, ac nescio quos Seraphinos, aliosque malos de populo poetas, docto Catullo, Propertio, vel Tibullo, ceterisque præstantissimis vatibus anteponat: vel inveniri aliquem, qui, quos modo nominavi, graves et ingeniosos poetas, in linguam qua vulgo utimur conversos, legere in animum inducat, quæ lingua, sine ulla dubitatione omnem illis vim et suavitatem, ceterasque oratorias virtutes penitus ademit: nisi forte, qui veræ eloquentiæ gustum, et dulcedinem non sentiunt. Quid autem de historicis et oratoribus, in eandem linguam conversis, sentiendum sit, ex ipsis, quæ de poetis dicta sunt, intelligi po-

test. Quando igitur ex bonis Græcis, ex bonisque Latinis fabulis, illos constat Etruscas facere non bonas, quid tantum insano juvat indulgere labori? Vel, si forte hac ratione linguam suam longe lateque propagare cogitant illi, qui totis viribus in vertendis auctoribus elaborant: meminisse certe debuissent, Romanos olim, quorum potentiæ nihil arduum, vel difficile potuisse videri existimandum est, vix in Gallias et Hispanias Romanum sermonem introduxisse. Nam Belgæ et Helvetii, Vascones et Cantabri, etiam si alios alii admiserunt, ab eo semper abhorruere, suamque etiam nunc retinent alumnam linguam: nec Germani, nec Græci, Aegyptii, vel Afri suam, cum latina commutare umquam voluerunt. Quonam igitur modo Itali linguam suam vulgarem in eas nationes, eis nullo servitutis jugo mancipatas, introducere ac proseminare putent, satis intelligere non possum. Certe, Vir Illustrissime, cum Italorum illustrem considero naturam, acre solersque ingenium, ad quævis præclara natum, non possum non vehementer dolere, tantam virtutis indolem, in re tam humili, tam angusta, tam Italico nomine indigna, esse consumptam. Quod autem latinæ linguæ splendorem, eloquentiæque vim, quorundam olim potentium hominum depravatum judicium, æque ac hostilis incursus, extinxerit, ex hac miserrima nostrorum temporum conditione facile judicari potest. Cum enim Italia, nullis bellorum tempestatibus agitetur, sed summa pace, summaque tranquillitate perfruatur, quæ ad litterarum studium maximas conferre solet commoditates; tamen tantum valet quæli-

bet vehemens persuasio, et opinio penitus insita, multorumque consensu confirmata, ut, quemadmodum illis temporibus, post eversam rempublicam proximis, politiores litteras et eloquentiam omnino afflixerit; ita præsenti tempestate facere videatur; adeo, ut, nisi huic errori, anteaquam latius serpat, aliqua ratione obsistitur, futurum plane sit, ut Italia ad summam illam barbariem redigatur, qua Gothorum temporibus fuerat infuscata: quippe, cum perpauci sint adolesceutes, qui latinam velint orationem excolere, in qua laude præter gentes ceteras, excelluisse Italos, satis cognitum compertumque est. Quod si aliæ nationes, prætermisso latini sermonis cultu, linguas suas, Italorum exemplo perpolire, et nobilitare contenderent, actum sane quidem esset de Latina Græcaque lingua, deque ceteris artibus et disciplinis: omniaque Græcorum et Latinorum volumina, aut inter privatos parietes, situ, et squalore obsita corrumperentur, aut uncta mitterentur Ilerdam, ut ille suis carminibus prædicebat, si manibus sordescere vulgi cæpissent, sicut hodie Italicæ juventuti latina sordet eloquentia. Sed nescio quomodo longe vagata est oratio, redeo igitur jam ad id, quo prius intenderam. Cum ego BEROSUM CHALDÆUM *vidissem in illa, quam dixi, miserabili librorum clade concidisse, dolui maxime, fateor, virum tanti nominis, qui gravissimus historicus, et nobilissimus astrologus, atque etiam philosophus habitus esset, et cui, Athenienses propter doctrinæ præstantiam publice statuam locavissent, quique pater extitisset Sibyllæ Cumææ, virginis religiosissimæ, ac*

divinitus afflatæ, eo quod multa de Christo Deo vaticinata esset; sub cujusdam vani, et obscuri scriptoris titulo circumferri: quapropter rei indignitate permotus, continere me non potui, quin hunc, pro mea mediocritate, non solum imperitæ multitudini, sed etiam doctis quibusdam viris, errorem eriperem. Quod opus tibi vir præstantissime, et quidem jure optimo dedico, nam cum inter aliquas nostras lucubrationes partim Latine, partim Lusitane scriptas, quæ in manns tuas venerant, in quamdam adversus hunc commentitium Berosum censuram incidisses, quæ a me jam olim eo consilio fuerat lingua nostra vulgari in commentarium relata, ut, cum licuisset, Latine componerem; contendisti a me, propterea quod, quæ illic tractarentur, placuisse diceres, ut in communem et publicam utilitatem, ea Latine ederem. Cum vero jam tantis a te affectus beneficiis, me ad morem tibi gerendum præparassem, accidit, ut in ipso procinctu quasi currentem incitarent injustæ adversariorum meorum querelæ, illius præsertim, qui, in illa symposiaca altercatione, mecum, te præsente, hac, ipsa de re, et quidem ad sotietatem, ac pœne ad stomachum, expostulavit. Verum et si hæ duæ non extarent, aliæ profecto et longe justissimæ ad hoc me, quodcumque est, opus tibi dedicandum causæ impulissent. Nam quis ignorat eum esse te, quem Respublica Veneta, una omnium judicio in toto terrarum orbe clarissima, natum ex illustri Amuliorum familia, talem semper judicaverit, ut tuo consilio, opera, industria, quæ summa in te sunt, quæque ad illius reipublicæ dignitatem et

amplitudinem pertinent, maxime uteretur? Omnes, enim magistratus honorabiliores, præter illum Ducis supremum, tibi summa cunctorum gratulatione mandavit. Quare missus orator ab augusto illo senatu ad Carolum Quintum imperatorem, in ea legatione cum multa variaque negotio, quæ summam prudentiam requirerent, temporis obtulisset vicissitudo; omnia in tantis rerum difficultatibus sic plene et cumulate obivisti, ut sapientissimus ipse Imperator, et quendam te esse Nestorem, in cujus mente plurimæ ad res maximas sitæ essent utilitates, intellexerit, et Senatus Venetus magnum quoddam patriæ decus, et ornamentum agnosceret et confiteretur. Itaque legatione illa perhonorifice functa, aliisque gloriosis domi forisque tum bello tum pace administratis, idem Senatus, Romam, te ad summum Pontificem oratorem misit: apud quem cum aliquandiu versatus esses, et mens ista magnarum et honestissimarum rerum consultrix, quasi lumen elucere cœpisset; statim PIUS IIII. Pontifex maximus, qui per eosdem fere dies ad celsissimum Apostolicæ sedis gradum, omnium Patrum suffragiis, summa Dei erga genus humanum benignitate ascenderat, in sacrum te Cardinalium collegium cooptavit: quam dignitatem et honoris gradum, quamvis sublimem et valde honorificum, quia sine Senatus Veneti consensu, accipere diu, multumque recusaveras, idem Pontifex, propterea quod talium virorum consilio et auctoritate, in his præsertim turbulentis et difficillimis Ecclesiæ temporibus, vehementer indigebat, missis ad te primum quibusdam ex intimis familiaribus suis, gravissi-

mis viris , postremo Aloysio Cornelio , amplissimo S. R. E. Cardinali, jussit (ut ipsius verbis utar) in virtute sanctæ obedientiæ , ut oblatum munus omnino susciperes, fore pollicens , ut Senatus Venetus hujusmodi cooptationem , pro christianæ reipublicæ salute , perpetuoque erga sedem Apostolicam studio comprobaret : quod novum et inusitatum deferendi honoris genus , nemini post hominum memoriam , præterquam tibi contigisse , satis compertum testatumque esse arbitror. Quid ego nunc commemorem istum tam præstantem , tot philosophiæ præceptis imbutum , tam ad omnem laudem propensum, omnique ornatum virtute animum? Quid istam laudare pergam sacrarum literarum scientiam, et istud Platonicæ doctrinæ studium, tum etiam præclaram morum, et humanitatis suavitatem , beneficumque animum , quo litteras litterarumque studiosos tanto favore , tanta liberalitate complecteris ? Quod si omnes principes et optimates tuo exemplo litteras colere et litteratos homines juvare et ornare in animum induxissent , non esset profecto, cur nonnulli Italicæ juventutis adolescentes , seu pars ejus potius præcipua , spreto Latini sermonis cultu , in exornanda lingua vulgari , in eamque græcis et latinis auctoribus vertendis , sine ullo eruditionis fructu consenescerent. Vereor igitur jam, ne , quas habui ad hoc tibi parvum opus dedicandum, idoneas causas, eædem ipsæ me temeritatis et arrogantiæ arguere videantur : qui lucubratiunculam tam tenuem, Principi tantis nominibus commendato , ausus fuerim dedicare: sed cum excellentem animi tui naturam considero, audacter jam te ora-

re, et obsecrare non dubitabo, ut illam, qua mirifice apud omnes commendaris humanitate, et benignitate suscipias. Hanc igitur censuram sub tuo nomine prodeuntem, tibi Vir clarissime, meque ipsum commendo, tuæque fidei trado. Vale, Romæ IX Kal. Augusti, M. D. LXIII.

GASPARIS VARRERII

IN QUENDAM AUCTOREM, QUI SUB FALSA INSCRIPTIONE, *BEROSI CHALDÆI*, CLARISSIMI QUONDAM SCRIPTORIS, CIRCUMFERTUR, CENSURA.

Extat commentarius de Ophira regione, unde olim Salomoni Judæorum regi inclyto, maxima vis auri et argenti, ingensque aliarum rerum copia afferebatur, a nobis iampridem Latine compositus: extant præterea chorographicæ aliquot Hispaniarum, Galliarumque, atque, Italiæ urbium et locorum descriptiones, cujusdam nostræ peregrinationis, varium, et laboriosum opus, in quo ipso antiqua vetustatis nomina, quæ diu in tenebris latuerant, quantum per tenues et ingenii et eruditionis, nostræ opes licuit, restituenda curavimus. Multa tum etiam illic variæ tractationis, cursim animadvertimus atque notavimus. Nonnullos quoque auctores, qui sine ullo delectu, plurima, ab omni prorsus veritatis forma aliena, temere affirmarant, coarguendos duximus. In quosdam itidem supposititios historicos, qui nomine Berosi Chaldæi atque Manethonis Aegyptii, Quinctique Fabii

Pictoris, et Porcii Catonis de Originibus circumferuntur, invecti sumus: quos quidam Joannes Annius Viterbiensis, non solum laudibus in cœlum ferre, judicio, testimonioque suo comprobare, verum etiam quibusdam explicationibus illustrare, et celebrare conatus est. Quas veluti censorias notationes, ceteraque chorographica, quæ sermone vulgari in commentarium retuleramus, ut Latine cum esset commodum componeremus, frater meus, cui ego omnia mea commiseram, certis quibusdam ductus rationibus, typis excudenda curavit: ubi vero editi fuerunt libri, passim et celeriter non modo per totam Hispaniam dividi, atque pervulgari, sed etiam in Italiam comportari cœpti sunt: adeo, ut cum ipse, non multo post eorum editionem, Romam venerim, eos in hanc urbem allatos, per homines Hispanos in Italorum manus pervenisse, ab eisque quamquam Lusitane scriptos, avide lectitari acceperim. Nam Itali (ut est gens illustri et præclaro ingenio, eoque variis disciplinis exculto) in cognoscendis tractandisque rebus, studium semper suum, atque operam posuere. Quare alii, eo quod fuissent aliquod tempus in Hispania commorati, alii, adiuvante Hispanorum interpretatione, non ita magno negotio, nec difficulter, quæcumque illic tractarentur, sunt consecuti. Ita igitur ad Italorum famam scripta nostra dimanarunt, in quibus auctores illos, quos modo nominavi, non modo falsos et adulterinos, sed nullius propemodum momenti fore confirmavimus, quapropter nonnulli, qui, tanquam veros et germanos, magnopere suspiciebant, et plus æquo admirabantur eos, nobis ira-

sci, et succensere cœperunt: idque (ut opinor) duabus potissimum de caussis: seu quod in sermonibus quotidianis, qui fieri solent in circulis et conviviis, vel certe in libris editis, nonnulla tanquam argumenta ex eorum scriptis assumpserint, quibus vel sua defenderint, vel aliena oppugnaverint: seu quod numquam diligenter et præparato otio in hoc levissimum historicorum genus mentem intulerint, omnesque ejus partes intentis oculis introspexerint, quo suis ponderibus examinarent quæcumque illic narrantur, et ab Joanne Annio horum auctorum studioso, et supramodum fautore explanantur, quam rem si aliquando, circumspectis omnibus, perficere in animum induxissent, nec ullam fidem illis auctoribus habuissent, nec alios certe in similem errorem adduxissent. Divulgatis igitur Romæ lucubrationibus nostris; accidit ut Illustrissimus Cardinalis M. Antonius Amulius, ob egregias artes, quibus excultus et perpolitus est, obque singularem humanitatem, mores suavissimos, plurimaque alia ornamenta, quibus fovet, et ornat literas literarumque studiosos; nonnullos viros doctos et celebres, meque etiam (ut sæpe solitus erat) ad prandium invitaret: quo in numero erant duo vel tres episcopi, doctissimi atque ornatissimi viri. Ibi tum (ut fit) sermonibus ultro citroque habitis, incidit mentio de BEROSO CHALDÆO, *quem Illustrissimus Cardinalis patrem fuisse dixit Sibyllæ Cumææ, uti legere erat apud Justinum Martyrem, quæ ex Oriente profecta, eam Italiæ oram appulerat, ex qua illi posteris temporibus nomen fuit, atque hinc oblata occasione, institutus est sermo de nostris cen-*

storiis notationibus, editis, in quinque libros nomine BEROSI CHALDÆI *de antiquitatibus inscriptos. Erat inter convivas quidam vir, nobilitate generis clarus et insignis, literarumque doctrina sane quam eruditus, tum vero in historiis (ut videbatur) satis exercitatus et instructus: qui legerat opuscula mea omnia, tam Latine quam Lusitane scripta; et non parum homini displicuerat (ut satis ostendit) judicium meum de auctoribus illis, quos falsis titulis inscriptos esse asserueram: quapropter improbare instituit rationes, et argumenta refellere, quæ ipse adversus fictitium* BEROSUM *collegeram: dicebat insuper hos quinque libros, fragmenta esse, non justa volumina, quæ ab ipso auctore fuissent composita, propterea nihil esse mirandum, si ea, quæ ex* BEROSO *narrassent D. Hieronymus et Flavius Josephus, caeterique quos ipse protulissem, minime in ipsis fragmentis reperirentur. Elevare quoque cœperat auctoritatem ipsius Josephi et Agathii, ceterorumque, ex quorum monimentis argumenta protuleram, adversus hunc vanissimum scriptorem. Ego vero quanquam imparatus contra paratum decertabam, tamen non nulla, quæ sese mihi pro tempore obtulerant, dicebam, causam meam defendebam, ille modis omnibus impugnabat, adeo ut totum tempus illud convivii, fere magna ex parte altercationibus consumeretur. Quapropter ne videremur in his auctoribus judicandis, ferri cæco potius temeritatis impetu, quam sincero et constanti animi judicio, decrevimus quoad fieri possit, non levibus quidem, sed firmissimis probationibus et argumentis*

(quod non arroganter dictum existimari velim) ostendere , eosdem auctores non solum esse fictos et commentitios , sed etiam nullius ponderis vel momenti ; et dignos quidem illos , qui è medio tollerentur et funditus delerentur , ut , si adhuc in errorem induxere quamplurimos , ne id ipsum efficere possint amplius. Itaque primo qui vir fuerit BEROSUS *ostendemus , deinde hos quinque libros , illi falso adscriptos , non esse fragmenta justi alicujus operis docebimus , tertio probabimus Chaldaicam illius historiam , ex qua multa Flavius Josephus et D. Hieronymus in sua volumina retulerunt , et de qua Plinius et Agathias mentionem fecerunt , non esse hanc , quæ vulgo circumfertur , et ab Joanne Annio Viterbiense commendatur , suisque interpretationibus illustratur ; postremo nonnullis adversariorum objectionibus respondebimus.* BEROSUS *igitur Chaldæus , cum gens illa astrorum cognitione multum excelluisset , in astrologia facile princeps illis temporibus fuit , cui , ob prædictiones rerum futurarum , Athenienses (ut auctor est Plinius) publice in gymnasio statuam lingua inaurata posuere , et qui (ut Josephus refert) præter ea , quæ de astrologiæ atque philosophiæ disciplinis Græce scripsit , ex annalibus suæ gentis ea decerpserat , quæcumque scitu digniora judicaverat : ex quibus historiam contexuit Chaldaicam , quæ historia , propter summam hominis amplitudinem , ejusque exquisitam multarum rerum doctrinam , et satis illis temporibus probata , et magnam posterioribus auctoritatem consecuta fuerat , in qua multa prodidisse fertur , quæ Moyses sanctis litteris*

mandavit : quemadmodum namque cataclysmus, totum terrarum orbem submergens, cunctos mortales deleverit, præter paucos homines, nave ingenti, affabre in hunc usum, et solerter ædificata, servatos, unde genus humanum repararetur, scripsit: præterea Noemi viri pientissimi progeniem, illorumque temporum decursus et varietates, usque ad Assyriorum Reges; quorum historiam adeo continenter texuit, ut bella, quæ Rex Nabuchodonosor adversus Judæos gesserat, cum Hierosolymorum urbem, et ejus templum penitus exciderat, infinitamque Judæorum multitudinem captam Babylonem perduxerat: multaque alia, quæ in historia Judæorum Regum traduntur, diffuse narraret, ut locupletissimus testis est Flavius Josephus. Atque, hunc patrem fuisse Sibyllæ Cumææ, cum multi auctores prodiderunt, cum vel maxime Sanctus Justinus philosophus et martyr, in calce Pareneticæ orationis ad gentes, narrat, eamdem Sibyllam, cum Babylone profecta esset, ad oras Campaniæ pervenisse, ibique oracula edidisse in oppido Cumarum, quod a Bajis sexto lapide abest: quo in oppido cum vir sanctus aliquando fuisset, vidisse se præterea dicit locum quemdam, in quo esset basilica admirabilis structuræ, ex uno saxo ædificata; qua in basilica edere solitam oracula, narrabant oppidani, seque in ea vidisse tres cisternas, ex eodem scaturientes saxo, in quibus virgo ablui solita esset; urnamque ex ære factam, qua ejus ossa adservabantur. Multaque narrat se illic conspexisse, et multa ab oppidanis intellexisse circa ea, quæ de Christi adventu prædixisset.

Floruit Berosus paullo ante Magni Alexandri principatum. Verum illam tanti auctoris historiam, cum innumeris pœne illustrium virorum monumentis, nobis intercepit temporis iniquitas, præter pauca quædam, quæ apud D. Hieronymum, et eundem Josephum reperiuntur, et pleraque ab aliis auctoribus commemorata. Quæ vero circumfertur, de qua modo controversia est, aut omnino adulterina est, ad ludificandos homines de industria composita, aut ab imperito quodam auctore scripta, et ab alio quopiam, suppresso, vel ignorato auctoris nomine, inscriptione Berosi falso illustrata. Ac, priusquam ad hanc disputationem aggrediar, visum est faciendum eos admonere, qui hæc nostra sunt lecturi, ut meminerint, quemadmodum in omnibus sæculis inventi sæpenumero sint, qui, nimia inducti divitiarum cupiditate, gemmas pretiosissimas, herbarumque medicinas, ac testamentarias tabulas, chirographa, eorumque signa, et nummos etiam audacissime adulteraverint; ita non defuisse, qui, quadam importunitate, seu quovis alio animi morbo ducti, vel alienos libros scriptis suis, tamquam nævis inspersis, contaminaverint, vel sapientissimorum virorum nominibus inscripserint: uti factum fuisse exploratum satis est ab illo, qui carmina quædam, a se inepte et ineleganter composita, adscripsit Æmilio Macro, poetæ, ut in illa ætate, illustrium ingeniorum altrice, gravi et ingenioso: de quo Ovidii Nasonis sunt hæc carmina.

Temporis illius colui, fovique poetas,
Quotque aderant vates, rebar adesse deos.

Sæpe suas volucres legit mihi grandior ævo,
Quæque nocet serpens, quæ juvat herba, Macer.

Quod si hujusmodi fucus non aliis deprehensus fuisset argumentis, quam quod ille, qui sese in formam Æmilii Macri mutare tentavit, Plinii testimonio usus fuit; hoc demum ad convincendum hominem falsitatis satis superque fuisset, quando ipso Plinio superior ætate Æmilius Macer fuerit, cujusque scriptis, in sua historia naturali, multa probare, et confirmare solet Plinius. Verum tanta est ejus infantia, ut res in promptu sit, nullaque egeat disputatione. Simile mendacium confinxit, quisquis ille fuit, qui de bello Trojano duo volumina confecit, quorum alterum Dicti Cretensi, alterum Dareti Phrygio adscripsit: utque quandam veritatis speciem præferret figmentum, induxit quemdam Q. Septimium Romanum, per litteras cuidam Q. Arcadio significantem, cum in Creta insula, vi tempestatis, desedisset terra, apparuisse in illo hiatu Dictis sepulcrum, in quo inventa esset a pastoribus arcula plumbea, quæ librum ipsius auctoris de bello Iliensi, Phœniceis scriptum litteris, contineret; eundemque postea dono missum fuisse C. Neroni, Romanorum Principi, quem ille in Græcam linguam vertendum curasset. Fecit præterea Cornelium Nepotem nobilissimum historicum, C. Crispo Sallustio scribentem, quo pacto liber autographus Daretis Phrygii de bello Trojano Athenis inventus esset, quem, a se ex Græcis conversum, illi, tamquam munus quoddam mirificum, pro jure amicitiæ mitteret. Sed mirum pla-

ne, qualis hic Cornelius est, et quantum mutatus ab illo Nepote, Romanarum historiarum celeberrimo scriptore; ex cujus tanti et præclari ingenii monumentis, sola T. Pomponii Attici vita, quam diligenter, et eleganter scripsit, temporis injuriæ superfuit. Jam illud satis constat, inter volumina Aristotelis philosophi, pleraque opuscula sub falsa ejus nominis inscriptione circumferri, notissimum quoque id est, quod refert A. Gellius in Noctibus Atticis, ex centum et xx. Comœdiis, quæ sub Plauti nomine vulgo ferebantur, unam et viginti dumtaxat, quæ veram et germanam illius Comici effigiem retulissent, a M. Varrone selectas, eaque de causa Varronianas appellatas: ceteras autem tamquam e doctorum virorum scena explosas, et exsibilatas esse. Nec modo, ut sunt aliqua ad fallendum propensiora, et paratiora hominum ingenia, in hoc genus commenti hic se continuit, sed, in sacrosanctæ religionis volumina impie et atrociter irrumpens, evangelia commentitia elucubravit; eaque ipsa sanctissimorom Apostolorum nominibus illustravit: cui malo sanando, ne velut pestis latius serperet, vir sanctissimus Gelasius, Pontifex Maximus, libros hujusmodi, quos falsos et commenticios judicaverat, lege scripta curavit ab omnibus bibliothecis extrudendos, quam legem hic duximus subiiciendam, ut melius intelligatur, quantum præpostera hominum ingenia fallacibus hujumodi, et fucosis artibus delectentur, inquit enim:

In primis Ariminensem Synodum, a Constantino Cæsare Constantii filio congregatam, me-

diante Tauro præfecto, extunc et in æternum confitemur esse damnatam, Item Itinerarium Petri Apostoli, quod appellatur sancti Clementis libri VIII. apochryphi. Actus nomine Andreæ Apostoli apocryphus. Actus nomine Philippi Apostoli apocryphus. Actus nomine Petri Apostoli apocriphus. Actus nomine Thomæ Apostoli apocriphus. Evangelia Thaddæi nomine, idem. Evangelia nomine Thomæ Apostoli, quibus Manichæi utuntur, idem. Evangelia nomine Barnabæ Apostoli, apocriphus. Evangelia nomine Bartholomæi Apostoli, idem. Evangelia nomine Andreæ Apostoli, idem. Evangelia, quæ falsavit Hirtius, idem. Liber de Infantia Salvatoris, idem. Liber de Nativitate Salvatoris, et de sancta Maria, vel de obstetrice Salvatoris, idem. Liber, qui appellatur Pastoris, idem. Libri omnes, quos fecit Lenticius, discipulus diaboli, apocriphi. Liber, qui appellatur de filiabus Adæ, vel Genesis apocriphus, Liber, qui appellatur Actus Teclæ et Pauli idem. Liber Proverbiorum, ab hæreticis transcriptus, et sancti Sixti nomine signatus, apocriphus: Revelatio, quæ appellatur Pauli Apostoli, apocripha. Revelatio, quæ appellatur Thomæ apocripha: Revelatio quæ appellatur Stephani, apocripha: Liber, qui appellatur Transitus sanctæ Mariæ, apocriphus: Liber, qui appellatur Pœnitentia Adæ, idem: Liber, qui appellatur Diogenes, nomine gygantis, qui post diluvium cum dracone ab hæreticis pugnasse perhibetur, idem: Liber, qui appellatur Testamentum Iob, Liber, qui appellatur, de pœnitentia Origenis, idem: Liber, qui appellatur Sors Apostolorum, idem. Liber Philologus, ab hæreticis conscriptus, sed beati Ambrosii nomine præsigna-

tus, idem: Opuscula Jesu ad Abagarum, idem: Philacteria omnia, quæ non ab angelo, ut illi confingunt, sed magis a dæmone conscripta sunt, apocripha. Hæc et his similia, quæ Simon magus, Nicolaus Theruidas etc. non solum repudiata, verum etiam ab omni Romana Ecclesia eliminata, atque cum suis auctoribus auctorumque sequacibus, sub anathematis indissolubili vinculo, in æternum confitemur esse damnata. Hæc Gelasius. Pont. Max.

Sed quorsum hæc tot exemplorum prolatio spectat? Quia in illa, quam supra memoravi, altercatione, sæpius argumentabatur adversarius, nec probabile, nec verisimile videri, quemquam adeo nullius esse mentis, ut earum rerum labores susciperet, ex quibus nullam sibi prius spem, alicujus vel laudis, vel utilitatis constitueret, quam enim (inquit) laudem aucupari, aut quem fœcundum quæstum facere se posse arbitrarentur, qui similes nugas non suo, sed aliorum nomine conficerent? Verumtamen ego factum doceo, causas non exquiro: hoc ipsum viderint callidi rerum æstimatores: tot enim sunt depravati animi vitia, tot humanæ mentis morbi, ut non semper omnium flagitiorum causas reperire liceat. Quid enim censemus hominem iilum ad tantum facinus quondam impulisse, qui templum magnifici operis, subditis ignibus, cremare voluisset? an quandam animi impotentiam? fatebimur: sed vanæ cujusdam laudis opinione deceptum, ut multi suspicati sunt? fortasse non ita siquidem alia potuit subesse caussa: verum, utrum hæc fuerit, nec ne, nihil laboro. Narrabo, quid acciderit Ulissipone eodem anno, aut paulo post, quam inclytus

Portugalliæ Rex Emmanuel Indiam subegerit. Florebat illa tempestate in poetica laude Hermicus Cajadus, homo Lusitanus, Angeli Politiani quondam auditor, et discipulus, cujus est Epigrammatum libellus. Is Latinis carminibus commentus fuerat Sibyllinam vaticinationem, in columnis marmoreis incisam, quæ per ambages significabat, Indos sub imperium, et ditionem Lusitanorum esse venturos; eoque, lapides data opera detruncatos, ut aliqua inessent antiquitatis vestigia, obrui præcepit in extremitate promotorii Artabri, prope Syntram oppidum. Ubi vero defossa marmora aliquod vitium fecisse, ex humore terreno, indicavit; ad certam diem, simulata delectationis caussa, invitat amicos in villam suam, quæ proxima erat loco, ubi obrutum latebat vaticinium. Cum igitur accubuissent omnes, ecce villicus nunciat Hermico, mercenarias ejus operas, dum in fundo fossionibus incumberent, incidisse in lapides, in quibus inscriptæ essent litteræ, indices magni cujusdam thesauri, eodem loco defossi, sic enim rustici opinabantur. Nec mora, omnes simul, alacritate ingenti, relictis epulis, accurrunt, defossas intuentur columnas, confestimque extrahi jubent, in quibus incisa hujusmodi erant carmina Sibyllina.

Sibyllæ vaticinium, occidiis decretum,
Volventur saxa litteris, et ordine rectis
Cum videas occidens Orientis opes.
Ganges, Indus, Tagus erit, mirabile visu
Merces commutabit suas uterque sibi

Soli æterno, ac Lunæ decretum.

Tum vero omnes, pro se quisque, legere, admirari, versus illos fatidicos venerari, manu tangere, exosculari (cæperunt). Quid multa? continuo Ulissiponem ad Regem, jam antea Sibyllini commenti conscium, perferuntur, qui, mirabundo similis, optimatibus ostendere, illis (jussit) describendum curare, in scriniisque veluti sacrum quoddam reponere. Cum vero res percrebuisset, atque in ore, et sermone omnium esset, ad peregrinos mercatores, qui Ulissipone negotiabantur, delata est, ii continuo vaticinium in Galliam et Germaniam ad viros principes mittunt, illi vero statim, ac diligenter cum hac præfatione cujusdam Valentini Moravi, typis excudendum tradunt.

Valentinus Moravus D. Hieronymo Monetario, Nuribergensi,

„ *Anno a nativitate domini M. D. V. nona vero die Augusti, regnante Emmanuele Rege excellentissimo Portugalliæ, regni autem ejus sui anno XIV. in ultimis suæ ulterioris Hispaniæ finibus, versus Solis Occasum, in calce Lunæ promontorii, quod Rocham de Syntra vulgus appellat, secus maris Oceani litus, tres sub terra ex insperato compertæ fuerunt ex saxo colummæ, quadrata forma, priscis temporibus, characteribus Romanis, una tantum quadra incisis; quarum basis recta, ordine immutato, paululum in caput erigebatur. Caput vero proprium ex industria (ut apparebat) defixum suspeximus, evulsisque ferro, et arte defossis lapidibus, quibus præfatæ miran-*

dæ columnæ subtus alligabantur, tandem in earum una, jam directe conversa, has figuras liquido annotavimus, nam, aliarum litteras in lucidum explicare, non satis nobis fuit integrum; quia temporum vetustate, ac maris imbribus, et afflatu erant pæne consumptæ. „ *Hæc ille. Ita Sybillina fæbula vires acquirit eundo, ac tandem per totum terrarum orbem divulgata, fides ei ubique, et auctoritas adiungitur; hodieque typis excusa circumfertur in fronte Codicis, cui titulus est Inscriptiones antiquæ. Hæc idcirco recensere visum fuit, ut intelligatur, quantum hujusmodi nugis humanus capiatur animus, etiam si nihil inde commodi, vel utilitatis aliud sit consecuturus, præter inanem, quam sibi proponit, laudis opinionem, de inutili commento, ad ludificandos mortales excogitato. Similiter illi, qui tot commenticios libellos sunt elucubrati, suas unusquisque habuere caussas. Alii namque, superstitiosa, et anili forte quadam ducti pietate, de infantia Salvatoris, deque Pauli, et Stephani revelationibus, et de Adæ pœnitentia scripserunt historias; Alii, veteratoria fraude, et versuta nocendi ratione, nomine Sixti, et Ambrosii, confinxere volumina, et Sanctissimorum Apostolorum inscriptionibus, non modo inutiliter, sed impie, et irreligiose falsa architectati sunt Evangelia; Nonnulli, inanæ laudis studio decepti, ut sunt infantes, et insipientes homines, ficticios libellos aniculàrum lucubrationibus per similes exararunt: cujusmodi est ineptum, quod vulgo circumfertur, poema Æmilii Macri, ceteraque (quorum modo mentionem feci) Daretis Phrygii, ac Dictis Creten-*

sis, Berosi, Manethonis, Fabii Pictoris, Catonis de Originibus volumina; de quibus nunc est disputationis nostræ contentio, quare jam mirari desinamus, fuisse, qui sua pro alienis scriptis venditaverint; quando tot præclaris auctorum testimoniis, id ipsum planum nunc factum sit. Ac, priusquam ad eum locum venio, qui est proprius hujus quæstionis, utrum ij quinque libri sint fragmenta justorum voluminum, nec ne; non sum arbitratus alienum fore, aliquot tractare rationes et argumenta, quibus appareat, etiam si fragmenta fuissent, (ut ipsi volunt) ea tamen non esse ex historia Chaldaica veri, et germani Berosi. Etenim, si quis ultra titulum hujus historiæ, mentis aciem intendere, ac subductis rationibus æqua lance e caminare in animum induxerit, omnia, quæ in ea continentur; jam profecto multa contraria, nonnulla repugnantia, pleraque recentiora, et a notitia illius ætatis, qua vixerit Berosus, longo temporis intervallo disjuncta, facile deprehendet: nam junior Berosus aliquando dicit, quod superior Berosus negat. Ait namque Semiramim Reginam, Babylonem, ex oppido ignobili, et exiguo, maximam, et amplissimam effecisse urbem, adeo, ut illam ædificasse potius, quam amplificasse, videretur. Quarto (inquit) loco regnavit apud Babyloniam uxor Nini Ascalonita Semiramis, annis quadraginta duobus. Hæc antecessit militia, triumphis, divitiis, victoriis, et imperio, omnes mortales. Ipsa hanc urbem maximam ex oppido fecit, ut magis dici possit, illam ædificasse, quam ampliasse. Nemo unquam huic fœminæ comparandus est virorum: tanta in ejus vita

dicuntur, et scribuntur, cum ad vituperationem, magnifica. Hæc ille. Berosus autem superior dicit, non eam quidem urbem exædificasse, vel magnificis operibus exornasse Semiramim, ut Græci mentiebantur scriptores, verum Nabuchdonosorum Regem tanti operis auctorem fuisse, verba autem ipsius BEROSI, *quæ a Flavio Josepho ex Chaldaica illius historia referuntur, subiicienda duximus, ut lectores mentem ad pleniorem intelligentiam, et cognitionem traducant. „ Nunc itaque (inquit Josephus) dicenda sunt ea, quæ apud Chaldæos noscuntur esse conscripta, et de nobis in historia sunt relata, quæ multam habent concordiam cum nostris voluminibus, etiam de aliis rebus. Testis horum* BEROSUS, *vir genere quidem Chaldæus, notus autem eis, qui doctrinæ, eruditionique congaudent: quoniam de astronomia et de Chaldæorum philosophia, ipse Græcas conscriptiones edidit. Igitur* BEROSUS, *antiquissimas secutus historias, de facto diluvio, et hominum in eo corruptione, sicuti, Moyses; ita conscripsit, simul et de Arca, in qua generis nostris princeps servatus est, devecta ea in summitatem montium Armeniorum, deinde, scribens eos, qui ex Noe progeniti sunt, et tempus eorum adiiciens, usque ad Nabulassarum pervenit, Babyloniorum, et Chaldæorum Regem: et, hujus actiones exponens, narrat, quemadmodum misit in Aegyptum, et ad nostram terram, filium suum Nabuchdonosor cum multa potentia, qui, dum rebellantes eos invenisset, omnes suo subiecit imperio, et templum in Hjerosolymis concremavit, cunctumque generis nostri populum auferens, migra-*

vit in Babylonem, unde civitatem contigit desolari annis LXX, *usque ad Cyrum, Persarum Regem. Dicit autem, quod tenuerit Babylonius Aegyptum, Syriam, Phœniciam, Arabiam, universos priores Chaldæorum, et Babyloniorum Reges, actionibus suis excellens.* „ *Ipsa vero verba, quæ* BEROSUS *protulit hoc modo dicta, necessario proferenda sunt.* „ *Audito autem pater ejus Nabulassarus, quod satrapa constitutus in Aegypto, et Syria inferiore, et Phœnicia rebellaret, cum non valeret jam ipse labores ferre, tribuens filio suo Nabuchodonosori ætate valenti, partem quandam exercitus contra cum misit. Nabuchodonosor autem, cum satropa desertore congressus, provinciam, quæ ab initio eorum fuerat, ad proprium revocavit imperium. Eodem vero tempore contigit, patrem ejus Nabulassarum, cum ægrotasset in Babilonia civitate defungi, qui regnavit annis* XIXX. *Nabuchodonosor autem, non post multum tempus mortem patris cognoscens, et negotia Aegyptiaca disponens, reliquarumque proviaciarum, et captivos Judæorum, et Phœnicum, atque Syrorum, qui in Aegypto fuerant, commendans quibusdam amicis, ut cum exercitu, et impedimentis perducerentur ad Babyloniam, ipse, cum paucis iter aggressus, per desertum, Babylonem venit, reperiensque cuncta a Chaldæis dispensari, servatumque regnum ab optimatibus eorum, dominus factus totius paterni Principatus, captivis quidem advenientibus, præcepit habitacula in opportunissimis Babyloniæ locis ædificare; ipse vero ex manubiis templum Beli, ac reliqua munificentissima excoluit, et veteri urbi alteram ex-*

trinsecus adjecit: et, proviso, ne posthac possent homines fluvium convertere, et ad urbem accedere, tres interiori civitati per circuitum muros, totidem exteriori, hoc cocto latere, illos addito etiam bitumine circumdedit. Tum sic communitas portas, quæ vel templum deceant, addidit. Ac hoc, juxta paternam Regiam, alteram sumptuosiorem multo, amplioremque exstruxit: cujus ornatum exponere fortasse longum esset. Illud memoratu dignum, quod hæc adeo superba, supraque fidem magnifica, quindecim dierum spatio perfecta est: in ea lapideas moles excelsas excitavit, aspectu montibus assimiles, omnique genere arborum consitas. Hortum quoque pensilem fecit, fama nobilem, eo quod uxor ejus montanum prospectum desideraret, in Medorum regione educata. „ Hucusque BEROSUS, *deinde Josephus adiicit. „ Hæc itaque retulit de prædicto Rege, et multa super hæc in libro Chaldaicorum; in quo culpat conscriptores Græcos, quasi vane arbitratos, a Semiramide Assyria Babylonem ædificatam, et mira opera ab illa circa eam fuisse constructa false conscripsisse dicens. Ipsam certe Chaldaicam conscriptionem fide dignam existimandum est, quando cum archiviis Phœnicum coucordare videntur, quæ ex Beroso conscripta sunt de Rege Babyloniorum; quoniam et Syriam, et universam Phœniciam ille subvertit. „ Hæc Josephus. Nunc videamus, si firmiore opus esset argumento, ad docendum longe aliam esse historiam, quæ vulgo circumfertur, ac fuit illa Chaldaica, quam Berosus olim composuisse fertur. Quod si contraria sunt, cum alterum quis ait, alterum negat, (ut recte dixit quidam) nonne fa-*

cile intellectum esset, Berosum, satis secum ipsum pugnantem, minime cohærentia, et maxime inter se contraria narrasse, si in una eademque historia dixisset, Semiramim ædificasse urbem illam nobilissimam, magnifico ædificiorum, et ornamentorum apparatu; ac mox Græcos historicos mendacii arguendos existimasset, quod id ipsum affirmavissent? O præclarum rerum scriptorem, qui, ipsam veritatis lucem, testemque temporum historiam, diversis, et pugnantibus inter sese narrationibus deformasset! Quis isthuc ipsum affirmare ausus esset? BEROSUM, cujus excellenti, atque multiplici doctrinæ tot summi, ac præstantes viri, gravissima testimonia dedissent, Athenienses statuam publice locavissent, (hunc) historiæ leges, quarum prima est, ne quid falsi dicere audeamus, vel neglexisse, vel ignorasse? Atque decorum illud, quod in omni rerum actione versatur, prætermisisse? Quod autem Nabuchodonosor, Babylonem ædificiorum splendore illustraverit, ut BEROSUS asseruit, testantur quoque divinæ literæ apud Danielem Prophetam. Cum enim Daniel ipsi regi prædixisset, quæ ei jam jamque impenderent mala, respondit Danieli „ Nonne hæc est Babylon civitas magna, quam ego ædificavi in domum regni, in robore fortitudinis meæ, et in gloria decoris mei?„ nec enim omnes historici dicunt, Reginam Semiramim hanc urbem vel ædificasse, vel magnificis operibus nobilitasse, nam Curtius, in ejus mentionem incidens, inquit: „ Semiramis eam condiderat, vel, ut plerique credidere, Belus, cujus Regia ostenditur.„ Nam de hortis pensilibus eadem narrat, quæ BEROSUS, inquit

enim : „ Syriæ Regem , Babyloniæ regnantem , hoc opus esse molitum , memoriæ proditum est , amore conjugis vinctum ; quæ desiderio nemorum , sylvarumque , in campestribus locis virum compulit, amœnitatem naturæ genere hujus operis imitari. „ Hæc ideo commemorare volui , ne adversarius ipsi Josepho, vel BEROSO *obiicere vanitatem posset. Mitto , quod* BEROSUM *, ea modo narrantem de Rege Nabulassaro , deque filio ejus Nabuchodonosoro , et utriusque gestis audivimus, quæ apud juniorem* BEROSUM *non sunt : quoniam de iis alius erit disserendi locus. Sed ad illud nunc pro se quisque diligenter advertat animum , quam vim habeat semel concepta , et penitus insita opinio. Cum celebre nomen* BEROSI *, et aliorum trium auctorum, Manethonis, Fabii Pictoris, et Porcii Catonis, usque ad nostram ætatem beneficio historiæ viguisset, propter singularem doctrinæ præstantiam , quæ maxime floruissent , multi , non ultra titulum mentis aciem intendentes , librorum indicibus decepti sunt, præsertim cum nulla adhuc orta esset suspicio falsitatis. Accessit ad hæc judicium Joannis Annii Viterbiensis , qui primus horum auctorum comprobator , ipsos non modo in cælum extulit , verum, licet adumbratis interpretationibus , utcumque tamen illustravit , eorumque scripta testimoniis poetarum , historicorum , geographorum , et philosophorum , sive recte , sive perperam intellectis, confirmare , summa contentione laboravit. Quibus rebus effectum est, ut jam non mediocrem vulgo auctoritatem consequerentur : adeo , ut multos, quamquam doctrina præstantes , viros falleret hæc com-*

munis persuasio, et late pervagata, atque penitus insita opinio; omnesque velut aditus illis intercluderet; et idoneam occasionem tolleret inquirendi in auctores, qui has fecissent fabulas, quamquam jam inde ab initio minime placuissent aliquibus viris doctis, qui, judicium interponentes suum, hos duos auctores, BEROSUM, et Catonem, falsitatis condemnarunt: quo in numero fuere M. Antonius Sabellicus, Raphael Volaterranus, Jacobus Faber Stapulensis, Ludovicus Vives Valentinus, et Beatus Rhenanus. Cum igitur pro veris et germanis haberi cœpti essent, et major in dies illis auctoritas accederet, et fides adjungeretur., fit, ut, qui semel in eorum verba jurarunt, aut nullatenus, aut difficillime assentiantur veritati. Nam, cum satis multa a Flavio Josepho, a D. Hieronymo, et nonnulla a Plinio, et Agathio ex historia senioris BEROSI decerpta commemorari docuerimus, quæ apud juniorem BEROSUM minus reperirentur; tunc huc, et illuc tergiversantur adversarii, et, postquam ipsa vi argumentorum adstringuntur, atque manifesto tenentur, statim, anguillarum more, e manibus elapsi, ad fragmentorum nomen, tamquam ad arcem munitissimam, confugiunt. Dicunt enim, ut jam significavi, hos quinque libros, fragmenta quædam esse, non justa volumina, BEROSI.„ Cum vero in ipsis suis, ut vocant, fragmentis, deprehenderimus, juniorem BEROSUM aliqua narrasse, quæ superior BEROSUS apud Josephum ficta, et commenticia esse dixerit, ac propterea Græcos historicos reprehenderit, quod talia scripserint; tunc ejusdem Josephi auctoritatem labefactare, et convelle-

re nituntur, quo quid importunius, aut puerilius, seu quid magis ridiculum fingi potest? Nonne sua ipsorum tergiversatio clariorem facit veritatem, quando, fracti, et debilitati, totisque viribus destituti, tamen nimium pertinaciter caussam injustissimam defendere nituntur? Quamquam ego satis intelligere non possum, quid in Josepho contemnendum putent, ut ejus auctoritati sic derogare audeant, quem, omni disciplinarum genere excultum, et Græcis litteris in primis eruditum fuisse, testantur doctissima, quæ Græce scripsit, volumina, multarum rerum doctrina, et varietate distincta: quæ volumina, Vespasianus Imperator, propterea in publica bibliotheca reponenda, ipsique Josepho statuam faciendam, et publice locandam curaverit, ut auctor est D. Hieronymus; quique adeo leges historiæ coluit, ut, quamquam genere Judæus esset, et ideo a Christiana religione abhorreret, clarissimum tamen, et gravissimum de Christo Deo, *deque Joanne Baptista dederit testimonium, ne veritate occultare, et historiæ fines transire videretur: quos enim, Deus bone, Græcos auctores cujuscumque facultatis, sive poetas, sive oratores, sive historicos, sive philosophos, non diligenter evoluit? ut satis ostendunt opuscula, in Appianum Alexandrinum edita, et historiæ bellorum, et antiquitatum Judaicarum, tam docte, tam ornate, et tam eleganter scriptæ, de quo præclarum exstat D. Hieronymi elogium, in eo libello, quem de scriptoribus illustribus composuit? Sed de his hactenus. Ad ulteriora vero tendentes, ostendamus, superiorem* BEROSUM *multis ætatibus præcurrisse ju-*

niorem , ut ea , quæ hic litteris mandaverit , ille nullatenus scire potuisset. Exploratum enim est, et multis nobilium scriptorum testimoniis comprobatum, Lugdunensem Galliam, quæ prius Celtica vocaretur , sic appellari cœptam a Lugduno, amplissima , et copiosissima Galliarum urbe , et civium Romanorum Colonia , et omnium Lugdunensis provinciæ urbium omnino principe : quam , teste Plutarcho , L. Munatius Plancus imperator , et vir consularis, condidit, inquit enim : „ Itaque, horum consiliis persuasus, Hannibal castra movit, et per ripam Rhodani , adverso flumine , profectus , paucis diebus pervenit ad locum , quem Insulam Galli appellant , hanc Arar , et Rhodanus amnis , ex diversis montibus confluentes , efficiunt; ibique nunc Lugdunum est, celeberrima Galliæ urbs, quam longis postea temporibus a Planco Munatio conditam fuisse , accepimus. Hæc Plutarchus. Hunc Ciceronis fuisse discipulum , scribit Eusebius , Cæsariensis episcopus , in Chronicis , et eandem urbem condidisse.„ Munatius, inquit, Plancus, Ciceronis discipulus, orator habetur insignis, qui, cum Galliam Comatam regere, Lugdunum condidit. „ Illum nos fuisse censemus , ad quem multæ sunt Ciceronis , et ejus ad Ciceronem epistolæ , cum Plancus ipse, susceptis adversus Antonium Reipublicæ partibus , Galliam provinciam cum imperio obtinuisset. Quod vero Lugdunensis Gallia nomen invenerit ab ipsa urbe Lugduno , auctor est Stephanus in libris, quos de Urbibus scripsit, dicit namque „ Lugdunum emporium est totius Galliæ Celticæ longe celeberrimum, a quo ea pars Galliæ Lugdunen-

sis dicta est a L. Munatio Planco, dum Galliæ Comatæ præesset, conditum, in colle, supra confluentem Rhodani, et Araris imminente; ubi etiam hodie, non obscura antiquæ urbis exstant vestigia.„ Hæc Stephanus. Sed hodie in loco plano sita est urbs hæc nobilissima, quam magna ex parte circumfluunt Rhodanus, et Araris amnes. Adiicit etiam Strabo, Cæsarem Augustum voluisse, ut hæc urbs totius esset provinciæ Lugdunensis primaria. „ At enim, inquit, Cæsar Augustus quadrifariam partiens, Celtes quidem Narboniensis provinciæ definit; Aquitanos vero, quos et ille sane extollens, insuper decem adjecit gentes, ex iis, quæ inter Garumnam, et Ligerim fluvium colunt: Reliquam dupliciter partivit, Unam quidem Lugduno applicans, usque ad superiorem Rheni plagam; alteram Belgis.„ Et alibi:„ Post Aquitanicam vero partem, ac Narbonensem, alia deinceps est ab Ligeri fluvio, ac Rhodano usque ad Rhenum, eo delatus a fonte, (quo) ad Lugdunum Rhodanus Ligeri conjungitur. Hujus autem regionis partes supernæ, ad Rheni, ac Rhodani fontes, usque ad medium fere camporum Lugdunensi ditioni additæ sunt.„ Hæc Strabo. Quare nemini mirum videri debet, C. Cæsarem, nullam hujus nominis mentionem in Galliæ divisione fecisse, quippe quod nec dum id temporis urbs Lugdunum condita fuerat: a qua posteris temporibus nomen traxisse Lugdunensem Galliam, auctores, quos modo nominavi, prodidere. Exposuimus, unde et quo tempore initium hujus nominis ortum sit: videamus nunc, qui fieri poterat, ut BEROSUS, *qui Plancum ipsum, Lugdu-*

ni conditorem, multis antecesserat ætatibus, hoc nomine, quod nusquam erat id temporis, uteretur: Si nec Cæsar, qui proximus ante Lugdunum conditam, in Commentariis belli Gallici hoc vocabulo provinciam nominavit. Quod si tempestate illa, nomen hoc omnino inauditum, incognitum, nec propterea huic provinciæ impositum fuerat; intelligitur, auctorem hunc,. qui quendam Lugdum commentus est, a quo Lugdunensem Galliam nomen traxisse asserit, non esse BEROSUM CHALDÆUM. *Sic enim narrat.„ Duodecimo vero anno Mancalei, apud Janigenas regnat Kittim, relicto in Celtiberis rege filio Sicoro. Ejusdem Mancalei temporibus apud Tuiscones regnat Hercules Alemanus, apud Celtas Lugdus; a quo provincia et homines cognomenta sumpserunt.„ Hæc ille. Vidimus hunc mulgentem hircum. Intueamur nunc Annium, ejus interpretem, cribrum illi supponentem; ut in utrumque scite dixit Beatus Rhenatus.„ Lugdus est, inquit, qni incoluit Lugdunensem provinciam, ut nomen est argumento. Quod vero ait ab eo cognominatam fuisse provinciam, et homines; ita intelligendum esse existimo, ut provinciam intelligat totaw Lugdunensem, homines autem Lugdovicos dictos, quos postea, g, ablata Ludovicos dixerunt » Hæc Annius. Atqui operæ pretium est animadvertere singularem hominis levitatem, et insignem temporum ignorantiam, cui non occurrerint tot sæculorum ætates, quot inter* BEROSUM, *et Francorum reges Ludovicos fuerint interjectæ: qui temporum ordines, eorumque decursus et varietates distinguere nesciverit, rerum humanarum commutatio-*

nem, ac dissimilitudines non viderit, historias tam turpiter ignoraverit. Sed ad suppositicium BEROSUM *revertamur. Ego certe adduci non possum, ut credam, esse aliquem in tanta mentis cæcitate depressum, qui ex hoc manifestissimo, et vpertissimo loco, (etiam si veritas ipsa, cujus magna vis est, firmiora huic caussæ non subministrasset argumenta), non intelligat, hunc auctorem infinitis prope sæculis post* BEROSUM CHALDÆUM, *et multis annis post Lugdunum conditam, vixisse. Simili figmento lusit adulterinus Cato de Originibus, qui quemdam nobis Medum principem Insubrium commentus est, a quo, quod Mediolanum, ut ipse confirmavit, instaurandum curasset, nomen invenisse hanc urbem scripsit: quam rem fieri non potuisse, ut Cato Porcius scriberet, ostendimus in quadam censura, quam in illum commenticium Catonem, jampridem edidimus. Mitto, quod* BEROSUS *in ea vixit ætate, in eaque orbis terrarum parte, in quibus homines, ut mox docebimus, nullam, aut perexiguam regionum scientiam, Hispaniæ præsertim, fuerant consecuti. Quod si hic auctor, post quam pars illa Transalpinæ Galliæ, novo Lugdunensis nomine appellari cœpta est, historiam scripsit, ut satis constat: quo modo hujus nominis aliam prodidit originem, ac cæteri auctores prodidere, et de qua nullus, præter ipsum, quidquam retulit? An quia a Lugduno ductum id nomen penitus ignoraverit? Nec auctores diligenter evoluerit? At hoc ipsum satis ostendisset hominem indoctum, et rerum, ad historiam pertinentium, satis satis imperitum. An quia verio-*

rem alteram opinionem judicaverat? Quo modo ergo, si controversum id esse sciebat, silentio præterivit? ac rationibus, et scriptorum testimoniis minus sententiam animi sui confirmavit? aut quo modo alii historici, tam Græci, quam Latini, quorum modo mentionem feci, qni illum longe, multumque doctrina, eruditione, et eloquentia superarunt, nullam omnino hujus Lugdi mentionem, sed ne tenuissimam quidem significationem fecere? Nam si aliquam notitiam habuissent, utcumque certe significassent, ut auctores solent varias de rebus controversis opiniones proferre, ac tum, vel rationes probabiliores exquirere, vel judicium lectoris integrum relinquere (prodest). Quid igitur caussæ fuisse censebimus, cur nec Strabo, nec Stephanus, nec Plutarchus, nec Eusebius Cæsariensis, nec alii, quos longum esset recensere, doctissimi rerum scriptores, longeque diligentissimi antiquitatis investigatores, qui post Berosum floruerunt, nec Plinius, qui de ejus historia nonnulla retulit; de hoc Lugdo, a quo Lugdunensis Gallia nomen habuisset, quidquam meminerint? Nisi quod hic auctor post tantorum virorum sæcula, hanc ineptissimam historiam composuit. Quare jam satis arbitror constare, vel ex hoc solo argumento, non modo hunc verum non esse BEROSUM, *sed etiam obscurum, ignobilem, ineptum, ac nullius ponderis, vel auctoritatis scriptorem. Extat præterea locus Agathii, Græci auctoris, per sese clarus, et apertus, qui bene indicat, auctorem hunc non esse* BEROSUM CHALDÆUM. *Utque rectius id ipsum dijudicari possit, verba ipsius Agathiæ prius subiicien-*

da existimavimus. Inquit itaque : „ Sed hujus temporis Persæ priscos mores omnes fere omiserunt, et per inde jam everterunt; alienisque legibus, tamquam adulterinis, utuntur, ex Zoroastris desumptis Orismadæi disciplinis. Is autem Zoroaster, sive Zarades (nam duplici vocitatur cognomine) quo tempore in principatu floruerit, et tulerit leges; satis clare internosci non potest. Persæ namque nostræ hujus ætatis, Idaspis temporibus, simpliciter tamen, hunc fuisse affirmant; ita, ut in ambiguo sit, nec satis plane dignosci queat, utrum Darii pater, an alius quispiam is fuerit Idaspes. Sed, quovis ille floruerit tempore, magister tamen et Persis fuit, et magici sceleris adinuentor, qui, prisco sacrorum ritu mutato, promiscuas quasdam, et varias opiniones induxit. Siquidem vetustiores illi Jovem, Saturnum; et hujusmodi ceteros, apud Græcos quosdam percelebres, ut deos, venerabantur; cum alioqui cognomenta servarent, nam Jovem Belum dicebant, Herculem Sandem, Anaitida Venerem, et alios item aliter vocitabant; quemadmodum BEROSUS *Babylonius, et Athenocles Symmachus, qui Assyriorum, Medorumque res antiquissimas conscripserunt, in historia produnt. „ Hæc Agathius. Is autem junior* BEROSUS *dicit, Chamum, Noemi filium, fuisse Zoroastrem Bactrianorum regem, quem omnes historici, principem, et inventorem magicæ artis extitisse, confirmant: atque fabulæ adijcit quædam, poetarum portentis similia; quod, cum ebrius humi jaceret Noemus, Chamum patris virilia manibus sacrilegis turpiter attrectata, illi vim generandi magicis carminibus penitus*

abstulisse, eo quod Noemus pluris, quam ipsum Chamum, ceteros filios fecisset. Sed ipsum jam hæc narrantem audiamus. „ Erat illi, ut diximus, filius ex tribus primis adolescentior Cham, qui, semper magicæ, et veneficæ studens, Zoroast nomen consecutus erat. Is patrem Noam odio habebat, quia alios ultimo genitos ardentius amabat, se vero despici videbat. Potissime vero idem infensus erat patri ob vitia, itaque nactus opportunitatem, cum Noa pater madidus jaceret, illius virilia comprehendens, taciteque submurmurans, carmine magico patri illusit, simul et illum sterilem perinde, atque castratum effecit; nec deinceps Noa femellam aliquam fœcundare potuit. „ Hæc ille in libro III. At vero in V. „ Sextus, ait, Babyloniæ rex Arius regnavit annis XXX. qui adiecit imperio omnes Bactrianos: nam paullo ante mortem Nini, Camesenus, pulsus ab omni ferme orbe, in Bactrianos sese contulerat, et illos magico præstigio sibi devinxerat; adeo ut apud illos maximis viribus imperaret. Coacto autem Camesenus maximo populorum exercitu invasit Assyrios; contra quem Ninus dimicans superior fuit, et Camesenum obtruncavit: inde paulo post ipse obiit, quare Arius, collecto exercitu, post patris Nini obitum, Bactrianos, et omnes Caspios subjecit. „ Hactenus ille. Nunc autem diligenter velim lector expendat, si Agathius, qui Berosum Chaldæum testem citaverit, ut paulo ante vidimus, apud eum legisset, Chamum, Noemi filium, fuisse Zoroastrem; qui, cum ob scelerum, et flagitiorum turpitudinem, a patre fuisset ablegatus, ad Bactrianos sese contulisset; postea

vero quam eos magicis artibus domuisset, coacto robustissimo exercitu, Assyrios invasisset, a Ninoque tandem, sexto Babyloniorum rege, victus, ac profligatus esset: qui fieri poterat, eum dubitasse, qnanam ætate, quibusue temporibus Zoroastres floruerit? nonne ex eisdem Berosianis libris satis intellexisset, et quo patre satus, et quibus artibus ad imperium adspirasset, et quæ bella gessisset, et a quibus tandem superatus, et occisus fuisset? quo modo igitur non hæc omnia ipse animadverterat Agathius, qui BEROSUM *evolverat? nisi quod* BEROSUS *utique non illa narraverat? Si enim retulisset, nihil dubium est, quin Josephus, qui tantum* BEROSO *tribuerit, cum Noemi res gestas, ejusque, atque liberorum soboles, et coloniarum deductiones, in longinquas terrarum oras ab eisdem ipsis factas, diffusius commemoraverit, significasset, Camesenum hunc, Noemi filium, fuisse Zoroastrem, Bactrianorum regem. Nec enim rem, quæ non id esset generis, ut silentio prætereunda foret, ipse diligentissimus antiquitatis indagator non scitu dignam esse judicasset; qui multa, cum ab ipso* BEROSO, *tum ab aliis auctoribus prodita, non æque memoranda, narraverit. Nec Plinium, qui* BEROSUM *(ut apparet) accuratius legerat, cum varias de Zoroastre opiniones prodidit, puto prætereundum existimasset, quæ* BEROSUS *de illo narrasset, quippe qui et patrem, quo genitus esset, et tempora quibus vixisset, et quas res gessisset, et a quo victus et occisus esset, tam aperta, et dilucida narratione declarasset; nec dixisset, (ut ipsius verbis utar) non satis constare, unus hic fuerit, an*

postea et alius. Nec D. Augustinus credo tacuisset, cum sæpius in Zoroastris mentionem incidit, ea, quæ BEROSUS *ab aliis scriptoribus prætermissa, de illo solus enarrasset, præsertim ubi de ipso Chamo nonnulla perstrinxit. Nec verisimile est,* BEROSUM, *tantæ auctoritatis scriptorem, ea proditurum fuisse, de quibus in manifestissimo mendacio depræhenderetur, nam a diluvio ad patrem nostrum Habrahamum, in cujus ætate satis constat Ninum, qui Zoroastrem superavit, floruisse, numerat Eusebius, Cæsariensis Episcopus, in Chronicis MDCCXX. annos, qui vero minimum, ut Augustinus, MLXXII. Quomodo ergo Cham, qui ante catachlismum centum natus erat anno, tam longam vixisset ætatem, ad quam nemo quisquam mortalium vitam produxit, præsertim post diluvium, quando non mediocris jam ætatum diminutio consecuta fuerat? Quod si Zoroastres (ut junior* BEROSUS, *contra omnium historicorum sententiam, asserit) non a primo Nino, sed a secundo, hujus filio, qui post matrem Semiramim regnavit, superatus est, multo plures ab ipso diluvio ad Zoroastris interitum conputantur anni, ita ut clarius veritas eluceat, et manifestum ac deprœhensum multo etiam magis appareat figmentum. Quapropter cum veritas per se ipsa constet, et firmissimis radicibus nitatur; oportet mendacem, qui ipsam veritatis vim convellere, et labefactare conatur, memorem et ipsum esse, ut in proverbio est. Jam, nisi fallor, satis superque mihi videor demonstrasse, etiam si justum non fuisset opus, sed fragmenta tantum, (ut ipsi volunt), ea tamen*

non esse BEROSI *vetustissimi et gravissimi auctoris. Verum ne fortasse aliquis resideat scrupulus, ostendamus, hos quinque libros nulla fragmentorum vestigia, sed incorruptæ potius integritatis speciem præseferre. Ac primum omnium demiror esse quemquam, qui veteres librorum inscriptiones audeat expungere, et novas supponere, ut adversarius liberiore licentia ausus est, nam titulus hujus operis hic est; „* BEROSI *Sacerdotis Chaldæi, de Antiquitatibus libri quinque, cum commentariis Joannis Annii Viterbiensis, Sacræ theologiæ professoris „ Nec enim ipse Annius, horum librorum comprobator, et fautor, atque etiam inventor, alium titulum ostendit in præfatione sua: dicit enim „ in primo tradit quid Chaldæi scribant de temporibus ante Diluvium; in secundo, de genealogiis deorum, idest Ducum, post diluvium; In tertio docet antiquitatem Jani patris, quem et Noam nominant; In quarto, de antiquitatibus regnorum totius orbis, in communi tradit; In quinto singula explicat. Titulus huic libro est, Defloratio* BEROSI *Chaldaica. „ Hæc ille. Quod si Joannes Annius, qui hunc auctorem e tenebris in lucem evocavit, ejus historiam, quam Deflorationem Chaldaicam appellat, in quinque libros ostendit ab ipso auctore distributam, quo tandem ore novos nos audebimus comminisci titulos, præsertim cum nulla comperta sint fragmentorum vestigia, nec ulla signa corruptionis depræhendantur? Nam, si Annius ipse seriem, et contextum hujus historiæ interruptum, aut depravatum invenisset, nihil dubium est, quin illi fragmentorum nomen imposuisset, perinde ac imposuit historiæ*

cujusdam auctoris, quam, aut omnino credidit, aut certe suspicatus est, reliquias quasdam esse Originum Catonis. Quod si adversarius tantam fidem, et auctoritatem tribuit Joanni Annio Viterbiensi in iis, quæ ad extollendum suum BEROSUM *pertinent, quid caussæ est, cur circa titulum sui operis, non eidem quoque assentiatur? Sed nos, tametsi ea, quæ modo attulimus, idonea satis arbitrabamur fore ad probandum, non fragmenta, sed justum opus esse hoc, quod in quinque libros distributum est; tamen volumus aliunde firmissimis rationibus, et argumentis adversario cumulate satisfacere. Diximus, illum, cum se undique constrictum cerneret, velut anguillam, elapsum, ad fragmentorum nomen confugisse, non quod crediderit (ut opinor) fragmenta esse, sed quod arbitratus est verisimile, et probabile isthuc ipsum videri posse, ob exiguam librorum brevitatem, quæ illi occasionem obtulit, et quasi viam ad hoc perfugium munivit. Sed nos hunc, seu errorem illi eripiemus, seu simulatam opinionem funditus evellemus. Nam, quisquis fuit hujus auctor operis, ille ipse non modo se eidem brevitati studuisse significavit, verum etiam eosdem quinque libros non semel, sed sæpius brevissimas Annotationes nuncupavit. Siquidem in calce totius operis inquit: „ Itaque, qui reges et tempora traduntur a nostris, de primoribus regni orbis, a Jani diluvio primo usque ad Dardaniæ regnum conditum, his nostris brevissimis Annotationibus sint hactenus dicta. „ Hæc ille. Quid igitur significantius dici potuit, aut quid magis aptum et consentaneum librorum exilitati,*

quam brevissimarum Annotationum nomen? Præterea in primo libro inquit; „ Has igitur principum, atque heroum origines, atque posteritates, abbreviamus ex nostris Chaldæis, atque Scythicis libris, quod satis sit: nam et multos alios, memoriæ mandant, quos, quia nihil ad nostram intentam accurtationem, aut (nihil, aut) parum afferunt, ob id dimittimus. „ Ecce iterum librorum parvitatem significatam, auctoremque ipsum, summam brevitatem, data opera secutum: nam, per intentam accurtationem, quamquam inepte; satis tamen innuit, seu potius fatetur, quamdam a se destinatam, et propositam brevitatem. Deinde eodem libro non solum prædixit, se hoc breve et compendiarium genus historiæ secuturum esse, sed etiam prius indicavit, et verbis pæne depinxit totam historiæ seriem, eumdemque ipsius contextum, et ordinem, ut nullo pacto queat tergiversari adversarius, nedum ad fragmentorum desperatissimum elabi perfugium: inquit enim.„ Ab hoc igitur anno salutis humanæ, ab aquis primordio sumpto, nostri majores innumeros (libros) scripserunt, nos vero tædiosum eorum sermonem abbreviaturi, referemus origines, et tempora, et reges eorum dumtaxat regnorum, quæ nunc magna habentur. „ Hæc ille. Quid enim aliud narrando, idque breviter et nude, prodidit, quam origines, tempora, et reges eorum dumtaxat regnorum, quæ prius prædixerat? Nec solus id declaravit auctor ipse; sed quidam Manethon, qui huic historiæ quædam adiunxit supplementa, in fronte ipsius operis idem profitetur. „ BEROSUS (inquit) inter Chaldæos historicos probatior, defloravit brevissimis Annotationibus omnia Chaldaica, de potioribus regnis orbis,

a diluvio maximo, quod deorum majores scribunt fuisse ante Ninum, usque ad præcipuum regnum Trojæ conditum.„ Hæc ille. Tenetur undique, et constringitur vinculis adversarius, ut nec se commovere queat, nec, quo confugiat, ullus jam illi locus relinquatur. Quod si forte pertinaciter persistat, negetque, hanc historiam colligatas inter se, ac nexas habere rerum gestarum narrationes; jam ex ipso contextu facile unusquisque dijudicare poterit, utrum absoluta sit ipsius historiæ continuatio, nec ne: nam in primo libro narrat, quemadmodum extabant apud Chaldæos, Annales de rebus ante cataclysmum gestis, in quibus proditum erat, fuisse juxta montem Libanum urbem quandam amplissimam, Enes nominatam, atque a gygantibus qui totius terrarum orbis dominium id temporis obtinerent, habitam, eosque multiplici flagitiorum, atque scelerum labe inquinatos, ab aliis, quorum iram irritaverunt, fuisse interemptos, cum universum terrarum orbem aquis vindicibus operirent, præter Noemum, tresque ejus liberos, et eorum uxores, qui nave, in speciem arcæ fabricata, servati fuere. Postea vero quam exaruissent aquæ, ac velut emergere terrarum solum cœpisset, quemadmodum navis ipsa in vertice Armeniorum montium subsedisset, quodque ab illo anno, quo servatum fuerit genus humanum, Chaldæi multa confecissent volumina; verum ille, brevitatem secutus, eorumque prolixas narrationes relinquens, relaturum se profitetur origines, et tempora, et reges eorum tantummodo regnorum, quæ tunc pro maximis haberentur, in Asia Babylonicum, in Africa Ægyptium,

et Libycum , in Europa Celtibericum , Celticum , Italicum , Tuisconum , et Jonicum ; finemque imponit primo libro : cui , secundus statim adnectitur iis verbis : „ Necesse est igitur , nos ex præmissis confiteri , quod et Chaldæi , et Scythæ scribunt , siccato ab aquis orbe , non fuisse nisi octo homines in Armenia saga , et ab his omne genus humanum in terris seminatum , atque ob id Scythæ recte dicere , et appellare Noam , omnium heroum majorum , et minorum patrem et humanæ gentis auctorem , et chaos , et semen mundi ; Tyteam vero , Aretiam , idest terram , in quam , semen chaos posuit , et ex qua , tamquam ex terra , cuncti prodierunt , etc. „ Deinde , cunctam ipsius Noemi sobolem breviter , simpliciterque recensens , finem facit ; tertiumque librum sic auspicatus est : „ Has igitur principum , atque heroum origines , atque posteritates abbreviamus ex nostris Chaldæis , atque Scythicis libris , quod satis sit etc. „ Deinde gesta ipsius Noemi , postquam è navi descenderat , narrare pergit ; tum , quo pacto humanum genus reparatum , et auctum sit , docet , ipsiusque Noemi solertiam circa agrorum culturam , vitiumque satus explicat ; cumque ex immoderato vini potu stratus humi esset , quemadmodum filius ejus Cham magicis cantionibus illi vim generandi præripuisset , eo quod plus ceteris filiis indulgeret , huncque posteris temporibus fuisse Zoroastrem , Bactrianorum regem , magicæ artis principem , et inventorem. Ubi vero nonnulla ejus gesta refert , tertium librum absolvit ; et quartum huic adjungens , his verbis orditum : „ Multiplicatum est in immensum genus hu-

manum, et ad comparandas novas sedes necessitas compellebat: tum Janus pater adhortatus est homines principes ad quærendas novas sedes, et communem cœtum inter homines agendum, et ædificandas urbes. Designavit itaque illas tres orbis partes Asiam, Africam, et Europam, ut ante diluvium viderat. Singulis autem principibus singulas partes, ad quas irent, partitus, ipse per totum orbem colonias se traducturum pollicitus est etc. „ *Tum subjungit, qnemadmodum homines, per terras sparsi, late propagati sint, utque Nimbrotho attributa fuerit Mesopotamia, et ipse urbem condiderit in campo Senaar, in eaque, turrim miræ celsitudinis ædificaverit, anno post cataclysmum CXXXI. quodque quinquaginta sex annos regnaverit, et regnum ejus Babylonicum vocatum fuerit. Deinde narrat, postea quam Noemus colonias deducendas curasset in Ægyptum et Lybiam, atque ex Armenia in alias orbis partes colonias deduxisset, postremo iis verbis quartum absolvit librum:* „ *Hæc nostri majores multis libris tradiderunt: nunc de temporibus eorum ac posteritatibus dicemus, juxta id quod in nostra Chaldaica, et primordiali Scythica historia, fideli memoria conservatum est* „ *Et quintum statim aggreditur, ita incipiens.* „ *Ut supra diximus, anno a salute humani generis ab aquis CXXXI., cœpit regnum Babylonicum sub nostro Saturno, patre Jovis Beli, qui imperavit annis quinquaginta sex etc.* „ *Quo in libro, postea quam prosecutus est regna, quæ prius promiserant, eorumque reges, et annos quibus regnaverint, usque ad Ascatadem Babyloniæ, Ramessem Ægypti, et Dar-*

danum Dardaniæ reges; totum opus hujus historiæ absolvit, iis verbis. „ Itaque, qui reges, et tempora traduntur a nostris de primoribus regnis orbis, a Jani diluvio primo, usque ad Dardaniæ regnum conditum, his nostris brevissimis Annotationibus sint hactenus dicta. „ Hæc ille. Ac demum Joannes Annius, in explicatione hujus loci, ostendit, quo consilio usque ad regnum Dardaniæ historiam producere statuerit. „ Patet, inquit, ex hoc ultimo, cur BEROSUS *Atheniensibus hoc opus, solum usque ad Dardaniam conditam (narraverit, quia) (*) tempora Græcis ignota erant. „ Hæc ille. Quapropter nescio, quid amplius jam desideret adversarius; cum planum factum sit, non solum nihil mutilum aut depravatum in hisce quinque libris sui* BEROSI, *sed nec ullum fragmentorum vestigium, aut eorum tenuissimam suspicionem apparere; quando non semel, sed sæpius auctor fateatur, in hac historia scribenda, se quammaximam secuturum esse brevitatem; eamque historiam appellet brevissimas Annotationes; atque idem quoque apertissime significet, (ut supra demonstravimus) quisquis ille fuit Manethon, qui ad hos quinque libros, quædam adiunxit supplementa. Quare desinant jam nobis obycere, et opponere fragmentorum nomen. Et, quoniam deprehendimus, hanc historiam, ex omnibus suis partibus, incorruptam retinere integritatem, progrediamur ultra, et ceteras probationes in medium*

(*) Plura loca quæ infra parenthesim videntur supplevimus, ac veræ lectioni restitui curavimus.

proferamus; quibus etiam intelligatur, non id esse hoc opus, quod BEROSUS *Chaldæus, vir quondum celeberrimus, confecerit. Intelleximus ex iis quæ supra memoravimus, hunc commenticium* BEROSUM *a diluvio (ut ipsemet, ejusque interpres Annius fatetur) ad Ascatadem Assyriorum, et Dardanum Dardaniæ reges:* BEROSUM *vero Chaldæum, ab eodem tempore ad Nabulassarum regem, et Nabuchodonosorum, ejus natum, historiam scripsisse; tum etiam intelleximus, partem quandam historiæ ipsius* BEROSI*, quæ apud Josephum est, ubi de Nabuchodonosoro, ejusque patre Nabulassaro, multa prodidit, non extare apud ficticium* BEROSUM*: propterea quod ab eodem rege Ascatade ad Nabuchodonosorum reges, circiter XXX. et mille plus minus interjecti fuerint anni; ut auctor est in chronicis Eusebius, Cæsariensis Episcopus. Extat præterea locus quidam apud D. Hieronymum, qui nobis satis superque ostendit, non esse hunc verum* BEROSUM*: Ait enim: „Pugnasse autem Sennacheribum, regem Assyriorum, contra Ægyptios, et obsedisse Pelusium; jamque extructis aggeribus urbi capiendæ, venisse Taracham, regem Æthiopum, in auxilium; et una nocte, juxta Hierusalem, centum octogintaquinque millia exercitus Assyrii, pestilentia corruisse, narrat Herodotus, et plenissime* BEROSUS *Chaldaicæ scriptor historiæ: quorum fides de propriis libris petenda est. „ Hæc Hieronymus. Flavius autem Josephus, eadem commemorans, quæ de Sennacheribo rege meminit D. Hieronymus, eundemque* BEROSUM *testem citans, ipsamet* BEROSI *verba refert. „ Herodotus autem, inquit, de rege*

Sennacheribo errorem ideo facit, quia non Assyriorum dicit regem, sed Arabum „; adyciens, quia soricum multitudo una nocte arcus, et arma reliqua comedit Assyriorum, propterea, cum non haberet rex arcus, exercitum a Pelusio revocavit. Et hæc quidem Herodotus. BEROSUS *autem, qui Chaldaicam conscripsit historiam, meminit regis Sennacherib, et quia regnavit super Assyrios, et castrametatus est contra omnem Asiam, et Ægyptum, ita dicens. „ Reversus autem Sennacherib a præliis Ægyptiorum, ad Hierosolymam cum venisset, exercitum, quem cum Rapsace dimiserat, invenit in periculo pestilentiæ constitutum: (Deus enim morbum populo ejus immiserat, ita ut prima nocte eorum, qui obsidebant, deperirent CLXXXV. millia viri, cum judicibus et tribunis) propter hanc calamitatem, in nimio terrore, et angustia constitutus, de cuncta jam militia metuens, fugit cum sua manu ad proprium regnum, in civitatem, quæ appellatur Ninive; et, dum modicum tempus ibidem commoratus fuisset, dolo a senioribus filiis Adramelech, et Selensaro est peremptus, in proprio templo, quod dicitur Arasci. Et illi quidem pro cæde patris effugati, ad Armeniam discesserunt. Successit autem in ejus regnum Assaracoldas. Terminus igitur obsessionis Assyriorum contra Hierosolymitas, tali occasione provenit. „ Hæc* BEROSUS. *Evolvat nunc adversarius quinque libros sui* BEROSI, *et ostendat nobis apud illum hanc de Sennacheribo rege historiam; et ego libenter palinodiam cantabo; siquidem unum ex duobus necessario fatendum est, aut D. Hieronymum, et Flav. Josephum ea scripsisse,*

nem Alexandrinum edidit: Ait igitur Josephus.,, Quæ vero de templo Hierosolymorum relata sunt, et concrematum esse Babyloniis, et cæptum rursus ædificari, Cyro tenente Asiæ principatum, ex dictis BEROSI *declaramus, sic enim in tertio libro dicit,, Nabuchodonosor itaque, posteaquam inchoavit prædictum murum, incidens in languorem, de vita migravit, cum regnasset annis tribus, et quadraginta. Hujus regni dominus effectus filius ejus Evilmarodochus, propter iniquitates, et libidines passus insidias, a marito sororis suæ Niriglisoroor peremptus est, cum duobus regnasset annis. Quo defuncto, sumens regnum, qui ei fecit insidias, Niriglisoroor, annis regnavit quattuor: Hujus filius Laborosardochus principatum quidem tenuit, puer existens, mensibus novem; insidias vero passus eo quod nimis appareret malorum esse morum, ab amicis extinctus est. Hoc itaque perempto, convenientes ii, qui fecerant insidias, communi suffragio regnum tradidere Nabonido cuidam; qui erat ex Babylone ex eadem gente. Sub hoc, muri circa fluvium Babyloniæ civitatis, ex latere cocto, et bitumine sunt constructi. Cujus regni anno septimo decimo egressus Cyrus Perside cum magno exercitu, universa Asia subacta, impetum fecit in Babyloniam urbem. Sentiens autem Nabonidus invasionem ejus, et occurrens cum exercitu suo, atque congressus, pugna victus, et cum paucis fugatus, inclusus est in Borsippensium civitate. Cyrus autem, Babyloniam obsidens, et deliberans exteriores muros deponere civitatis, eo quod nimis videretur munita, et esset ad capiendum valde dif-*

ficilis, reversus est ad Borsippam, Nabonidum expugnaturus. Nabonido vero oppugnationem non expectante, sed prius supplicante, usus clementia Cyrus, et dans ei habitaculum in Caramania, expulit eum a Babylone. Nabonidus itaque reliquum vitæ tempus in illa provincia conversatus est.„ Sic BEROSUS.„ *Hæc concordant cum nostris, Josephus inquit.„ Quod si hæc, quæ modo* BEROSUM *seniorem audivimus narrantem de Cyro, Persarum rege, qui Balthassarem, a* BEROSO *Nabonidum nuncupatum, (ut Josephus X. libro Antiquitatum narrat) acie fudit, et regno exuit, scripta fuerant in tertio libro historiæ Chaldaicæ, quid caussæ est, quamobrem non extent in tertio libro junioris? nisi quod ii duo* BEROSI *(ut ex amborum scriptis apertissime deprehenditur) et maxime diversi fuerint, et longe diversa disjunctissimis temporibus scripserint? His lector adjungat ea; quæ supra, Flavium Josephum non modo ex historia* BEROSI *narrasse, sed sua ipsius verba descripsisse, intelleximus, de Nabulassaro rege, deque ejus filio Nabuchodonosoro, qui Belo templum augustissimum sacraverit, et Babylonem urbem, pulcherrimo ædificiorum apparatu illustraverit, atque hortos amœnissimos et pensiles uxori suæ extruendos curaverit; propterea quod nemorum, et sylvarum Mediæ regionis, ubi nata, et alta fuerat, desiderio teneretur. Adiiciat etiam ad hæc, quod Josephus commemorat,* BEROSUM *coarguisse mandacii Græcorum historicos, quod Semiramim prodiderint amplissimas, et magnificentissimas illas ædificiorum extructiones Babylone condidisse; quarum auctorem non ipsam Semiramim, sed Nabuchdono-*

sorum exstitisse, confirmavit: atque in memoriam revocet locum Danielis prophetæ, quo ex loco colligitur, eundem regem magnificis, et præclaris operibus urbem illam nobilitasse, quæ omnia maxime repugnant, et adversantur iis, quæ junior BEROSUS *de Semiramide asserit, ut supra satis disputatum est. Exstat præterea apud eundem Josephum, in primo libro Antiquitatum locus quidam, in quo pauca senioris* BEROSI *verba refert; quæ apud juniorem minime reperiuntur. Ea sunt hujusmodi. „ Meminit autem patris nostri Habraham* BEROSUS, *non quidem nominans eum, sed ita dicens. „ Post diluvium decima generatione apud Chaldæos fuit quidam vir justus, et magnus, in cælestibus rebus expertus. „ Alius apud Plinium etiam locus est, in quo litterarum antiquitatem recensens, testem citat* BEROSUM, *inquiens. „ Anticlides in Aegypto invenisse quemdam nomine Memnona tradit, XVI annis ante Phoroneum, antiquissimum Græciæ regem, idque monumeutis approbare conatur. E diverso Epigenes apud Babylonios DCCXX. annorum observationes siderum, coctilibus laterculis inscriptas docet, gravis auctor in primis: qui minimum,* BEROSUS, *et Critodemus, CCCCLXXX. annorum. „ Hæc Plinius. Quarum rerum mentio apud* BEROSUM *juniorem nulla facta est, nec enim credibile videri potest, Plinium, diligentissimum, et gravissimum scriptorem, asseruisse, ea se ex libris* BEROSI, *et Critodemi de litterarum vetustate excepisse, quæ ipsi numquam prodidissent. Sed nec reperiuntur apud juniorem* BEROSUM, *quæ ex Agathio supra memoravimus; „* BEROSUM *Babylonicum,*

et Athenodorum Symmachum, (qui Assyriorum, et Medorum res antiquissimas scripserunt) prodidisse, vetustiores illos appellasse Herculem Sandem, et Venerem Anaitida.„ Quid, quod hæc tot regnorum descriptio parum convenit cum titulo historiæ Chaldaicæ? Quem titulum præseferebant libri Berosiani: nam, si idem auctor (ut D. Hieronymus, et Josephus testantur) flores tantum historiæ Chaldaicæ decerpere decrevit, (quæ historia, ut videtur, late patebat, ac diffusis narrationibus, et longis rerum monumentis, velut in camporum patentium æquoribus, spatiabatur) et alia omittere, quæ sibi minime pertinere visa sunt ad illa, quæ secum ipse narrare constituerat: quomodo verisimile aut probabile est, illorum, tot exterorum regum Hispaniæ, Galliæ, Italiæ, Germaniæ, Græciæ, et Africæ principatus, et tempora, cum rebus Chaldaicis commiscuisse? inter quos, et Babylonios reges nullum omnino umquam commercium, nullum bellum, nullum fædus, aut societates intervenerant? „ At de Judæis regibus multa commemoravit BEROSUS: *horum ideo meminit, quod inter utrosque, et Babylonios et Israeliticos reges, propter regionum vicinitatem, sæpius et bella suscepta, et amicitiæ initæ, aliaque pacis fædera sancita, et firmata fuerant. „ Quod argumentum retorquere in adversarium possumus, nam in suo* BEROSO, *nulla Judæorum reguum commemoratio facta est, quam sæpius fecisse* BEROSUM, *cum ex ipsius auctoris, tum ex D. Hieronymi, et Flavii Josephi testimoniis, satis superque demonstratum est. Quapropter existimo, auctorem hunc, si ei sic*

visum fuisset, æque potuisse Hispanum, Gallicum, Germanicum seu Africum, vel Italicum usurpare titulum, ac Chaldaicum usurpavit. Mitto, quod non erat iis locus, ut quidam prudenter dixit in caussa simili, mitto, quod pauca illa, quæ ex historia BEROSI *superioris, beneficio D. Hieronymi, et Flavii Josephi, non interiere, longe aliam dictionis formam præseferunt, ac est illa junioris. Adde, quod nec nomen exstat interpretis, qui hosce libros ex Græcis convertit: ob quæ, etiam si alia non superessent signa falsitatis, suspecti maxime viderentur: nec enim adduci possunt, ut credam, illos ab homine Græco fuisse compositos, sed potius ab auctore Latino, eoque Latini sermonis non admodum perito. Præterea, si quis temporum varietates, et rerum vicissitudines expendere in animum induxerit, deprehendet* BEROSUM CHALDÆUM, *et Græcos illius ætatis, qua erat ipse, aut nullam, aut perexiguam certe notitiam habuisse regionum, earum præsertim, quæ ad occidentem vergunt, ut sunt Hispaniæ; quippe quæ nondum per Romanorum potentiam domitæ, vel pacatæ, sed potius infestæ exteris nationibus erant, tum ob immanem, et barbaram hominum illius ætatis naturam, tum et ob morum, et linguarum dissimilitudinem, qua humani generis societas, et conjunctio maxime distinetur: Nec enim aliam fuisse caussam scribit Plinius, cur Aeschylus existimaverit, Eridanum fuisse in Hispania, eumdemque Rhodanum appellari; et cur Euripides, et Apollonius opinati fuerint, ipsum Rhodanum in mare Hadriaticum fluere, quam quod terrarum, et*

locorum situs ignoraverint. Ideo Aristoteles, (ut in Metheorologicis ejus libris videre est) ex Pyrenæis montibus oriri Danubium, falso existimavit; et Ephorus (ut Strabo significat, et Josephus aperte testatur) Hispaniam non provinciam, sed urbem quandam fuisse arbitratus est. Sic etiam Plato (nisi locus, ut suspicantur aliqui, physicam continet allegoriam) nescio quam Atlantidem insulam, ad Herculeas columnas olim fuisse asseruit, tantæ magnitudinis, ut major Lybia simul et Asia censeretur; cujus insulæ regis late imperium et ditionem in totam Africam, et Aegyptum, in bonamque Europæ partem obtinuissent, quæ tandem tota pelago submersa fuerit, unde factum sit, ut Atlanticum illud pelagus; ubi fuerat insula, ob frequentem limum ibi relictum, navigari nequiverit. Quod utique vanum, et falsum esse, compertum satis est nostra, et patrum nostrorum memoria; nam a Cadibus, ad omnes cœli plagas, sive in orientem, sive in occasum, sive in septentriones, totus hodie navigatur Oceanus Atlanticus. Quapropter non pigebit subjungere, quæ Polybius, gravis in primis auctor, de hac ipsa veterum Græcorum exigua extremarum orarum cognitione judicaverit, uti ad id, quo tendimus, commodior nobis via muniatur: inquit itaque. „ Quod vero hæc potissimum pars historiæ, præter ceteras omnes, veriori correctione egeat, cum ex pluribus aliis, tum ex eo maxime liquet, quod omnes fere antiqui, vel certe quam plurimi scriptores, conati situs, et proprietates extremarum orbis regionum referre, multis in locis longe aberrarunt a veri-

tate, proinde non casu, nec præter intentionem, eorum gratia, sed potius laudandi, corrigendique, quippe quos non dubitamus, si hac tempestate fuissent, ipsos errorem suum fuisse emendaturos, siquidem superiori ætate raro quispiam inter Græcos reperiri potuit, qui extremas orbis partes scrutatum proficisci quiverit, ob periculosum, et insuperabile iter: multa enim, ac pœne innumerabilia mari terraque pericula erant. Quod si quis, vel necessitate actus, vel sponte, extrema orbis petiisset, non tamen facile erat locorum situm, resque in his partibus indagatione dignas perquirere, quod partim efferatis barbarorum nationibus occupabantur, partim loca deserta, et vastæ solitudines erant. Adde, quod rem longe etiam difficiliorem, diversitas linguarum faciebat, nec enim petere quidpiam, nec discere haud se in vicem intelligentibus licebat, nec minus laboriosum erat, res visas modeste postea referre, singulis quibusque, ut res novas augendo mirabiliores facerent, non parum a veritate recedentibus. Quapropter si non solum difficile, sed pœne impossibile fuit, ante hoc tempus veram hujuscemodi rerum historiam haberi posse, nequaquam succensendum est antiquis rerum gestarum scriptoribus, si quid vel omiserint, vel deliquerint; quin potius, quod talibus temporibus investigare aliquid potuerint, laudandi sunt, atque admirandi. Nostra vero ætate, cum Alexandri Macedonis vires in Asia, et in reliquis orbis partibus Romanorum imperium cuncta nobis terra marique accessu facilia fecerint, liberatis præsertim hominum animis bellorum cura, stu-

dioque, atque ambitione publicarum rerum; ex quo maxima scrutandæ, indagandæque veritatis opportunitas accedit; profecto operæ pretium foret, diligentius, veriusque ea investigare, quæ majores nostri ignoraverunt, quod nos quidem omni studio conabimur facere, cum primum opportunum huic rei locum nacti erimus: nihil enim nobis jucundius accidere potest, quam si intellexerimus studiosos hujusmodi rerum, nostra opera veritatis compotes fieri; cum præsertim non aliam ob causam tot labores, atque pericula in peragranda Africa, et Hispania, præterea etiam Gallia, et hæc omnia circumeunte Oceano, susceperimus, quam ut, veterum scriptorum ignorantiam emendantes, eas orbis partes hominibus nostris, quam notissimas faceremus.„ Hæc ille. Docemur igitur ex iis, quæ modo Polybius disseruit; bellum plurimas orbis partes nobis patefecisse, quæ antea aut penitus ignorabantur, aut multis fuerant obscuritatibus, fictisque poetarum fabulis implicata; siquidem Alexandri Magni expeditiones (ut auctor est Strabo) bonam Asiæ partem, eamque septentrionalis Eurepæ plagam, usque ad Danubii ripas pertinentem, quæ diuturnis temporibus latuerant, aperuere; Romani autem iis contigua, quæ in occidentem solem vergunt, usque ad Albim fluvium, mediam Germaniam intersecantem, tractumque illum omnem, qui trans Istrum ad flumen Tyram pertinet, notum effecerunt; Mithridates Eupator, quæ ultra tendunt usque ad Mæotidem, et Colchorum maritima; Parthi Hyrcanorum, et Bactrianorum nationes, Scytaharumque gentem manifestarunt. Hæc idcirco longo sermone di-

sputavi, ut melius intelligatur, quod supra leviter attigi, Græcos antiquos parum, aut nihil plane de rebus Hispaniæ compertum habuisse, ob rerum difficultates, quas Polybius diffuse commemoravit. Nunc igitur videat adversarius, si Aristoteles, si Ephorus, si Æschylus, si Euripides, et Apollonius, loca, et situs Hispaniarum ignoraverint, quid de BEROSO *censendum sit, qui hos ætate antecesserat, et in ea terrarum parte degebat, quæ longioribus, quam Græcia, intervallis ab Hispania disjungebatur? Ac secum ipse reputet, si in illa tempestate adeo latuerat Hispania, ut Ephorus urbem quamdam, non provinciam, esse existimaverit, unde, vel qui scire potuisset* BEROSUS *ea, quæ hic novus auctor de Hispaniæ urbibus, coloniis, regibus, eorumque temporibus scripsit? Ut prætercam, quam indecorum esset ei, qui in scribenda historia suæ gentis, brevitati consulto studuisset, tot exterorum regum seriem, simul cum perpetua suarum rerum historia contexere: quibus rebus adjectis, propositam sibi brevitatem omnino pervertere, et corrumpere necesse esset: siquidem junior* BEROSUS *Hispaniæ, atque Galliæ, Africæ, et Italiæ, præterea Germaniæ, Græcorum, et Ægyptiorum reges, et tempora, quotque ætatis annos vixerunt, corpori totius historiæ, quemadmodum pollicitus fuerat, adjunxit: (si historia appellanda est, et non potius, ut auctor ipse vocat, brevissimæ annotationes), quod neutiquam* BEROSUS*, omni disciplinarum genere excultus, tantisque ornamentis, atque laudibus cumulatus, committendum duxisset, ut qui leges historiæ non ignorasset, et propterea non neglexis-*

set. Plurima, dedita opera, prætermitto, quæ proferre poteram in auctorem hunc, nisi hæc satis multa mihi visa fuissent, vel plura fortassis, quam res ipsa postulare videretur; quapropter contrahamus jam vela, et ceteris objectionibus adversarii respondeamus, quæ nonnullam videntur habere difficultatem, simulque ostendamus, quas causas Joannes Annius, ejusque sectatores habuisse visi sunt, ut has brevissimas annotationes, crederent omnino esse veram, et germanam BEROSI *Chaldæi historiam. Primum decepit eos operis inscriptio; nisi me fallit conjectura, qua maxime ducor ad suspicandum, hunc titulum ab ipso Annio sciente, fuisse conscriptum: deinde, quod auctor ipse Chaldæum se esse professus est: tertio, quod ea, quæ ex historia* BEROSI *refert Josephus in primo libro antiquitatum, de nave ipsius Noemi, quæ ab aquis destituta in arido remanserat apud Armenios, eisdem fere verbis narrantur, quibus ficticium* BEROSUM *eamdem ipsam rem narrasse videmus; postremo, quod de cataclysmo, de Noemo, et nave, quam dixi, commemoraverit aliqua, quæ* BEROSUM *prodidisse, testatus est Josephus. Extant præter hæc apud Plinium, in descriptione Hispaniæ, duorum oppidorum nomina, quibus nominibus junior* BEROSUS *duas nuncupat colonias, quas scribit, ipsum Noemum in eadem provincia collocavisse, tum etiam, quod reges, ab illo commemorati, et pleraque alia, quæ illic narrat, reperiantur apud Diodorum Siculum, et alios auctores. Nec quidquam aliud, quod illos in hunc errorem conjecerit, præter ista, modo mihi in mentem venit. Qui si conquisita qua-*

dam ratione inveniendæ veritatis, et paribus ponderibus hæc omnia examinare voluissent; jam profecto nullius esse momenti judicassent, has a me modo collectas rationes, et caussas, quibus ducti ad credendum sunt, hunc auctorem fuisse BEROSUM *Chaldæum: qui quamvis se Chaldæum esse, et ex annalibus Chaldæis excepisse dixerit, quæ brevissime narravit; non continuo statuendum est,* BEROSUM *fuisse: siquidem permultos ejusdem nominis, ejusdemque nationis, addo etiam familiæ fuisse auctores accepimus, et nonnullos, qui de rebus eisdem scripserunt. Evolvat, qui volet, philosophorum vitas, plures jam inveniet, eosdemque Græcos fuisse Socrates, plures Platones, plures Aristoteles, atque Xenophontes, plures Homeros, et Virgilios. Quodsi ad alias facultates, atque nationes oculos convertat, non paucos videbit ejusdem nominis scriptores, ut sunt duo Manethones Ægyptii, qui apud Suidam referuntur, et duo Senecæ Hispani: Si vero ad rem bellicam, plures sibi Bruti, et Fabii occurrent, plures Scipiones, et Decii; multos extitisse comperiet Pyrrhos, et Alexandros; sed unum semper in uniuscujusque seu artis, seu facultatis scientia excelluisse, et primas tulisse (palmas) offendet: uti Aristoteles, Homerus, Virgilius, et Alexander tulerunt. Similium exemplorum pleni sunt libri: quapropter nihil est, cur non duo esse* BEROSI *Chaldæi facile potuerint, ut duo Messallæ, Romani ambo, ex eadem familia ambo; ut plures Cornelii, et Nepos, et Tacitus, et Celsus: quamquam ego magis adducor, ut credam, ficticium esse auctorem hunc. Sed venio ad argu-*

menta, quæ adversarii firmiora esse putant: dicunt enim, superiorem BEROSUM *apud Josephum retulisse nonnulla eisdem verbis, eodemque ordine, et contextu collocatis, quo* BEROSUS *junior eadem ipsa refert, quæ sunt ejusmodi. „ Ejusdem (inquit Josephus) arcæ Noe, atque diluvii memoriam faciunt omnes, qui barbaras historias conscripserunt: quorum unus* BEROSUS *Chaldæus, qui narrans de hoc diluvio, taliter est affatus: „ Dicitur autem navis ejus quæ in Armeniam venit, circa montem Gordiæum aliqua adhuc pars esse, et quosdam, bitumen exinde tollere, ubi maxime homines ad expiationem utuntur. „ Hæc* BEROSUS *senior.* BEROSUS *autem junior, id ipsum narrans, dicit. „ Ita omne humanum genus aquis suffocatum, excepto Noa cum familia sua, quæ navi erepta est. Nam, elevata ab aquis, in Gordiæi montis vertice quievit; cujus adhuc dicitur aliqua pars esse, et homines ex illa bitumen tollere, quo maxime utuntur ad expiationem. „ Hæc ille. Sed, priusquam accedam ad hæc diluenda, operæ pretium fuerit, rem adversariorum perridiculam animadvertere. Nam cum satis doceremus,* BEROSUM *Chaldæum narrasse apud Josephum res aliquot gestas quorumdam regum Assyriorum, quæ apud hunc non extarent; continuo auctoritatem Josephi elevare nituntur; cum vero persuadere volunt, hunc fore germanum* BEROSUM; *tunc ipsum Josephum ad id confirmandum testem citant. Quid igitur puerilius hac stulta calliditate, aut quid inconsideratius, quam præstare fidem cuipiam, dum commodum est; et eandem ipsi rursus abrogare, dum nocet? Nonne hæc contumacis, et perfracti*

sunt signa animi, et qui sciens, et prudens ipsam convellere veritatem vult? Sed venio ad rem ipsam. Atqui satis mirari non possum, quam levi, et infirma ducantur ratione ad affirmandum, ob quandam verborum similitudinem, quæ aut omnino nulla est, aut tenuis admodum, et exigua, hunc auctorem esse BEROSUM *Chaldæum; adversus tot argumentorum catervam, tantis tamque validis rationibus firmatam, quibus apertissime ostenditur, diversos fuisse auctores, et diversis temporibus vixisse: nam* BEROSUS *sic incipit „ Dicitur autem navis ejus, quæ in Armeniam venit, circa montem Gordiæum, aliqua adhuc pars esse „ Hic autem dicit „ Nam, elevata ab aquis, in Gordiæi montis vertice quievit; cujus adhuc dicitur aliqua pars esse. „ Ostendant nunc adversarii, ubi sint eadem illa verba, eodem ordine, et contextu collocata, quæ jactant. Deinde dicit ille: „ Et quosdam bitumen exinde tollere, quo maxime homines ad expiationem utuntur. „ Hic autem: „ Et homines ex illa bitumen tollere, quo maxime utuntur ad expiationem. „ Ego certe (nisi me animus fallit) non hic video eamdem illam verborum seriem, et contextum, video tamen rem ipsam, ab utroque scriptore eisdem fere verbis explicatam: hoc solum fateor. Sed quid mirum, aut quid exploratius, quam non modo hac ipsa verborum similitudine, verum etiam eisdem sæpe verbis scriptores easdem res litteris mandavisse? Evolvant, si volent, C. Plinii et Julii Solini volumina, jamque passim offendent easdem animi cogitationes, eisdem verbis explicatas, adeo, ut alter alterius simia fuerit appellatus: nec enim*

constat, uter ætate superior fuerit. Nonne Virgilius plurima carmina ab Homero, ab Ennio, a Pacuvio, a Furio, a Suevio, a Nævio, a Vario, a Catullo, a Lucretio, et ab Actio mutuatus est? Ut exempli caussa. „ Unus qui nobis cunctando restituit rem „ quod carmen sic Ennius „ Unus homo nobis cunctando restituit rem. „

Virgilius.

Corruit in vulnus, sonitum super arma dederunt.

Ennius.

Concidit, et sonitum simul insuper arma dederunt.

Virgilius.

Summa nituntur opum vi.

Ennius.

Romani scalis summa nituntur opum vi.

Virgilius.

Vendidit hic auro patriam, dominumque potentem
Imposuit: fixit leges pretio, atque refixit.

Varius de morte.

Vendidit hic Latium populis, agrosque Quiritum
Eripuit, fixit leges pretio, atque refixit.

Virgilius.

Dicite Pierides, non omnia possumus omnes?

Lucretius.

Major erat natu, non omnia possumus omnes.

Virgilius.

Tithoni croceum linquens aurora cubile.

Furius.

Interea Oceani linquens aurora cubile

Virgilius.

Nunquam hodie effugies; veniam, quocumque vocaris.

Nævius.

Numquam hodie effugies, quin mea manu moriare.

Et alia per multa, quæ longum esset recensere, præsertim cum referantur a Macrobio. Quid dicam de Livio, qui integras non modo sententias, sed longam rerum gestarum seriem, eisdem Polybii verbis e Græco conversis, sæpius narravit? Quid de ipso, quem modo nominavi, Macrobio, qui totas paginas in opus suum ex Gellio transtulit? Quod nisi doctorum hominum aures multitudine exemplorum, quæ illis notissima sunt, obtunderem; jam sexcenta loca proferrem, in quibus deprehenduntur plurima, quæ alii ab aliis, eisdem verbis, et eadem serie dispositis, et collocatis, sunt mutuati. Simili igitur ratione, quisquis auctor ille fuit, ea, quæ modo audivimus de nave Noemi, ejusque bitumine, quo stipata fuerat, narravit, eisdem fere verbis, quæ vel ipse apud BEROSUM *legerat, vel apud alios auctores, qui ex* BEROSO, *illa in suos libros retulerant. Quæ verba, ut etiam nunc apud D. Hierenymum in commentario de locis Hebraicis, et apud Josephum extare scimus; cur non ita apud alios auctores exstitisse, unde hic illa exciperet, existimabimus? Quod si quis nunc eamdem ipsam rem narrare statuisset; quare ista nomina conprehendere, et includere necesse esset, Gordiæus mons, Armenia, navis, bitumen, expiatio, homines? nonne nolens in eamdem verborum similitudinem, et ordinem incideret? Quis hoc inficiabitur? uti Plinio, et Solino usu venisse videmus in descriptione Padi, no-*

bilissimi fluminis : qui cum , ipsa necessitate coacti , nominaturi essent montem Vesulum , eumdemque altissimum , fines Ligurum , agrum Forovibiensem , et quod Padus ipse Eridanus a Græcis fuerit appellatus , canis exortum , XXX. quæ recipit flumina , mare Hadriaticum ; in eadem fere verba inciderunt , quæ subiicere non pigebit , ad clariorem hujusce rei cognitionem , et intelligentiam : inquit igitur Solinus. „ Ad hæc Italia Pado clara est quem mons Vesulus superantissimus inter juga Alpium gremio suo fundit, visendo fonte in Ligurum finibus , unde se primum Padus proruit ; submersusque cuniculo , rursus in agro Vibonensi extollitur : nulli amnium inferior claritate , a Græcis dictus Eridanus , intumescit exortu canis , tabefactis nivibus , et liquentibus brumæ pruinis ; auctusque aquarum accessione , XXX. flumina in Hadriaticum mare defert. „ Plinius vero eisdem fere verbis ait. „ Padus e gremio Vesuli montis, celsissimum in cacumen elati , finibus Ligurum , visendo fonte profluens , condensque sese cuniculo , et in Forovibiensium agro iterum exoriens , nulli amnium claritate inferior , Græcis dictus Eridanus , ac pœna Phæthontis illustratus , augetur ad canis exortum , liquatis nivibus , etc. deinde , amnis, numero XXX flumina in mare Hadriaticum defert. „ Hæc Plinius. Nonne apparet , ex iis quæ modo attulimus , scriptores in tractatione ejusdem rei , nonnumquam ipsa cogente necessitate , in eamdem coire verborum similitudinem , in quam modo vidimus Plinium , et Solinum incidisse ? Jam si quis diligenter considerare voluerit , ea , quæ duo hi auctores de homi-

nis natura, de ejus velocitate, de visu, de memoria, deque aliis hujusmodi scripserunt; nihil dubium est, quin maximam inter eos deprehendat verborum cognationem; ut eidem Plinio, et Pomponio Melæ variis in locis contigisse videmus „ Nam hic in Gallia Narbonensi, Colonia Ruscino (inquit) vicus Illiberis, magnæ quondam urbis, et magnarum opum tenue vestigium. „ Ille vero „ In eadem provincia, inquit: Oppidum, Illiberis, magnæ quondam urbis tenue vestigium, Ruscino Latinorum etc. „ Quod si forte, non casu, hi duo auctores in eandem verborum similitudinem inciderunt, cur non existimabimus, juniorem BEROSUM *ea, quæ de nave Noemica scripsit, ex ipso superiore* BEROSO *assumpsisse, aut certe ex alio auctore, qui ea ipsa verba ex* BEROSO *retulisset, uti Josephus, et D. Hieronymus fecerunt, apud quos eadem verba* BEROSI *de ipsa nave reperiuntur, unde hic novus auctor ea sumere potuisset? Desinant igitur jam, futilia hujusmodi argumenta, hasque enervatas proferre rationes, quæ parum, aut nihil ad rem facere videntur. At narrat hic auctor casum illum communem, et calamitosum, quo genus humanum aquis deletum est, sicuti Josephus tradit,* BEROSUM *prodidisse: quid ergo? num propterea intelligitur, fuisse* BEROSUM *celeberrimi quondam nominis apud Athenienses? nonne Romani, Græci, et Carthaginienses, plurimos habuere rerum suarum scriptores? Nonne proditum memoriæ est, Alexandrum circiter XXX. habuisse historicos, qui res ejus gestas litteris mandarunt? Scripsit Moyses cataclysmum, scripsit etiam* BEROSUS; *scripsere præterea*

Hieronymus Ægyptius, Mnaseas Damascenus, Josephus, et novissime omnium Ovidius, sed poetice, commenticias adiiciens fabulas; a quibus nec novus BEROSUS *abstinet; ut sunt ea, quæ de Titea magna, de Pandora, de Noela, et Noegla, deque magicis maleficiis, quibus manifestissimo mendacio protulit, Chamum patri suo nocuisse, eumdemque postea Zoroastrem, Bactrianorum regem, principem, et inventorem magicæ artis fuisse. At multa scripsit, quæ apud Diodorum Siculum, Cornelium Tacitum, C. Cæsarem, et apud alios auctores referuntur. Nec id, jam illum in* BEROSI *Chaldæi formam mutabit: immo et suspicionem, jam diu injectam, auget, alienæ personæ simulatæ; et argumentis nostris maxime opitulatur: nam, cum apud Cornelium Tacitum legisset, Germanos celebravisse olim carminibus suis, quibus annalium loco uterentur, quemdam Tuisconem deum terra editum, et filium ejus Mannum suæ gentis conditores; dixit, Janum patrem, quem Næmum fuisse asseruit, creasse regem Sarmatiæ hunc Tuisconem, qui a flumine Tanai ad Rhenum imperaret, et misisse in Asiam quemdam Gangem, cum aliquot ex filiis cujusdam Gomeri Galli, qui colonias illuc deducerent, ut nomen hujus nobilissimi fluminis hinc originem traxisse videretur, quam originem Joannes Annius statim, quadam levissima investigatione, ex nomine hujus Gangis conjectavit. Dicit insuper, misisse in Arabiam Felicem quemdam Sabum, cognomine Thuriferum, et in Arabiam Desertam quemdam Arabem, et quemdam Petrejum in Arabiam Petream, ut harum regionum nomina ab iis ini-*

tium sumpsisse facile viderentur: quæ omnia plane, summæ levitatis sunt. Cum vero apud Plinium duo hæc oppidorum nomina Noegam, et Noelam invenisset, quæ auctor ille in Asturibus, et Gallæcis sita commemorasset; commentus est duo cognomina Noegam, et Noelam; quibus uxores Chami, et Japheti cognominatas fuisse dixit; asserens ipsum Janum patrem, X. anno Nini, Babyloniorum regis, ex Africa in Hispaniam transfretasse, in Celtiberisque collocavisse duas colonias, ex cognominibus nuruum suarum, (uti) Noegam et Noelam appellatas; aliaque portenta refert, quæ, ut verum fatear, modo mihi stomachum faciunt, modo risum movent, et adeo deliris poetarum figmentis omnia involvit; ut (ita) recte Ludovicus Vives, et M. Antonius Sabellicus, aliique viri doctissimi judicaverunt. Quasi vero illa tempestate tam notus esset Noemo terrarum orbis, ut, in Armenia constitutus, veluti quidam geographus, designare radio provincias potuisset, atque earum fines ostendere, fluviosque vel globis, vel tabulis depingere, quemadmodum multis post sæculis, ipso usu, et experientia duce, homines factitavisse compertum est, ut unicuique quas vellet regiones attribueret, et regna concederet, ut hic temerarie (ne dicam impudenter) asserit: et quasi in ipso mundi primordio, humanum genus, hujusmodi ratione per totum orbem fuerit propagatum: quod multo aliter evenisse consentaneum est: quippe quod non consulto tunc homines in longinquas orbis oras, veluti quibusdam susceptis expeditionibus, sese contulerint, sed paulatim progrediendo, terras coluisse

se, magis credendum sit. Hinc effluxit Hispani cujusdam scriptoris immoderata licentia, et qui, BEROSUM hunc secutus, non modo asseruit, Noemum in Hispaniam venisse, et colonias, jam dictas, Noegam, et Noelam, collocavisse; verum, audacius ultra progrediens, oppidum maritimum, ex quo Noemus in Hispaniam navigaturus solveret, Joppen fuisse affirmaverit, quod nec ipse junior BEROSUS dicere ausus est, nisi forte jam tum ars ipsa, et ratio navigandi adeo exculta esset, ut Noemus fabricatis navigiis, audacter sese pelago committeret; aut tamquam credendum sit, illam navem, qua servatus fuerat, nautica scientia illo temporis spatio gubernasse, quo totum orbem cataclysmus inundasset: quod impium arbitror esset, et irreligiosum credere. Quod si ex hac nominum similitudine, argumenta deducere, et conjecturam capere liceret, jam ipse vel sexcenta loca, et oppidorum, ac locorum infinita pæne nomina proferrem, quæ ab ipso Noa fluxisse, fortasse verius, quam Noega, et Noela, videri possent: nam Plinius, Græciam, et Atticam scribens „ Oppida, Sidus, (inquit) Cremyon, Scyronia saxa III. M. longitudine, Megara, Eleusin fuere et Oenoa, et Probalinthos, quæ nunc non sunt.„ In descriptione vero insularum inquit: „ Patmos circuitu XXX. M. passuum Corasiæ, Lebinthus, Leros, Cynara, Sycinus, quæ antea Oenoe. „ At in Lycia inquit. „ Comprehendit in mediterraneis Cabaliam, cujus tres urbes, Oenoanda, Balbura, Bubonia „ et paulo ante nominarat Oenium nemus. Præterea inter insulas adiunxit. „ Ab hac Ægina liberæ condicionis, eadem autem a Piræeo, Atheniensium por-

tu, XII. M. passus abest, ante Oenone vocitata.„ Hæc Plinius. Quæ insula primum Oenone nuncupata, et oppidum Oenoa, quod tunc temporis non erat, verisimiliorem conjecturam facere poterant, ob nominis vetustatem, et oppidi ipsius interitum. Cum vero hic auctor asserat, Noemum in illas quoque Græciæ partes, colonias deduxisse, si quis liberiore licentia hæc oppidorum, nemoris, et insularum nomina, Oenoa, Oenoe, Oenoanda, Oenone, Oenium, ab ipso Noa asseverasset emanata, fortasse invenisset quoque credulos, et attentos auditores. Vel, si quis nunc ea, quæ de primo vini inventore tradit Athenæus, in medium protulisset, quod denominatum fuerit a quodam Oeneo, ut ex carmine Nicandri Colophonii constat „

> Oeneus *inde cavo cratere coercuit, alma*
> *Vina premens.* „

Quodque antiquiores Græcorum vineas, Oenas propterea appellare consuevissent; atque hunc Oeneum, Noam fuisse confirmasset, eo quod primus (ut divinæ litteræ docent) vitem sevisset, idque magno oris hiatu, et sonoro verborum strepitu persuadere contendisset; magnos arbitror, et ingentes theatri applausus excitare potuisset. Quod ipse Joannes Annius frigide, satis et inepte fecit in explicatione nominis Aboriginum, quos negat Græcos fuisse, et aliunde in Italiam venisse: dicit enim, quod cum in illa ætate aurea, qua Saturnum regnasse auctores tradunt, nondum constitutis urbibus, homines pro domibus tugurii et cavatis arbo-

rum truncis , aliisque sylvestribus tectis uterentur, ut quidam hoc carmine significasse videtur „ Gensque virum, truncis , e duro robore nata „ ; inde nomen Aboriginum fluxisse. Cujus nominis etymon significare dicit hæc omnia „ paterna cavea, nata proles „ ; Nam, ab, patrem, ori , caveam seu foramen , genos , prolem seu posteritatem significare contendit, unde nomen conflatum , vel , ut significantius dicam , consarcinatum fuisse testatur. Nec modo has aniles ineptias effutivit circa nomen Aboriginum, sed etiam circa nominis Herculei etymon, magis insanivit: dixit enim, Herculis nomen significare pellitum totum , iis verbis indoctis ac barbaris , quæ ideo subiicienda curabimus , ut hominis inscitia , et inconsiderata temeritas, cum summa levitate conjuncta, notior fiat. „ Lybius (inquit) est nomen proprium Herculis Ægyptii , et Arnus est unum ex cognominibus ; ut ait BEROSUS *in quinto Antiquitatum : sunt autem cognomina ejus Her , Col , Ar , Arno, Musarno : quæ, lingua Ægyptia significant , Her quidem Pellitum , quia induebatur simplici pelle leonis quotidie , Col etiam apud Hebræos totum significat: hinc Hercol significat pellitum totum, quia pellibus ferinis toto corpore tegebatur, pro armis inventis in primo ortu generis humani. Ar vero, et Ari significat leonem ; dictusque fuit Ar ab insigni suo leone , quia ab insigni sæpe nominabantur duces, ut Macedo Lupus, et Anubis Canis, teste Diodoro in primo libro. No autem , famam celebrem significat , hinc Arno , id est Leo celeber , a virtute , qua , ut ait Diodorus , propulsabat injurias ab humano genere. Musa item disci-*

plinam significat apud omnes gentes: dictus igitur Musarnus, idest Doctor Leo celebris; quia deditus fuit initiationibus, et incantamentis militaribus, etc.,, Hæc ille. Verum, quid jam ineptius, aut indoctius esse potest, quam ex diversis exterarum nationum linguis, vocabulorum origines deducere, ut iste fecit? qui ex Ægyptiorum, et Hebræorum lingua nominis Herculei originem petit; nam Her apud Ægyptios pellitum; et Col apud Hebræos totum: igitur Hercules pellitus totus; quia induebatur pellibus ferinis? O hominem acutum, qui ex tantis tenebris in lucem nobis revocat abstrusam vim, et originem vocabulorum! Hac ratione, (ut dixit Cicero) quoniam Neptunum e nando appellatum aliqui existimabant, nullum esset nomen, quod non possent homines, una littera mutata, explicare, unde ductum sit. Legi ego commentarium cujusdam hominis Hispani, de expugnatione Tunetis oppidi: in quo ille etymon hujus nominis, quod Hispani Tunes appellare solent, sic explicavit: Dicit enim,, cum olim Poeni post eversam a Scipione Æmiliano Carthaginem, oppidum Tunetem condidissent, (sic enim ille falso existimabat) et senes, qui adbuc superfuissent, in memoriam renovassent antiquam Carthaginis amplitudinem, et nobilitatem, quam novi oppidi modica, et humilis structura nullis ex partibus exæquasset, atque propterea dicere soliti essent, Tu ne es? ex hac senum interrogatiuncula nomen Tunetis, quod Hispani, ut dixi, Tunes appellant, originem traxisse.,, Hæc idcirco narranda existimavi propter illorum imperitiam, qui sibi licere putant, ex pe-

regrinis linguis nomina deducere nam hac ratione (ut dixit Cicero) nullum erit vocabulum, quod non omnia , quæ ipsi voluerimus, significet, si ejus originem deduci posse ex diversis nationum linguis arbitrabimur. Ut vero ad Joannem Annium , hujus novi BEROSI *interpretem , revertamur: Siquis originem nominis Viterbii oppidi , quæ illi patria fuit, legere in animum induxerit , quam in quæstionibus Annianis (sic enim , si recte memini , vocat) longiore tractu explicat ; invenies mera ægrotantium somnia , et ineptissimas explicationes , tortuosis sibi illarum ambagibus persimiles , et plurima inutilia quæ parum subtiliter, nimisque frigide excogitavit, quo vetustam Viterbii oppidi , unde ille fuit, suscitaret originem , et antiquam ostenderet nobilitatem. Adde , quod nullus antiquorum hunc* BEROSUM *citat. Mitto , quod Josephus asserit , Græcos Noemum nuncupasse Nochum , quem iste novus* BEROSUS *Janum vocat , et eis colonias Janigenas, quas nunquam auctor ullus gravis, et eruditus nominavit , nam Ianus filius fuit Iapheti, et frater germanus Madei , a quo Iones , et Helladici orti , et mare Ionicum appellatum est, ut idem tradit Iosephus. Atque permulta alia consulto prætermitto , ne in re tam testata , tot argumentorum multitudine, doctorum aures offendam. Existimo enim plenissime ostendisse me , hunc auctorem non fuisse* BEROSUM CHALDÆUM *patrem Sibyllæ Cumeæ', virum amplissimum , et variis disciplinis excultum , ac multorum elogiis celebratum : quapropter contrahenda jam vela sunt , et in portu navigandum , si prius ostendero , quidnam senserint , et*

quod judicium de isto auctore jampridem homines aliquot doctissimi fecerint: quo magis eluceat veritas, et ne, ut ab adversario, sic et ab aliis, aut acerbe, aut temerarie in hunc auctorem invecti fuisse videamur. Raphael Volaterranus, primos Hispaniæ cultores narraturus, hæc præfatur „ Gentis originem ab Orientalibus Iberis provenisse, Plinio placet: quibusdam vero, a Phoenicibus, qui primo Gades incoluerunt. At BEROSO *aliter, si modo verus est ejus, qui fertur, libellus, quem mihi verisimile non videtur, Plinium, qui ejus alibi meminit, quoad hunc locum latuisse. Tubalem quemdam ex Arameis, qui Persæ sunt, profectum in Hispaniam dicit: deinde Iberum successisse, postea Idubedam, Brigum, Tagum, Batum, Geryonem, Hispalum, Herculem, Testam, Romanum, Palatinum, Cacum, Erythium, postremo Gorgorim, qui et Habis dictus etc. „ Sed Volaterranus, quanquam recte senserit, hunc auctorem non esse verum* BEROSUM, *tamen non per cautum, et diligentem rerum delectum, adversus illum habuisse (contentionem) visus est, cujus rei judicium aliud tempus, aliumque locum postulat. Ludovicus Vives Valentinus in explicationibus librorum D. Augustini de Civitate Dei, satis aperte declaravit his subjectis verbis, quid de hoc auctore, et ejus interprete Ioanne Annio Viterbiensi senserit: ea sunt hujusmodi: „ Erat quidem ad manum libellus, quem* BEROSI *nomine vendunt bibliopolæ; erant alia quædam Ioannis Annii, quæ non dubito, quin admiranda fuissent visa, si attulissem, nempe portentosa, et vel solo auditu horrenda. Sed ab illis pror-*

sum abstinui, ne de fœce (quod ajunt) viderer, hoc est e libellis frivolis, et incertorum auctorum, quos ad stupefaciendos imperitos lectores, Græcia lusit otiosa: non quod, si BEROSI *scivissem esse, non essem per quam libenter usus: sed quod mihi fœturam subolebat græci hominis, ut etiam Xenophontis aequivoca, et alia multa, quæ illorum non sunt, quorum titulos præ se ostentant. Quod siquis illis delectatur, non procul sunt petenda; amet, et fruatur, sive me dumtaxat rivale.„ Hæc ille* (*).

FINIS.

(*) Hic finis Varrerianæ censuræ, quam a mendosa lectione pluribus locis vindicavimus, quosque errores ideo insiluisse fertur, quia censura ista, fere clauculum ac raptim typis edita fuit, ne adversariorum auribus perveniret, qui revera copias vix impressas, ubique intercidere ac rapere conati sunt, ex quo, rarissimus hic libellus evasit, ab eodem anno 1565 -.

CENSURA

CONTRO UN CERTO AUTORE

CHE VA CIRCOLANDO SOTTO LA FALSA DENOMINAZIONE

DI BEROSO CALDEO

PUBLICATA

DA GASPARO VARRERIO

ROMA 1565.

AL CHIARISSIMO ED ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

M. ANTONIO AMULIO
PRETE CARDINALE

DELLA S. R. C. DEL TITOLO DI S. MARCELLO (1)

GASPARO VARRERIO Salute.

Come non altro può stimarsi nelle cose umane di più salutare ed ammirabile, che i letterarj monumen-

---

COMMENTARIO

(1) Era Patrizio Veneto ed Ambasciadore della sua Corte in Roma. Tanto lo prese a stimare *Pio IV.*, che contro ogni sua espettazione e volontà, lo creò Diacono e poi Prete Cardinale di S. Marcello. Era uomo dottissimo, e *S. Pio V.* lo nominò nel 1565. Bibliotecario della Vaticana, e l'impiegò in affari della più alta importanza. Morì in Roma nel 1570 in età di 65. anni, e la sua eccellente libreria abandante di scrittori Italiani, Gre-

ti tramandati a noi da uomini saggi e scienziati, co' quali venghiamo istruiti a consigli alti, per ben regolare la nostra vita, e conosciamo le varietà e vicende della scorsa età; così non v'ha più acerba e dolorosa sventura a mio credere, che la rovina e la perdita de' libri. Ed allorchè o chiarissimo *Amulio* mi si presenta allo sguardo la perdita di tanti e tanti volumi dei più rinomati poeti, oratori, e teologi; mi accade appunto ciò che si narra di un potente Re di Persia (1), che avendo raccolto un copioso e superbo esercito contro Atene, fornito di ogni bellicoso apparato, si pose a piangere il buon Principe, riflettendo che prima di svolgersi cent' anni, sarebbe perita tutta quella moltitudine. Ma il confronto non è uguale: giacchè quegli compiangeva un esercito che in fine era riunito per uccidere altri uomini: noi peraltro con maggior giustizia compiangiamo e pensieri e lavori sublimi di uomini insigni, che faticarono per giovare opportunamente a noi. E per avventura chi non soffrirà la perdita dell' immensi libri composti da *M. Varrone*? Uomo egl' era al dire di *S. Agostino*, che non gli bastava giam-

---

ci, e latini, lasciolla per legato ad un tal *Luigi Maripieri*. Ved. il *Quirini* nella sua Porpora e Tiara Veneta p. 215. *li Card. Pallavicini Stor. del Conc. di Trento Tom. II. cap.* 6. *lib.* 15, ed il *Co. Mazzucchelli Part. II. De' Scrittori d'Italia.*

(1) *Serse I.* quinto Re di Persia, e secondo figlio di *Dario*, che sagrificò pur troppo alla sua ambizione una immensa moltitudine, che inutilmente compiangeva.

mai il tempo per scrivere, e tanto scrisse, che niuno l'avrebbe potuto leggere, come attestano *Cicerone* ed altri accreditati scrittori (1). Ne l'edacità del tempo soltanto distrusse de' codici innumerabili di uomini grandi, ma fece dimenticare altresì l'eleganza del latino linguaggio, ed estinse lo splendore della sua eloquenza (2).

---

(1) Prima di *S. Agostino* che tanto encomiò Varrone *De Civit. Dei Lib. IV. cap.* 2. *e* 3., dove da' una idea di tutte le opere perdute, avea già dato *A. Gellio* il suo giudizio *Lib. XX. cap.* 13. *De Varrone*, ivi „ *Aetas M. Ciceronis ac C. Cæsaris, præstanti facundia viros paucos habuit: doctrinarum autem multiformium variarumque artium culmina habuit M. Varronem, et P. Nigidium, Sed Varronis quidem monimenta rerum ac disciplinarum, quæ per litteras condidit, in propatulo frequentique usu feruntur, Nigidianæ autem commentationes non proinde in vulgus exeunt: et obscuritas subtilitasque earum, tamquam parum utilis derelicta est.* „ Li frammenti di M. Varrone sono stati raccolti e commentati in 200. pagine circa da *Antonio Riccobono* Rodigino, nella sua opera intitolata - *Antonii Riccoboni Rhodigini de Historia Liber, cum Fragmentis historicorum veterum latinorum summa fide et diligentia ab eodem collectis et auctis Rostochii anno* 1579. - Questa collezione è molto interessante, ed è rarissima.

(2) L'edacità del tempo, non solo ci ha tolto la vera idea della dottrina e delle cose degl' antichi, che molte volte supplir dobbiamo con sterili congetture, ma ci ha risecato quelle opere stesse, di cui abbiamo potuto

Ma pure quali mai saranno oltre l'educità del tempo, le vere cagioni, per cui, Signore Illustrissimo, abbiamo perduto l' idea di tante arti e tali e tante facoltà che s'insegnavano da perduti libri, e benanco l'arte faconda del dire? Ed a primo sguar-

---

aver cognizione. Difatti de' libri innumerevoli di *Varrone*, non conosciamo che imperfetti frammenti. *Polibio* scrisse 40. libri, e non abbiamo che cinque intieri ed il sesto imperfetto. *Sallustio* quanto i libri storici perì quasi interamente. *Diodoro Siculo* scrisse 40. libri e non ne abbiamo che 17. L'opera di *Dionisio Alessandrino* è quasi tutta mancante. Di 140. libri di *Tito Livio*, non ne abbiamo che 35. ed alcuni frammenti. Di *Cornelio Tacito* perirono pure alcuni libri. *Plinio* il giovane nel *lib.* 3. *Epist. V. a Cecilio*, narra le opere infinite di *Plinio Seniore* che sonosi perdute. *Vellejo Patercolo* l'abbiamo imperfetto. Delli 86. libri di *Dione* non abbiamo che i primi 30., e gl'ultimi ventitre e pochi frammenti. *Pollione* manca dai due Filippi a Valeriano. *Sparziano* e *Gallicano* non sono intieri. Dei libri 31. di *Ammiano Marcellino*, non ne abbiamo che li primi 13. E dello stesso Cicerone, non abbiamo varie opere incomplete, e li stessi Libri *De republica*, l'opera la più interessante? (Ved. sù questo proposito alcune mie osservazioni che riproduco in quest' Appendice) Se poi sentiamo e leggiamo il solo *Plinio* Seniore, *Ateneo*, *Suida*, *Fozio*, *S. Clemente Alessandrino* ed *Eusebio*; questi soli citano 4000 e più antichi scrittori, di cui ora non abbiamo che qualche debole frammento, o non ne conosciamo che il nome.

do ci sembrerà che l'impeto di ostili aggressioni, o l'emigrazioni de' cittadini, per cui avviene una gran perdita o diminuzione in un impero, possano ritenersi per sufficienti motivi: Tuttavia se noi consideriamo la politica usata nella Romana Republica, vedremo che meno delle guerre esterne e dei tumulti; nocque alla faconda e Tulliana favella, piuttosto l'inconsideratezza di taluni, che pieni di amor proprio vollero introdurre delle novità. (1) E di fatti non vi fu guerra, ma pace somma e placidissima, tra l'epoca della rovesciata Republica, e dell' Impero di *Cesare Ottaviano*. Eppure già la latina eloquenza, che l'aurea età di *Tullio* inalzò nel più alto grado, vale a dire quel natio e non adulterato genere di linguaggio che noi ammiriamo, cominciò a diminuire nel suo splendore, e cambiarsi in modo, che vedesi aver mutato ogni sembiante di dignità, come avviene appunto in un corpo, dalla vecchiezza oltraggiato.

E per verità lo stesso *Cesare* sopra nomato, fin da quell' epoca cominciò ad inveire contro tali foggie di parlare, e ne rimproverò lo stesso *Tiberio* e *Mecenate* ed altri personaggi, quasi che parlassero *un fetente linguaggio*. (2) E *Seneca* stesso per

---

(1) Marziale nelle sue satire, burla diversi barbarismi e novità che fin dal suo tempo s'introducevano nella Latinità -Ved. il *Radero ad Val. Martialem Ingolstad.* 1611.

(2) *Giulio Cesare* fu uomo grande in tutti i rapporti, ed era ne' suoi tempi il corifeo della facondia e dell' arte del dire, lo che molto serviva per occupare gli ono-

accreditare i suoi scritti, come narrano gli Autori, tolse il suo discepolo *Nerone* imperadore dalla lettura de' più antichi oratori. Li quali uomini, poichè avevano infinito credito ed autorità presso tutti, attesa la condiscendenza de' principi; da ciò avvenne che per ignoranza o per adulazione, a poco a poco si adottò un nuovo genere di linguaggio. Quindi è, che prevalendo un erroneo giudizio, dopo soppressa quell' antica ed illustre ragion di dire e tolta da ogni comparsa; tralasciarono gli antichi amanuensi e librari di produrre e descrivere i libri degli antichi istorici e poeti, e divennero allora patrimonio e pascolo delle tarle e della polvere.

Altro motivo di tal sventura letteraria può riputarsi, che molti istorici non più per il buon dialetto, ma per la cognizione delle accadute cose, seguitandosi a leggere, molti insorsero, che affettarono ogni lode al laconismo, e così fu, che vennero questi antichi istorici studiosamente mutilati; fu allora che i venditori trovando il loro conto tra-

---

ri. *Irzio Pensa* nel proemio del Lib. VII. giunse a dire, che cotanto erano limati ed eleganti i di lui commentari, che -*non præbuit facultatem scriptoribus*, *sed præripuit*- per dire ch'erano inimitabili. Lo stesso Cicerone *De Cl. Orat. cap.* 75. gli prodiga lodi somme. E nella lettera a Bruto, lo chiama -*omnium Oratorum*, *elegantissimum*, *etiam domestica consuetudine : et perfecta est illi bene loquendi laus*, *multis litteris*, *et iis quidem reconditis*- Quanto è valutabile la lode proferita da un sì grand' uomo!

scrissero con più impegno ed avidità codesti *laconici palimpsesti*. Da ciò avvenne d'essersi perduta la maggior parte di *Tito Livio* e di *Trogo*, appunto per gl' inutili e perniciosi ristretti di *Giustino* e di *Floro*, seppur quest' ultimo abbia compendiato *Livio*. Così *Sesto Pompeo* rimase mutilato, e perì altro non lieve numero di scrittori, la di cui perdita il dottissimo *Aldo Manuzio* ROMANO (1) già deplorò, detestando codeste importune fatiche.

---

(1) Sebbene *Aldo Pio Manuzio*, di cui qui si parla, non abbia l'antichità di Omero, la cui patria veniva disputata da molte città della Grecia; pure è ben compatibile, che molti oltramontani lo facciano di *Bassano* nella Marca Trivigiana, come il *Joecher* nel Dizionario degli eruditi, ed il notissimo *Ladvocat* nel suo Dizionario, ed in tutte le sue traduzioni. Nacque *Aldo* in BASSIANO terra del Lazio, ed ora della Campagna Romana, luogo fra *Sezze*, *Sermoneta* e l'antica *Ninfa*, di cui *Plinio* non dà una esatta descrizione, perchè l'esalazione delle paludi Pontine, faceva in quella estensione comparire e riprodurre facilmente le Terre. È fama che *Bassiano* fosse l'antico *Coriolo*, poi *S. Donato* che si riprodusse nelle vicinanze di *Ninfa*, e che nel secolo 13.° oppressi gli abitanti dalle sudette esalazioni, fuggissero nel sovraposto monte, dove trovando un' Ara antica già dedicata alla Dea *Angerona*, da *Bassiano Caracalla*; fabricarono alcune case, e diedero a questo Paese il nome di *Bassiano*. È certo che *Aldo* si pregiava in principio d'esser *Bassianese* e *Latino*, cioè del Lazio, come ricavasi dalle lettere ed opuscoli publicati da *Giacomo Morel-*

Dopo peraltro che questa più tersa letteratura da molti secoli giaceva soppressa, cominciò la memoria de'nostri padri, ad inalzarsi alquanto sopra se

---

li per le stampe Remondiniane 1806. cioè - *Aldus Mannuccius* BASSIANAS *Latinus*, Alberto Pio Principe Carpensi S. P. D., - ed altrove - Musarum panegyris per *Aldum Mannuccium* BASSIANATEM *Latinum* - Ma com' è che posteriormente Aldo chiamossi *Romano*, come appare dai citati opuscoli in cui si trova - *Aldi* ROMANI in Venerem - e nell' erezione dell' Accademia Aldina - *De comuni sententia visum est nobis Triumviris Aldo* ROMANO, *Joanni Cretensi*, *et Scipioni Carteromacho*, dal che poi nacque, che i sincroni e posteriori scrittori lo chiamarono *Romano*? Risponde a questa difficoltà il *Mazzucchelli* nel suo Museo *Tom.* 1. *p.* 167. e dice - *Nato essendo esso in Bassiano nel Lazio, onde Bassianese anche chiamossi, ma in Roma allevato, quella poscia tenne di miglior grado come per Patria sua, e per tale costantemente riconobbe. Ultimamente se ne venne a Venezia, ove non solo fondò nella Casa sua, Accademia fioritissima di segnalati uomini, ma piantò eziandio una stamperia, che fino ne' secoli avvenire verrà perpetuamente commendata.* Aldo non tornò mai più in Roma, e morì in Venezia, e per la grande amicizia col Principe di Carpi, ivi fece trasportare il suo cadavere e la sua famiglia, come rilevo da un Diario antichissimo inedito di *Marino Sanuto* Patrizio di Venezia, di cui piacerà sentire il tenore - 1515. 8. *Febbraro* „ *In questa mattina essendo morto za de giorni qui Domino Aldo Manutio Romano optimo Humanista et Greco, qual era zenero di Andrea di*

stessa: e nella stess' epoca gli autori greci che furono involti nella stessa sventura, sembrarono di rinascere alle lettere. Ecco quindi espellersi dalle scuole le opere mostruose degl' epilogatori e consimili barbari, ed ecco quasi risuscitarsi dal profondo il vero *Aristotele*, il vero *Platone*, il vero *Ippocrate*, il vero *Galeno*, e rivendicarsi da infinite scorrezzioni. Ecco tornare il vero splendore della latina favellà a rifiorir di nuovo per l'eccellente industria di un *Pietro Bembo* (1) di un *Giaco-*

Axola stampador: il qual ha fatto imprimer molte opere latine et greche ben corrette, et fatto le epistole davanti, intitolate a molti, tra le quali assai operette a mi Marin Sanudo dedicò, et compose una Gramatica molto eccellente. Hor è morto, stato molti zorni ammalato: et per esser sta preceptor di Signori de' Carpi, et fatto della Casa Pii, ordinò il suo corpo fosse portato a seppellir a Carpi, et la moglie et figliuoli andassero ed habitar ivi, dove quelli signori li detteno certe possessioni. Et il corpo in chiesa di S. Paternian posto con libri attorno, ivi fu fatto le exequie, et una oration in sua laude per Raphael Regio Lector pubblico in questa Città in humanità: et il corpo posto poi in un deposito fino, si mandò via.„

(1) Nacque nel 1470. in Venezia. Fu il primo restauratore della lingua latina, Segretario di Leon X., poi Vescovo Cardinale di Bobbio e Bergamo creato da Paolo III. Ved. le sue medaglie e notizie nel Museo Mazzucchelliano pag. 257.

mo Sadoleto (1), ed *Adriano* (2) Cardinali dottis-

---

(1) È pur cognita tuttora la fama del gran Card. Giacopo Sadoleto, amico del Bembo, ristauratore ancor esso della lingua latina, e virtuoso vescovo di *Carpentras*, di modo che la sua lettera scritta li 11. Aprile 1539 agli abitanti di Ginevra, è degna de' tempi Apostolici. Sono cognite le di lui opere, e si conoscono tuttora per il modello della perfetta latinità.

(2) Era Prete Cardinale del Titolo di S. Grisogono di cognome Castelletti, o Castelli, e nato in Corneto, come vuole l'*Ab. Ferri* nel Commentario delle gesta di questo Card. stampato in Firenze 1781., il quale asserisce pag. 10. che ,, *Pervenne a tal eccellenza della lingua latina, che dopo Tullio si crede, esser stato uno de' più celebri e famosi autori, che abbiano insegnato al mondo la maniera di scrivere latinamente, avendosi in conto di restauratore di detta lingua* ,, Era anco peritissimo nella lingua Greca ed Ebraica, e di una estesa destrezza nel maneggio de' publici affari, dimodochè si cattivò l'affetto de' sovrani, ed in specie di *Arrigo VII.* Rè d'Inghilterra, che gli diè la nomina di pingui Vescovati in Inghilterra. *Alessandro VI.* impiegò Adriano, come l'uomo di stato, e l'uomo del secolo, e dopo avergli fatto percorrere le più gelose cariche, e tra queste di *Tesoriere Generale*, lo creò Cardinale col sudetto titolo. Divenne *Adriano* l'arbitro di quel Pontificato, e fece fare al Papa le migliori figure. Ricco con i danari dell'Inghilterra, non vi fu nel lusso e nella magnificenza chi lo superasse. Fabricò presso al Vaticano un bel Palazzo di cui fè dono al Re d'Inghilterra, ed è l'attuale Palazzo *Gi-*

simi, e del vivente in oggi *Paolo Manuzio*, uo-

---

raud. Ma tanti onori, e tanta opulenza, con un bell' ingegno che aveva *Adriano*, gli attirò una generale invidia, e questa gli attirò lo sdegno di *Giulio II.*, vivente il quale passò la sua vita nelle montagne di Trento. *Leone X.* lo accolse in principio con gran distinzione, ma gli emoli di *Adriano*, l'indicarono complice della congiura ordita dal Card. *Petrucci*, e per quanto si purgasse col Pontefice, fu condannato ad una multa di 25. mila scudi d'oro. Non fidossi *Adriano* di tornare più in Roma, ed andando rammingo per il Mondo, penetrò fino alle terre del Turco, dove s'ignora il suo fine. *Piero Valeriano* lo compianse assai nell' esimio libro, de *Infelicitate litteratorum* pag. 269, e dice, che un scellerato domestico l'uccidesse, per rubargli il danaro che seco conduceva, e nascondesse il cadavere, per non trovarsi mai più. Così pensa anco l'*Ab. Ferri* al l. c. Ed ecco come l'Invidia percorrendo quei gradi che indicai nel mio *Trattato sull' Invidia*, *Roma* 1819, - giunse a dar la morte a quest' uomo grande. Desso è compianto anche dal *Bayle*, dal *Ciacconio*, dal *Guicciardini*, e da *Paolo Giovio*. Il recente *Ruscoe* nella vita di Leone X.°, ingiustamente incolpa quel Pontefice, quando deve incolpare la malignità degl' invidiosi, e di quel secolo. -

Nelle sue emigrazioni compose opere degnissime, ma che sonosi rese quasi irreperibili, tranne un libro intitolato - *De vera philosophia* - ch' è stato più volte ristampato, e ch' è un compendio della Cristiana Religione, scritto con pari erudizione, ch'eleganza. L'opere più rare sono, *I. - Liber de sermone latino et modis latine loquen-*

mo per comun sentimento, eruditissimo ed ornatissimo, e che nomino a cagion di onore (1).

---

di - II. Venatio ad Ascanium Cardinalem. III. Iter Julii II. Pont. Romani - per le stampe del Grifio, Lione 1548 - Nella dedica di quest' opere promette una traduzione latina della Bibbia, dal testo ebraico, con eruditi commentarj, opera ch' esso dice d'aver già incominciato, e la cui perdita è veramente da compiangersi. -

(1) Da questo passo si comprende, quanto sia prezioso questo libello del *Varrerio*, chiamandosi esso stesso contemporaneo di *Paolo Manuzio*, che pone fra li restauratori della lingua latina. Era Paolo figlio di *Aldo*, e non v'ha dubbio ch' emulò la paterna riputazione, dimodochè molte opere di Aldo e di Paolo figurano con lo stesso merito nella Collezione o Tesoro delle Antichità del *Grevio e Gronovio*. Era fortissimo nelle sue opinioni letterarie, e si narra la disputa del *consumtum* sostenuto da *Paolo*, e *consumptum* da *Lambino*. Trovatasi una pietra antica dov' era scolpito la P., diede Paolo in tal escandescenza, che tirò la pietra a Lambino, e gli ruppe il naso. *Paolo* fu Padre di *Aldo* il giovane ch' ereditò la libreria dell' Avo e del Padre di 80000. volumi. È noto l'elenco delle sue opere publicate, ma ve ne sono molte inedite ed altre perdute. Egli ereditò con la libreria anche la dottrina ed il genio de' suoi maggiori. Tra le opere non conosciute dall' Editore della vita d'Aldo, Venezia 1759, v'ha Il bel libro - *De falsa antiquorum religione, deque larario, commentatio historica Aldi Manutii habita in florentissima Accademia Pisana* - L'incomparabile *Gio. Cristofaro Amaduzzi*, riprodusse la

Ma quando appunto la vera eloquenza e le arti belle, facevano grandi progressi, ecco insorgere improvisamente una nuova tempesta. Io non so, per qual destino cert' uomini in Italia (che sola può chiamarsi dopo la Grecia colei che mantiene le belle lettere), recentemente s'impressionarono di una falsa e perniciosa persuasiva, che la loro lingua volgare, la quale nacque in fine dalla corruttela della lingua latina (1), talmente dovesse coltivarsi, che fos-

---

prima volta questo libro nel 1773 presso il Settari in Roma da un codice originale ch' esso disse trascritto da un Codice Vaticano, e le copie si resero rare immantinente. Entrando però nello scopo di questa Collezione, di dar anco qualche pezzo staccato di opera rara e pregevole, come si è detto nell' introduzione dell' opera; piacerà al lettore di conoscere nell'Appendice Parte II, la sezione, - *De Diis curatoribus et popularibus* -, estratta da quest'opera di Aldo, che riprodurrò con varie note, e che sarà seguita da un altro mio libello - *De Diis ignotis.* -

(1) È incerta l'origine della lingua Italiana, giacchè molti la rimontano fino al 6.° secolo, narrandosi *in historia miscella* nella vita dell' Imp. Maurizio - *in exercitu cum animans cecidisset, clamante quodam* torna torna frater, *universas copias in fugam versas, ambigua, illius voce* - Altri pure ne leggono i principj in un Istromento fatto all' anno 38. di Giustiniano, che il *Brissonio de formulis lib. 6. cap.* 195. e quindi il *Naudeo*, il *Gori*, il *Corradi*, ed il *Terrasson* chiamano - *Instrumentum plenariæ securitatis, multis vulgaribus verbis scatens* - Ma io penso che questi principj siano alquanto incerti, e che

se un vero pregio l'applicarvisi: quindi in vece di adoprarsi a restituire la lingua latina alla natia bellezza, si affaticarono, e consumarono vigilie non poche, per propagare ed illustrare questa lingua cor-

---

veramente la lingua Italiana, non sia realmente più antica del secolo 9.°, ossia di Carlo magno, sotto cui li Longobardi ed i Goti mescolando i loro dialetti con la lingua latina, veramente l'atterrarono e la corruppero, e tal mescolanza, originò realmente l'Italiano linguaggio. Si rileva da *Agnello Ravennate* Autore del 9.° secolo, prodotto alla luce in Venezia 1734. da *Benedetto Bacchini*, che i Ravennati andando lieti incontro all' arcivescovo Massimiano, vi andarono *cum signis et bandis*, dal che nacque la parola *bandiera*, d'origine Gotica. Dallo stesso autore si rileva il goticismo di *Siclum* per vase, da cui secchio, e si narra poi nella vita del Vescovo *Grazioso*, che invitando a tavola *Carlo magno*, gli disse in lingua longobarda - *Pappa Domine mi Rex*, *pappa* - Lo che non intendendo Carlo Magno che ben sapea la lingua latina, voltosi ai circostanti disse - *Quis est hic sermo*, *quem vates loquitur*, *Pappa Pappa*: Allora il Vescovo rispose - *Pappare quidem, nostra lingua, comedere significat* - Il *Gattola* poi nella sua storia Casinense *Tom.* 1. *p.* 44. *e seg.* riporta varj atti e diplomi di Principi Longobardi parimenti del sec. IX, con i quali si vedono introdotte le dicitura Italiane, ed havvene una di un tal *Pandolfo* Principe Longobardo di Capoa riportato dal *Gattola* pag. 70, in cui sono osservabili queste balbuzienti Italiche parole - *Sao che chelle terre per chelli fini che ki contene*, *trenta anni le possette parte S. Benedicti* - Ma bastino questi cenni.

rotta : e tant' oltre ginnse codest' impegno, che non siavi quasi Autor Greco o Latino, che in questa corrotta lingua non si vegga tradotto, come che sia tale e tanta la bellezza di questa lingua, che gli eloquentissimi istorici e poeti *Cicerone*, *Cesare*, *Sallustio*, *Livio*, *Terenzio*, *Virgilio*, *Lucrezio*, *Tibullo*, acquistino dopo la traduzione on maggior grado di splendore, di ornamento, di diletto, e di persuasiva. Eppure se in tal lingua volgare possedessero costoro consimili Oratori, Istorici e Poeti ch' emulassero almeno in qualche ornamento di eloquenza gli antichi autori greci e latini; pur questa fatica e quest' impegno si potrebbe dissimulare.

Ma per dire il vero, *Francesco Petrarca*, e *Giovanni Boccaccio* che s'inalzano e si reputano come li Principi dell' Italiana favella, costoro io dico, che si propongouo a tutti per campioni da imitarsi, cosa mai hanno scritto? Il *Petrarca* (se piaccia di sentire la verità), Sacerdote di Gesù Cristo, compose infiniti versi in lode di una oscura donnicciuola, che non fu poi ne *Semiramide*, ne *Artemisia*, ne *Zenobia*, ne verun' altra Donna illustre; E per amor di quest' *Elena* svenevole, ci lasciò scritti tanti dolori e languori dell' animo suo. Ecco la sua Iliade e la sua Eneide, cioè il suo dotto ed eccellente poema. Il *Boccaccio* poi compose vere nenie e rancide favolette, che non risentono di veruna dottrina ed erudizione, ma piacciono solo, non a uomini dotti e di sana morale; bensì alla sfrenata gioventù ed alle meretrici. Ecco appunto cos' è quel libro divino, ch' essi appellano *Decamerone*. Questi dunque sono, che ostentano agli ammiratori, in com-

penso dei Ciceroni, dei Cesari, dei Sallustj, degl' Omeri, e de' Virgilj. Eppure non posso io giammai persuadermi, che uomo di sana mente voglia preferire ad *Omero* e *Virgilio*, il suo *Petrarca*, ad *Orazio* il *Dante*, ad *Ovidio* l'*Ariosto*, e non so qual'altri poetastri al dotto *Catullo*, *Properzio*, e *Tibullo*, e consimili lodevoli autori: ne può trovarsi alcuno, cui piaccia in realtà di conoscere in una lingua non propria ed invenusta, que' gravi ed antichi poeti, poichè la versione suol togliere i più belli pregj. Lo stesso dicasi degl' istorici ed oratori tradotti nella stessa lingua. Quando adunque in vece delle buone favole Greche e Latine, si fabricano cotali ben cattive novelle Toscane; a che giova questa stolta ed inopportuna fatica? (1)

Ma forse si dirà che codesti promulgatori *di crusca*, amano di propagare la loro lingua, dilatandola per ogni parte con la traduzione di tali Autori. Giovi peraltro di rammentare, che i Romani antichi, alla di cui potenza può riputarsi, che nulla

---

(1) Non piacerà forse tutto questo Capitolo e qualche siegue ai Puristi ed ai Poeti, ma io che sono neutrale, non posso dissimulare che in questa diatriba, vi sono non poche verità. Non convengo però di condannare in genere tutte le sudette versioni e poesie, poichè senza tanti e replicati sforzi ed esperimenti, non sarebbesi dirozzata ed espurgata dall' origine gotica e longobarda la lingua Italiana, ne comparirebbe in oggi tersa ed elegante, a primeggiare tra le lingue. Ma quest' Autor portoghese gran fautore della lingua latina, era nell' interesse di pensar altrimenti.

fosse difficile, poterono appena introdurre il loro linguaggio nelle Gallie e nelle Spagne. Peraltro li Belgj, li Svizzeri, li Guasconi, e li Cantabri, rifiutarono sempre il linguaggio dei vincitori, e ritennero il proprio. Lo stesso dicasi de' Germani, de' Greci, degl' Egizziani, e degl' Affricani, che giammai fecero introdurre la lingua latina. Come dunque pretenderanno gl'italiani, d'introdurre la loro lingua volgare in codeste nazioni che neppure hanno vinto o assoggettato al loro servigio?

Per certo, Signore Illustrissimo (1), nel considerare la natura degl' Italiani, il loro scaltrito ed acuto ingegno che sembra nato per eccellenti cose, veramente mi duole, come pongano tanto valore in sostenere una cosa tanto umiliante e sterile, e dirò indegna del nome Italiano. Quindi risulta da ciò che ho detto, la prova della precedente assertiva, che non già le ostili invasioni, ma il depravato giudizio di Uomini prepotenti, ha potuto togliere alla lingua latina il suo ornamento e la sua vera eloquenza: E tale fu la manovra usata di nuovo ne' presenti tempi assai miserabili per le lettere. Difatti la nostra Italia, non si agita in oggi da bellicose tempeste: godesi una somma pace e tranquillità, ch' è tanto analoga a favorire le belle lettere: (2) eppure si viene a confermare mai sempre,

(1) Non era accordato all' epoca di questo libro di *Varrerio* il titolo di *Eminentissimo* ai Cardinali, ed esso così ragiona al card. Amulio.

(2) Sembra questa la descrizione. dell' età d'oro per l'Italia e per Roma, molto osservabile in quest' Autore che parla nel 1565, sotto il Pontificato di Paolo III.

ciò che si è detto, vale a dire, che come un cattivo ed erroneo giudizio afflisse le lettere dopo estinta la Repubblica; così sembra avvenire al presente: dimodochè, se non si ponga un riparo a codesto errore, e se non s'impedisce la sua circolazione, noi giungeremo a quella barbarie, da cui fummo involti nell' era de' Goti, poichè sono pochi presentemente que' fanciulli, a' quali si fa coltivare la lingua latina, ciò essendo in opposizione dell' antico modo di pensare. Esempio l'è questo assai pernicioso, poichè se le altre nazioni, dimenticata la Greca lingua e la Latina, s'impegnassero a nobilitare in tal modo, e diffondere il proprio linguaggio, non si rammenterebbe più nè la lingua Greca nè la Latina, con le altre arti e discipline (1), e tutti i volumi Greci e Latini, o perirebbero nelle private abitazioni, o ben unti si mancherebbero ad Illerda, come suol dirsi (2) se mal capitassero nelle mani del volgo, come in oggi malamente capita presso l'Italiana gioventù, la latina eloquenza.

Ma non sò come il mio discorso siasi tanto lungi diffuso. Quindi mi accingo a ciò che mi sono pre-

---

(1) Zelo dell' Autore assai lodevole.

(2) Proverbio portoghese. Illerda è una città della Catalogna, di cui parla anche Lucano lib. 4.

Super hunc fundata, vetusta
Surgit Ilerda manu: placidis prælabitur undis.

„ Chiamasi anche Ileida o Lerida. Veggasi l'Opera *Hispania illustrata di And. Schotto.*

fisso. Avendo io veduto *Beroso Caldeo* compreso ed avvolto nella deplorabil perdita di antichi scrittori; confesso ch'eccessivamente me ne afflissi nel ripensare al deperimento d'un autore tanto insigne, che riputato essendo un istorico autorevole, un astrologo e filosofo nobilissimo, ed a cui gli Ateniesi per l'eccellenza di sua dottrina cressero una statua, oltre che fu Padre della Sibilla Cumana vergine religiosissima e divinamente ispirata, poichè molte cose vaticinò su Cristo Redentore: (1) tuttavia un

---

(1) È qui osservabile la buona fede del *Varrerio*, il quale sebbene di gran critica; non conosceva nella sua età, che queste predizioni Sibilline inventate ne' primi tempi della Chiesa da Cristiani, non erano che - *Pias fraudes et officiosa mendacia, bono fine excogitata, quo facilius nova doctrina a' Gentilibus admitteretur* - come dimostrò il dottissimo *Dalleo* - *De usu Patrum et pseudoepigraphis* - e quindi il *Mussardo*, l'*Obsopeo*, il *Blondello* ed il *Vossio* che deviarono dal sistema di *Gio. Boissard* che nella sua opera *De Sybillis et Sybillinis Oraculis*, publicata *in Francfort nel* 1604, e perciò molto dopo l'età di *Varrerio*, sosteneva il contrario, cioè l'autenticità delle predizioni, con gran suppelletile di erudizione. Ved. il mio parere To. II. pag. 175. Il *Varrerio* poi non è da tutti seguito nel fissare la figlia di Beroso per la Sibilla Cumana. Dopo tuttociò che ho detto ne' Tomi precedenti sù questa ed altre Sibille, giovi riferire il sentimento del *Mussardo* nel suo libro rarissimo *de Sybillis et lib. Sybillinis Genevæ* 1675. *p.* 191. ove riportando anche l'imagine della Sibilla con l'emblemi de' pesci,

autore così stimabile, si facesse circolare con la maschera di un oscuro ed insulso scrittore. Tanto mi sdegnai per tal misfatto, che più non potei con-

---

adorati in Assiria, determina che la figlia di Beroso sia la Sibilla Persica, e fa le altre erudite congetture che sieguono - *Primam recenset Varro Sybillam Persicam, quam alii Babyloniam, alii Chaldaeam, alii Hebraeam, alii Ægyptiam appellarunt. Nomen ejus proprium Sambètha, vel ut Pausanias habet, Sabta. Natam dicunt Patre Beroso, matre Erymanthe, in oppido ad mare rubrum, cui nomen Noë. Unde aliqui Nohe Patriarchæ filiam vel neptem fuisse contendunt, cum, lib. 1., Sibylla narret, una secum Noha in arca effugisse discrimina mortis, et Lib. 3. de eodem Noha verba faciens, affirmet, se ejus sanguine ortam. Hujus omnium antiquissimæ Sibyllæ historiam, descripsisse Nicanorem illum qui Alexandri Magni rei gestas memoriæ mandavit, Lactantius ex Varrone annotat. Libros ejus vigintiquatuor fuisse, Suidas testis est. Horum librorum fragmenta adhuc aliqua apud Lactantium lib. 1. c. 6. et August. lib. 18. de civ. Dei, passim habentur. Tempus quo floruit, etsi vulgo a diluvio definiatur, si tamen verum est quod Beroso parente progenita fuit, longe posteriorem fuisse, dicendum est. Constat enim Berosum fuisse Chaldæum, et Beli in Babylone Sacerdotem, ut ait Tatianus Assyrius Orat. adv. Græcos, eumque tempore Alexandri M. vixisse. Alii non hunc Berosum recentiorem, Sybillæ Persicæ Patrem dicunt, sed alium antiquissimum prophetam, qui ante bellum Trojanum vixerit. Pausanias scribit, illam consuevisse cum Hebræis, qui supra Palestinam habitabant,*

tenermi, per cui ad onta della mia insufficienza, volli scuoprire quest' impostura, non solo all'indotta moltitudine, ma eziandio agli uomini scienziati. Ecco l'opera, Signore eccellentissimo, che con ragione oso di dedicarvi. Poichè venendo voi in cognizione, che tra le opere da me scritte, parte nel Portoghese idioma, e parte nella latina favella (1), v'era pur la censura contro questo supposto Beroso in lingua mia volgare, ed avendo voi cortesemente domandato che per vantaggio della lettera-

---

ex quorum libris multa didicerat, ideo Hebræam et Chaldæam dictam. Hanc, eamdem fuisse cum Regina Saba nonnullis placet, de qua 1. Reg. c. 10. 1., quæ audiens famam Salomonis, Hierosolymam venit, ut illius sapientiam audiret. Et vere Saba dicta est, et Persica et Arabica. Verum Beroaldus in Chronico, per Sabaeos Arabici sinus accolas, item alios populos alteri sinui, Persico nimirum vicinos, intelligit: Reginamque illam sapientissimam, non ex Æthiopia, sed potius Arabia Felice, aut sinu Persico, venisse statuit. Nec ille modo, sed Martyr in 1.° Reg. 11. aliique, quia Regina Austri a Christo fuit appellata: sinus autem Persicus et Arabia Felix, Judaeæ regionis respectu, ad Austrum spectant - Serva ancora questo saggio per provare il Mussardo Uomo erudito e d'infinita lezione.

(1) Le opere del *Varrerio* chiamato anche nel suo idioma *Barreiros* o de *Barros*, sono riferite dal *Ioecher* nel suo Dizion. Tom. 1. p. 807. - Ho verificato che tali opere sono state publicate a Coimbra Città distante 24. miglia da Lisbona presso *Gio. Alvares* nel 1561. e 1562.

ria Republica, ne facessi una versione latina: tanto mi piacque d'incontrare il vostro genio, Signore, e corrispondere ai beneficj da voi compartiti, che quasi all'istante mi accinsi a compiacervi, tanto più che mi eccitarono a ciò, anche le lagnanze de' miei malevoli, e specialmeute di colui che ne volle fare una qnestion' convivale, con la quale fino a nausea, e con seccante importunita, ciò richiese alla vostra presenza (1).

Tuttavia se per la dedica di quest' opera qualunqu' ella sia, non ci fossero questi due pressanti motivi, molti altri per verità ve ne sarebbero. Posciache niuno ignora, Signore, che la Veneziana Republica in tutto il mondo chiarissima, voi nato dall'illustre famiglia degli Amulj, tale sempre vi riputò e stimò, che per la dignità ed incremento della Repubblica, non altro impiegò che il saggio vostro consiglio, opera, ed industria (2). E non foste

(1) Non si sa chi fosse il rivale del *Varrerio*, contro cui tanto si riscaldò in tal quistione letteraria, ma si conosce da questo passo, come in quell' epoca, cioè sulla metà del 1500, si dilettassero i grandi di tener questi simposj, e d'eccitar tali questioni convivali *pour platoniser*, come dice un valente critico, giacchè *Marsilio Ficino* e *Marco Masuro* eccellenti vindici di *Platone*, incoraggiti da *Lorenzo de Medici*, avevano testè introdotto fino all' entusiasmo codeste questioni convivali sull' esempio di Platone, da essi poco men' che divinizzato. Ogni secolo ha avuto il suo genio.

(2) Tutte codeste espressioni di lodi e quelle che sieguono, sono verissime e contestate della storia in favo-

voi che percorreste tutte le più onorevoli Magistrature, all'infuori della Supremazia di Doge? Perlochè venendo voi delegato oratore dall'eccelso Senato a *Carlo V.* Imperadore; tanto bilanciaste le circostanze del tempo, la difficoltà degli affari, e tanto adopraste la somma vostra prudenza, che quel

---

re del Card. Amulio, ma qui l'Autore l'espone con un cert' ordine ed impegno, per rampognare la Republica di Venezia, la quale mantenne un scrupolo d'etichetta, smentito dallo stesso Pontefice e dai più insigni Uomini di quel tempo, che l'Amulio avesse procurata ed ambita la dignità Cardinalizia, contravenendo alle leggi della Republica. Ad onta però di tutte le giustificazioni e delle asseveranti assertive dello stesso Pontefice e ad onta della gioja che provò tutto il Mondo per l'esaltazione di Uomo così grande; il Senato Veneto ripiegandosi sulla ostinazione, ordinò a congiunti ed amici del medesimo, che non dovessero dare alcun segno di publica allegrezza, e fintanto che visse Amulio, mai più volle riconciliarsi con esso, e con la sua gente. Morì il Card. Amulio dopo grandi fatiche per la Religione e lo Stato nel 1570. di anni 65. in Roma, dopo 9. anni di Cardinalato, e mostrando un virtuoso affetto e pazienza contro l'ingrata sua patria, voll' esser trasferito privatamente e senza alcuna funebre memoria nella Sagrestia di *S. Giobbe* in Venezia de' Minori Osservanti. Pensando poi alla più cristiana educazione della nobiltà Veneziana, ordinò per testamento in Padova l'erezione di un Collegio in favore di essa Nobiltà, quale sussiste ancora *in Prà della Valle*, con una breve iscrizione di questo virtuoso legato.

grande Imperatore vi stimò come un Nestore, capace a ricavar non pochi vantaggi ne' grandi affari: ed il Senato Veneziano vi riconobbe come il più grande ornamento della sua patria, e fu allora, che avendo conseguito tanto onore in quella gloriosa commissione; lo stesso Senato vi nominò ambasciadore presso la S. Sede. Ivi per alcun tempo dimorando, e cominciando a brillare la vostra mente apertissima; senza ritardo il Pontefice sommo *Pio IV.*, che duranti appunto que' giorni di vostra dimora ascese all' alto grado della Sede Apostolica per suffragio universale, e per divina beneficenza; volle adottarvi nel sagro Collegio de' Cardinali. Eppure inalzato voi, a sì sublime grado e dignità, ricusando l'onore, finchè nón costasse del consenso del Senato Veneto (1), lo stesso Pontefice che in cotali turbolenti e difficili tempi della Chiesa (2), aveva bisogno del vostro consiglio ed autorità, spediti primiera-

(1) Si vede bene che Amulio non mancò di dar parte al Senato Veneto della nuova sua dignità, prima di accettarla.

(2) Poco sopra aveva detto il *Varrerio*, che l'Italia si trova in somma pace, e qui sembra una contradizione di nominare i turbolenti e difficili tempi della Chiesa. Si può questo conciliare col dire, che può esser l'Italia in pace e la Chiesa in pericolo. Ma in fatti il Pontefice Paolo IV. ebbe le più grandi amarezze e con Carlo V. e col Re Filippo di Napoli, il quale osò nulla meno che mandare il Duca d'Alba alla volta di Roma con forte esercito e con li stessi proprj nipoti, traditori degl' interessi della Chiesa.

mente a voi alcuni de'più intimi suoi famigliari, e per ultimo, l'amplissimo Card. *Luigi Cornelj* (1); v'ingiunse pure (mi servirò appunto delle sue parole) in virtù di santa obedienza, che vi piacesse di acecttar la dignità, facendosi esso stesso garante, che il Senato Veneto avrebbe approvata codesta elezione, atteso il rispetto che professava alla Sede Apostolica, e per il ben publico della Cristiana religione: perlochè nuovo fu questo ed inusitato genere di conferir onori, e per quanto sia a mia notizia, giammai accaduto nella memoria degl'uomini.

Ma peraltro, a che starò io a lodare uomo così insigne e filosofo, propenso a meritar ogni lode, ed adornar di virtù l'animo suo? Come potrò lodarne la scienza nelle lettere sagre, e lo studio nella dottrina Platonica (2), come pure l'illibatezza de'costumi, la cortesia, e l'animo così tendente a beneficare le lettere ed i letterati? Volesse il Cielo che tutti i Principi ed Ottimati, coltivassero gl'uomini letterati come la degna vostra persona, poichè non vi sarebbero allora li giovani Italiani, ovvero la loro maggior parte, che sprezzando il la-

---

(1) Vi sono stati sette Cardinali di questa Casa Veneta. *Luigi* Uomo di somma eloquenza e penetrazione giunse ad esser Camerlengo di S. Chiesa, e dopo aver reso importanti servigj alla S. Sede, morì nel 1584. e fu sepolto nella Chiesa de' Crociferi. Ved. il *Ciacconio*.

(2) Ecco la prova che il sistema Platonico, si riteneva allora per un pregio.

tino idioma preferissero ad invecchiarsi negli esercizj di crusca (1), e nel tradurre in questa lingna volgare gli Autori greci e latini, senza verun profitto della letteratura. Temo soltanto che quelle stesse cause che mi spronarono a questa dedica, non si ritorcessero a sgridare la mia temerità ed arroganza, come che osassi dedicare si tenue opuscolo, a Principe così commendevole. Peraltro nel riflettere all'eccellente animo vostro, non fia che mi smarrisca per pregarvi ed importunarvi ad accoglier la piccola offerta con la solita vostra bontà ed umanità. Codesta censura adunque, che in oggi viene fregiata del vostro nome, a voi chiarissimo Signore, la raccomando insieme con l'Autore. E Dio vi prosperi.

Roma alli 9. delle Calende di Agosto dell'anno 1565 –

---

(1) Fin da quel tempo in cui nacque la passione della crusca, v'erano grand' Uomini che la condannarono, come che, nell' eccesso a cui si portava, recava danno alla Gioventù, che trasandava la lingua latina.

CENSURA PUBLICATA

DA GASPARO VARRERIO

Contro un tal autore che circola sotto la falsa denominazione

DI BEROSO CALDEO

Ch'era un chiarissimo scrittore dell'antichità.

Abbiamo in precedenza publicato un commentario latino sulla regione di *Ophir*, luogo da cui giungeva all'inclito Salomone Re degl'Ebrei, una gran quantità d'oro e d'argento, e d'altre cose preziose (1): abbiamo inoltre publicato una descrizione corografica di alcune città e luoghi celebri della Spagna, della Francia e dell'Italia: opera fu questa di somma fatica e di varia erudizione, che possiamo chiamar frutto de' nostri viaggi. In essa c'impegnammo per quanto permetteva la tenuità del nostro ingegno e delle nostre cognizioni, di restituire e scuoprire molte denominazioni provenienti dall'

(1) Su quest'interessante questione biblica, circa la regione di *Ophir* che dai più accreditati si crede l'India ed il Perù, il *Varrerio* con le vaste sue cognizioni, e come Portoghese, nato presso l'Oceano che separa i due continenti, ha dato grandissimi lumi, e con un prezioso apparato di erudizione. Ved. anche il mio Tomo II. pag. 25. e 30.

antichità (1), ed in tal occasione molte altre utili cose notammo di volo, e caddero specialmente sotto la nostra censura certi scrittori, che senza gusto veruno, e senz'ombra di verità, osarono di affermare moltissime sentenze.

Fra questi supposti istorici, venne colto in sorpresa colui, che faceasi rispettare con la maschera di *Beroso Caldeo*, di *Manetone Egizziano* (2), di

---

(1) Fu invero un danno per la Republica letteraria, che quest' opera erudita ed antiquaria non fosse giammai tradotta nell' idioma latino od italiano per renderla tra noi comune, giacchè il *Varrerio* non fu soltanto un Uomo scienziato, ma un intelligente viaggiatore.

(2) Manetone *de urbe Sebennytica*, come dice *Strabone* e nativo d'Eliopoli, era gran sacerdote in questa Città. Egli compose per ordine di Tolomeo Filadelfo una storia di Egitto dedicata allo stesso Principe e che publicò innanzi l'anno 247. di G. C. Esso aveva visitato li più famosi archivi de' templi di Egitto, e potea farlo per esser *un gerofante*. Giuseppe *Flavio* cita un frammento della sua storia, ma *Giulio Affricano* ne compose alcuni estratti trascritti poi da *Giorgio Sincello*, e che non sembrano esser stati conosciuti dal sedicente *Annio da Viterbo*. Sebbene presso molti la storia di *Manetone* come quella di *Tolomeo Mendesio* altro sacerdote Egizziano meriti più fede di quella d'*Ecateo Milesio* e di *Erodoto*, che non consultarono le scritture jeratiche, ma scrissero per tradizione; nondimeno il *Vossio dissert. de aetate Mundi pag.* 270. si scaglia contro Manetone, gli dimostra le sue contradizioni, e l'impossibilità di garantire la soverchia antichi-

Fabio Pittore (1), e di *Porcio Catone* Autore del libro sulle origini (2). Fu questi un tal *Giovanni Annio* da Viterbo, che tali frammenti non solo approvava ed inalzava alle stelle, con la sua privata autorità, ma sforzossi altresì di aggiungere spiegazioni e commentarj ai medesimi. Quindi avvenne che quegl'annotamenti censorj, che noi facemmo sul principio, insieme alle osservazioni corografiche nella nostra lingua natìa, con l'idea di tradurli poscia in latina favella, piacque al nostro fratello (3), per

tà de' suoi calcoli cronologici, e lo spaccia per un impostore. Ma il Fourmont - *Reflexions sur l'origine des anciens peuples Tom. 2. pag. 47. a 250.* - riporta distesamente le sue 30. dinastie con le varianti di Giulio Affricano e d'Eusebio, e prendendo con forza le sue vindicie, cerca di conciliarlo e difenderlo insieme con *Sanconiatone*, poichè se per Manetone vi fu per contradittore il Vossio, per Sancionatone (di cui a preferenza dilettavasi il Foumont) vi fu per oppositore il celebre *Stillingfleet*, che lo dichiarò apocrifo, con il suo traduttore *Filone Biblio*, che ritenne per un impostore. Ecco perchè questi Autori non ebbero luogo tra i nostri frammenti, cioè, e per esser disputabili, e per essersi abili critici occupati dei medesimi.

(1) Trovansi alcuni suoi veri frammenti in *Antonio Riccobono* dopo le opere di Salustio.

(2) Anche li frammenti di M. Porcio Catone *de originibus* trovansi presso il *Riccoboni Rodigino* Basilea 1579. in 8.°

(3) *Giovanni Varrerio* o *de Barros* Istorico portoghese.

alcune sue particolari ragioni, di publicarli con la stampa.

Ciò seguito, e rapidamente divulgatisi tali libri per la Spagna, penetrarono eziandio nell'Italia, dimodochè recatomi in Roma, poco dopo la loro edizione, ci accorgemmo che varj Spagnoli avevano sparso tali libri in Italia, quali sebbene scritti in lingua portoghese, si andavano leggendo con grande avidità. E per verità piacque mai sempre agl'Italiani, (uomini d'illustre e bell'ingegno, ed applicati sempre ad utili discipline) un grand'impegno di conoscere il perfezionamento delle cose (1). E quindi varj Italiani, per esser dimorati in Ispagna, varj ajutandosi con interpreti spagnoli, giunsero a capire ciò che contenevasi in questi libri.

Avvenne da ciò, ch'essendosi scoperti li supposti Autori come falsi ed adulterati, e da non farne conto veruno, molti che li tenevano per veri, e che li ammiravano; cominciarono a sdegnarsi ed inquietarsi con noi. E ciò nacque, se non erro, per due motivi 1.° Perchè questi oppositori desunsero dai supposti autori varj argomenti, co' quali o difendevano il proprio sentimento, od impugnavano l'altrui, sia nelle opere che publicavano, sia ne' discorsi famigliari, che nelle questioni conviva- li. 2.° Perchè mai usarono una fina e scrupolosa critica per bilanciare il valore e soggetto delle co-

(1) È antico presso gl' esteri il pregio degl' Italiani, ch'essi preferiscono, non già di esporsi a critiche con inventare, ma nutrir desiderio ed impegno di perfezionare le cose.

se narrate, le quali da *Giovanni Annio* con scaltrito modo venivano spiegate, poichè se si fossero altrimenti regolati, o non avrebbero crednto a tali autori, o non sarebbero caduti in si grave errore (1).

Divulgatesi quindi in Roma le nostre osservazioni, avvenne che l'Illustrissimo Cardinale *M. Antonio Amulio* già sopra lodato per l'egregie sue qualità, e per il favore che accorda ai letterati, invitando a convito molt' uomini dotti e celebri, e la mia stessa persona (secondo il solito), nel qual numero vi si trovavano due o tre Vescovi con altr' uomini dotti e scienziati, tra i discorsi dibattuti dall'una e l'altra parte, cadde menzione di *Beroso Caldeo*, quale disse il Cardinale, che fu Padre della Sibilla Cumana, come leggesi presso *Giustino Martire*, la quale, partita essendo dall' Oriente, quella spiaggia approdò, cui posteriormente diede il suo nome; Ed in tal modo s'impegnò il discorso, sulli nostri censorj annotamenti, che publicammo sulli cinque supposti libri delle antichità di Beroso Caldeo.

---

(1) In quell' epoca di poca critica, si originò una generale vertigine di adottar per vere codeste imposture, e nacquero allora infinite cronologie, e quasi infiniti libri che si basavano su questa fole inventate. Vi caddero in principio anche Uomini sommi che poi si ritrattarono, e condannarono le loro opere alla dimenticanza: altri poi le sostennero per interesse, o per spirito di partito, ed indi nacque una seria lotta letteraria.

Eravi tra li convitati un' insigne soggetto di nobile prosapia, ed erudito non poco nella dottrina delle lettere, come anco molto esercitato ed istruito nell'istorie, il quale aveva letto i miei opuscoli in Latino ed in Portoghese, e poco piacque a quest'uomo (come dimostrò) il mio sentimento sopra i falsi autori che si spacciavano per veri: perlochè venne preparato a confutare con argomenti e ragioni, quel tanto che avevo detto contro il fittizio Beroso.

Cominciò col dire, che questi cinque libri erano frammenti, non già completi volumi composti da quest'autore, perlochè non era da meravigliarsi, se ciò che di Beroso narrassero *S. Girolamo*, e *Giuseppe Flavio*, ed altri da me citati, non si rinvenisse in tali frammenti. Proseguì poi a magnificare l'autorità dello stesso *Giuseppe*, di *Agazia*, e di altri, delle cui parole mi ero servito contro questo vanissimo scrittore. Sebbene io non fossi preparato a questo certame, con Uomo ch'era venuto con tal disegno; tuttavia dissi molte cose estemporanee, e mi difesi nella miglior maniera, dimodochè quasi tutto quel convito, almeno la maggior parte, se ne passò in altercazioni (1). Perlo-

---

(1) *Plutarco* nelle *Quest. convivali Quest.* 1., la pensava meglio dei Platonici. Desso voleva che ne' conviti, solo si permettessero quistioni piane ed allegre, mai quistioni filosofiche e letterarie, che annojassero gli altri convitati „ altrimenti (dice Plutarco) se facciamo levar i con- „ vitati, e li violentiamo a combattere con l'armi in dos-

chè affine di non portar un giudizio temerario sù questi Autori, ma rendere un parere circostanziato e ragionato, stimammo di addurre le più forti riprove, per quanto lo permettessero le nostre forze, onde chiaramente dimostrare, che tali autori non solo erano inventati e falsi, ma ben anco di niun peso e fondamento, per cui si rilevassero meritevoli di esser soppressi e distrutti, onde ne ora ne in seguito potessero ingannare la repubblica letteraria. Quindi dimostreremo in primo luogo, chi fosse Beroso: dipoi che li supposti cinque libri, non sono, ne possono esser frammenti di alcun giusto volume; in terzo luogo, che quell'Istoria Caldea da cui desunsero i loro scritti *Giuseppe Flavio*, e *S. Girolamo*, e di cui fecero menzione *Plinio* ed *Agazia*, non è quella che circola nel volgo, e che si loda e s'illustra da *Giovanni Annio* di Viterbo: in ultimo luogo risponderemo a varie objezioni degl' Avversarj.

Venendo subito al nostro proposito, egli è da sapersi, che *Beroso Caldeo*, nell'epoca in cui fioriva l'astrologia, ne divenne con facilità il Prin-

---

„ so, o giuocare al disco, non solamente il convito sa-
„ rà spiacevole, ma dannoso, perchè le questioni piace-
„ voli muovono solo gli animi destramente ed utilmen-
„ te. Per la qual cosa, come vuole *Demetrio*, lasciere-
„ mo a tavola li ragionamenti pieni di risse e di spine,
„ li quali occupano coloro che propongono tali cose diffi-
„ cili ed avviluppate, ed insieme sono tediosi agli ascol-
„ tanti „ Così Plutarco.

cipe, attesa la sua scienza di predire le future cose. Gli Ateniesi secondo *Plinio* gli eressero nel ginnasio una statua con la lingua d'oro: *Giuseppe* poi riferisce che oltre gli suoi scritti astrologici e filosofici in Greco idioma, aveva in precedenza descritto dagl' annali di sua Nazione, tutto ciò che credette più degno a sapersi, dal che giunse a tessere l'Istoria Caldea, celebre istoria che in ogni tempo fu rispettata, ed ebbe la maggior autorità ne' posteri, per il credito appunto dell' Autore, e per la squisitezza di sua dottrina.

In essa storia, com'è fama, molte cose riprodusse, che a noi tramandò Mosè nella sagra scrittura, e tra queste il Diluvio che sommerse tutta la terra, e distrusse l'uman genere, eccettuatì pochi individui che si salvarono in una gran nave, con somma maestria fabricata a tal uopo, per cui venne riparata la distruzione della specie umana. Scrisse inoltre la generazione di Noé Uomo di Dio, e le varietà ed emigrazioni di quei tempi fino ai Re d'Assiria, la cui istoria così diligentemente descrisse, che ci narrò anche diffusamente le guerre che il Re Nabucodonosor fece contro gli Ebrei nell' epoca in cui cadde Gerusalemme ed il Tempio, non che la cattività degl'Ebrei in Babilonia: ed oltre a ciò giustificando altre cose interessanti che si leggono nella storia giudaica, come riferisce Giuseppe Flavio (1).

---

(1) Quest' epilogo ed il seguente che diffusamente si sviluppa nel Tom. I. e II. di quest'opera, è tuttavia as-

Che poi *Beroso* fosse il Padre della Sibilla Cumana; sopra gli altri autori, lo disse *S. Giustino* filosofo e martire sul fine dell'Orazione parenetica *ad gentes*, narrando cioè, che la medesima Sibilla sortendo da Babilouia, giunse ai lidi Campani, e promulgò gli oracoli nel Paese di Cuma, che dista miglie sei da Baja; ed aggiungesi inoltre ch'essendo stato in questo paese un sant'uomo, vidde un certo luogo (come dice), in cui scorgevasi ancora una basilica di ammirabil struttura edificata sopra un pezzo di rupe, nella qual basilica dicevano i paesani, che soleva la Sibilla promulgar i suoi oracoli, e di aver inoltre veduto tre cisterne che prendevano acqua dalla stessa rupe, dove la vergine per il solito si lavava, ed esservi ancora un urna di bronzo, dove si couservavano le sue ossa. Narra di più d'aver veduto molte altre cose notabili, e di aver inteso dai paesani molte predizioni della Sibilla, fatte sulla venuta di Gesu Cristo (1).

Fiorì *Beroso* poco innanzi il principato di Alessandro il grande. Ma la storia di scrittore cotan-

---

sai ben' inteso, e mostra le chiarissime cognizioni dell' Autore sopra Beroso, in un tempo in cui questo remoto Autore non solo non si conosceva, ma venivano sepolte le sue memorie, sotto il denso fumo, e pur troppo allora accreditato, di un falso Beroso.

(1) Queste narrazioni hanno qualcosa d'apocrifo e di favoloso, cui non era ancor giunta la critica del tempo di Varrerio.

to insigne, insieme con i monumenti di tant'uomini illustri, a noi la rapì l'edacità del tempo, a riserva di pochi frammenti che trovansi in *S. Girolamo* e *Giuseppe Flavio*, ed alcuni rammentati appena da altri autori. Peraltro quella storia che circola oggidì, e di cui si questiona, o scorgesi affatto inventata industriosamente per prender trastullo degli uomini, ovvero è scritta da imperito autore, e quindi piacque ad altri sopprimere o ignorare il nome dell'inventore, ed illustrar questo bel parto, col falso nome di Beroso.

Prima peraltro di accingerci a qnesta disputa, giovi ammonire i leggitori e rammentargli, che come di secolo in secolo, innumerevoli impostori (1) si sono rinvenuti, li quali per la smania di arricchirsi, hanno falsificato impudentemente la sostanza di preziose perle, le medicine dell'erbe, li testamenti, li chirografi, li sigilli, le monete; così non sono mancati coloro che per mal talento hanno contaminato le opere altrui con i proprj scritti, che sono come macchie nere sparse qua e là, oppure hanno mascherato questi cattivi parti con l'effigie d'uomini insigni, come accadde in colui che avendo scritto sciocchi ed ineleganti versi; li attribuì ad *Emilio Macro*, uomo in quell' epoca illustre, assai grave ed ingegnoso, come riferisce *Ovidio* nei dicontro versi. (2) Ora colui che assunse il nome di *Emilio Macro*, si servì della testimonian-

(1) Ved. sugl'impostori il Tom. III. di quest'opera p.215.

(2) Ved. li addotti versi nel testo.

za di *Plinio*, quasi che *Emilio Macro* fosse stato posteriore o contemporaneo a *Plinio*: e fu questo il più grande argomento di falsità, giacchè il vero *Emilio Macro* fu anteriore a *Plinio*, il quale nella sua storia naturale, si servì molto di questo scrittore in riprova e conferma di sue assertive. Tanto adunque fu grande l'imbecillità di quell' inventore, che la cosa non fu altrimenti più disputabile (1).

Altra simile impostura inventò colui che compose due volumi sulla guerra di Troja, di cui uno attribuì a Ditti Cretense (2), e l'altro a Darete Fri-

---

(1) Per dare alcun altra notizia di *Emilio Macro*, desso era secondo *Quintiliano Lib. V. cap.* 1. poeta latino Veronese, che fioriva l' anno di Roma 738. e l'anno 16. avanti G. C. S. *Girolamo* fa sapere che morì in Asia. Scrisse il medesimo alcuni trattati dei serpenti, delle piante, e degli augelli, nel che imitò *Nicandro*, secondo il sentimento di esso *Quintiliano*, e *Manilio*. *Emilio Macro* compose altresì un poema sulla rovina di Troja, per servir di supplemento all' Iliade, d' Omero, come *Q. Calabro* avea fatto in Greco. Già sappiamo di sopra che *Ovidio* fa menzione di questo Poeta e delle sue opere. Egli è verissimo che il poema delle piante che noi abbiamo in oggi sotto il nome di Macro, non è del Poeta di tal nome che viveva ai tempi d' Augusto, perchè cita *Plinio* Autor posteriore, e per l'altra ragione che questo falso Autore non è, ne un buon bottanico, ne un buon Poeta.

(2) Ditti Cretense seguì *Idomeneo* all' assedio di Troja, e si vuole che abbia veramente scritta la storia di que-

gio (1): anzi per dimostrare un color di verità, indusse un certo *Q. Settimio Romano*, di scrivere a *Q. Arcadio*, come da una tempesta gettato all'Isola di Creta, ivi disceso in terra, gli si mostrò a primo aspetto il sepolcro di Ditti, dove li pastori scuoprirono una piccola arca di piombo, la quale conteneva il libro dello stesso Autore sulla guerra Trojana, scritto in caratteri Fenicj, e che questo Codice fosse mandato in dono all'Imperadore Nerone, che lo fece tradurre in lingua Greca. Ne ciò bastando s'indusse *Cornelio Nepote* istorico esimio che scrivendo a *C. Crispo Sallustio* gli narrasse il modo in cui fu trovato in Atene il Codice di *Darete Frigio* della guerra di Troja, qual Co-

---

sto famoso assedio. La vera storia è perduta, ma si crede ch'Eusebio la potesse conoscere e vi abbia ricavato la notizia, che li figli di Ettore col soccorso di Elena cacciassero da Troja li figli di Antenore.

(1) Vi sono stati due Doreti Frigj o Trojani, l'uno atleta, che fece il celebre certame con *Entello*, e di cui parla *Virg. Lib. V. e XII.* L'altro ricco e saggio sacerdote di Vulcano, di cui parla *Omero Iliad. lib. V. vers.* 97. Quest' ultimo compose in greco la storia della guerra di Troja, da cui *Omero* dice aver appreso non poco, la qual' storia vedevasi ancora ai tempi d'*Eliano*, com' esso attesta pag. 171., e di cui parla anche *Fozio* nella sua biblioteca. Questa storia è in oggi perduta, ed è veramente apocrifa quella che gira in oggi sotto il nome di Darete, ed a cui si da troppo credito, inserendola tra le opere dei *variorum*.

dice da esso scrivente tradotto dal Greco, glielo spediva come dono prezioso, in grazia dell'amicizia. Basta peraltro a ravvisar l'impostura, di confrontare lo stile di *Cornelio Nepote* almeno nella vita di *Pomponio Attico* che scrisse così elegantemente, e diligentemente, la qual produzione veramente sopravisse all'ingiuria del tempo.

E chi non sa le opere apocrife che circolano sotto nome del filosofo Aristotele, ed inserite ne'suoi volumi? È noto ancora, ciò che riferisce *Aulogellio* nelle sue notti attiche, cioè, che di centoventi comedie, le quali si attribuiscono a *Plauto*, soltanto ventuno facevano conoscere la vera e germana effigie di quell'Autore Comico insigne, le quali furono segregate da *M. Varrone*, e si appellarono Varroniane.

Ne soltanto quelli umani ingegni, veramente inclinati ad ingannare, si limitarono in queste cose indifferenti, ma empiamente attaccando li sagri volumi di nostra santa Religione, inventarono persino falsi evangelj, attribuendoli ai santi Apostoli Per ovviare a simili misfatti, ed impedire il progresso di attentati così pestiferi, il S. Pontefice Gelasio, promulgando una sua decretale, eliminò questi falsi e pericolosi libri da tutte le biblioteche: e noi crediamo di far cosa grata di ripeter (1) codesta decretale per conoscer come l'umano ingegno

(1) Non si è creduto di ripetere nella traduzione questa decretale abastanza conosciuta, e che si riporta nel testo latino.

prendesse diletto, nel produrre codeste fallacie ed invenzioni.

Fin qui abbiamo portato tali esempli, per rispondere al nostro oppositore, il quale non sapeva persuadersi, ne riputava cosa verosimile e probabile, che si trovasse talun dementato, il quale intraprendesse queste fatiche, senza poi ricavarvi alcun profitto, e neppure alcuna lode o speranza, poichè difatti qual elogio e qual guadagno ancora può ricavarsi nel produrre queste fole, non già in suo nome, ma sotto nome altrui? Ma io replico di appellare ai fatti, e non ricercare le cagioni, lo che possono conoscere le persone più avvedute: perciocchè tal'è l'umana depravazione, che non sempre si possono scandagliare le cagioni dei delitti. Come potevamo credere di fatti che vi fosse una plausibile ragione in colui che incendiò quel gran tempio (1)? Forse una imbecillità d'animo? Sarà pure, sebbene altri dicono per una semplice

(1) Tanto *Strabone* pag. 640., che *Val. Massimo* lib. 8. c. 15., ed il *Freinsemio suppl. in Q. Curt. Lib.II.* c. 6., parlano abastanza d'*Erostrato* Efesino Uomo oscuro e sconosciuto, che per render celebre il suo nome, incendiò il gran tempio di Diana, in quello stesso giorno che nacque Alessandro il grande, cioé 256 anni avanti G. C. Vietarono gli Efesini sotto severissime pene di menzionare per sempre il nome di *Erostrato*, onde privarlo di quell' emolumento che gli prometteva la sua malizia. Ma lo stesso *Erostrato* peedisse, che queste precauzioni sariano state inutili.

vanagloria ; ma neppur ciò sarà vero , e vi sarà qualche altro motivo.

Rammenterò quì al benigno lettore, ciò che accadde in Lisbona in quella stess'epoca , o poco dopo che il Re Portoghese *Emmanuele* soggiogò l'India. Fioriva allora in poesia un tal *Ermico Cajado* uomo Portoghese , già stato discepolo di *Angelo Poliziano* , ed il quale publicò un opuscolo di epigrammi. Costui s'imaginò un vaticinio di sibille in versi latini , che scorgeasi inciso in pietra , dando a credere con artificiose parole , che gl' Indiani dovevano esser debellati dai Portoghesi : quindi avendo mutilato in parte la pietra, ov'era l'iscrizzione , per eludere sempre più con forme antiquarie , comandò segretamente che fosse sepolta a piè del promontorio Artabro (1) , presso la Terra di Cintra (2). Pensò poi , che se v'era mutilazione o vizio nella pietra ; ciò si attribuisse all'umor della terra. Concertata così la cosa , invita un giorno gli amici a ricrearsi nella sua villa , la quale giaceva al luogo , dove stava nascosto l'oracolo. Dopo aver pranzato , ecco un villano che avvisa

---

(1) *Tolomeo* , l'appella , *Caput finis terre* , e la città prossima chiamasi *S. Marìa finis terrae*. Gli fu dato questo nome prima della scoperta del nuovo continente.

(2) Cintra o Sintra Paese sopra un monte di questo nome : È prossimo secondo i Geografi Portoghesi *Resendio* ed *a Goes* ai Monti Erminj e della Luna. Ved. l' opera *de antiquitatibus Luscitaniae* , *dello stesso Resendio* , e *l'Hispania illustrata* dello *Scotto*.

Ermico, d'essersi imbattuto in alcune pietre, nel mentre che attendeva al suo lavoro, e che vi erano scritte alcune lettere in certe pietre, le quali sembravano indicare un qualche gran tesoro. Così la pensavano quei contadini. Indilatamente tutti i commensali ripieni di gaudio, abandonando le vivande, si recano in faccia del luogo, rimirano alcnne estratte colonne, nelle quali si leggevano incisi li nomati versi Sibillini (1).

In quell'istante ciascuno da se volea leggere, ammirare, e venerare quei versi divini, toccarli con mano, e bagiarli (2). Che anzi si spediscono immediatamente al Re in Lisbona (già consapevole di tal ritrovato), che quasi estatico li mostrava agl'ottimati, procurava che fossero interpretati, e quasi un sagro dono, li riponeva in luogo distinto. Se ne sparge subito la fama, e tal vaticinio si spedisce in Francia ed in Germania ai Principi, ed ecco sortire una relazione stampata di certo *Valentino Moravio* in questi termini. „

„ Valentino Moravio al P. Girolamo Monetario (3) di Norimberga.

„ Nell'anno del Signore 1505. ai 9. d'Agosto, regnando il Re Emmanuele di Portogallo, nell'anno decimo terzo del suo regno, e negl'ultimi nno-

---

(1) Anche quì non stimo ripetere codesti versi che sono nel testo latino.

(2) Non è esaggerata questa smania, perchè allora li versi Sibillini erano creduti autentici.

(3) Ambedue nomi apocrifi.

vi confini della Spagna verso l'Occidente, a piè del Promontorio della Luna detto volgarmente Rocca di Cintra (1), presso il littorale del mar Oceano, sonosi inaspettatamente scoperte tre colonnette di sasso, e di forma quadrata, provenienti dall'antico, di caratteri romani, incisi in una sola parete, delle quali colonne, la base è perpendicolare, l'ordine di vario genere, ed alquanto verticale la punta, la quale peraltro si vedeva con arte rivolta alla superficie. Però disotterrate con l'arte e col ferro quelle pietre, che tenevano vincolate tali colonne, finalmente in una di queste, direttamente rivolta, vedemmo subito quelle figure letterali, (1) poichè di altre lettere sparse quà e là l'intero senso, non ci fu possibile, di rilevare, per esser corrose dall'antichità, dalle acque, e dal flusso del mare.,, Fin quì la relazione suddetta.

In tal modo la favola Sibillina acquistava forza, e si divulgava per tutto il mondo e giunse in fine ad usurpare tutta la fede ed autorità in modo tale, che s'inserì in un codice che trattava di antiche iscrizioni. Giovi quest'esempio a provare quanto l'animo dell'uomo si pasca di tali stoltezze, an-

---

(1) Qui si parla del Monte della Luna presso l'imboccatnra del Tago in Portogallo. Chiamasi da Plinio *Magnum promontorium* ed il Resendio lo chiama *Promontorium Ulyssiponense.* V'ha un altro Monte della Luna in Etiopia, in cui secondo Tolomeo trae l'origine il fiume Nilo.

(1) Ved. nel testo questi pretesi versi sibillini.

corchè non ne ritragga niun emolumento o vantaggio, fuori di una vana opinione di amor proprio, per aver imaginata una ridicola invenzione, onde ingannare la moltitudine. In tal modo coloro che hanno inventato opere apocrife, hanno pur avuto le loro cagioni. Alcuni infatti, mossi da superstiziosa e mal' intesa pietà, finsero le storie dell' infanzia del *Salvatore*, e delle rivelazioni di *Paolo* e *Stefano*, e della penitenza di Adamo. Altri con dolosa speculazione, s'inventarono volumi intieri col falso nome di *Sisto* ed *Ambrogio*, ed architettarono empiamente falsi Evangelj, che attribuirono a santissimi Apostoli: moltissimi poi per semplice amor di vana lode, come sono i fanciulli e li stolti, composero libri fittizj, non dissimili dalle fole delle vecchiarelle: e di tal natura fu l'inetto poema attribuito ad *Emilio Macro*, e gli altri libri già mentovati, cioè di *Darete* Frigio, *Ditte* Cretenze, *Beroso*, *Manetone*, *Fabio Pittore*, *Catone* delle origini, circa i quali nasce appunto contesa: Perlochè non siamo più sorpresi dopo tante riprove, che moltissimi sonosi preso il pensiero di spacciare i proprj scritti, sotto l'altrui merco.

Peraltro pria di venire al vero stato della questione, vale a dire se que' cinque libri supposti, sono frammenti o nò de'cinque giusti volnmi; non mi sembra cosa aliena dal proposito, che si trattino alcune ragioni ed argomenti, d'onde appaja, che se fossero anco frammenti, come si pretende, non sarebbero mai presi dalla storia Caldea del vero e genuino Beroso.

Posciachè se si chiamino bene a squittinio tutte le cose ivi contenute, molte se ne troveranno fra di loro contrarie e ripugnanti, molte più recenti o remote, da quell'età in cui visse Beroso. E difatti il Beroso giuniore, dice talvolta, ciò che nega l'antico Beroso. Dice l'odierno che la Regina Semiramide, piuttosto che fabricasse Babilonia da fondamenti; la riducesse grande e magnifica da un piccolo ed ignobile borgo ch'ella era: Soggiunge poi, che in Babilonia regnò per anni quaranta la Semiramide moglie di Nino Ascalonita, la quale superò tutti i mortali in guerra, nelli trionfi, nelle ricchezze, nelle vittorie, e nel comando. In fine che niuno può paragonarsi a questa donna, tanto in rapporto di biasimo che di lode. Così il nuovo Beroso.

Ma l'antico Beroso non parla così: dice anzi che non fu Semiramide, la quale fabricasse ovvero adornasse con opere magnifiche la Città di Babilonia, come mentivano li Greci scrittori, ma che l'autore di opera così portentosa, fu Nabucodonosor. Ecco le parole di Giuseppe Flavio, riferite dalle sue Antichità Giudaiche,, Ora ci resteranno a dirsi alcune cose che si conoscono scritte presso i Caldei, e che noi abbiamo inserito nella nostra istoria, le quali si accordano molto co'nostri volumi anche in altri rapporti. Ne rende di ciò testimonianza *Beroso* Uomo Caldeo, e noto a tutti coloro che fanno plauso alla dottrina ed erudizione. Fu desso che trattò dell' astronomia e filosofia de' Caldei, e ne tramandò le nozioni ai Greci. Fu desso che seguendo le più antiche cronache, scrisse con l'uniformità mosaica sul diluvio, sulla corruttela dell'uman gene-

re che lo precedette, e sull' arca in cui ricovrossi il Principe della nostra salvezza, e che fu inalzata nella sommità dei monti dell'Armenia. Quindi notando i discendenti di Noè, ed indicando l'epoca loro, giunse fino a *Nabolassaro* Rè de' Babilonesi e de' Caldei. Esponendo poscia le azioni di questo, narra in qual modo spedì nell'Egitto e nella nostra terra il suo figlio *Nabucodonosor* con molta forza, il quale ad onta della sollevazione ritrovata, tutti sottomise al di lui impero, ed incendiò il tempio di Gerusalemme, e facendo emigrare tutto il popolo della nostra nazione, lo tradusse in Babilonia, per cui nacque la desolazione di Gerusalemme per anni 70. fino a *Ciro* Rè de' Persiani. Dice inoltre di aver posseduto Babilonia, l'Egitto, la Siria, la Fenicia, l'Arabia, e di aver superato tutti gli antecedenti Rè Caldei e Babilonesi. E quì potrebbero confrontarsi le parole stesse di Beroso, che si tralasciano (1).,,

Ora pertanto si potrà fare il confronto, tra l'istoria supposta di Beroso, e quella che anticamente compose codesto Autore. Che se vi sono delle cose contrarie, se uno nega, e l'altro afferma, se in una storia medesima abbia detto e rivocato che Semiramide edificasse Babilonia e l'adornasse, e poi abbia rampognato i Greci scrittori che ciò affermavano; cosa diremo noi di tal scrittore che deforma la luce della verità e della storia, ed osa di produrre tante idee tra di loro ripugnanti? Sarà que-

(1) Ved. il Tomo I. e II. di quest' opera.

sto quel *Beroso* celebrato per la sua eccellente e moltiplice dottrina, e per cui gli Ateniesi gli decretarono una statua d'oro? Ciascun sà che le leggi della storia impongono, che niuna falsa assertiva si debba fare, nè verun errore od omissione, ne commettersi veruna indecenza.

Tornando peraltro alle assertive del vero Beroso, circa il Re *Nabucodonosor* che illustrò Babilonia con splendidi edificj; codeste assertive vengono assistite dai libri ispirati del Profeta Daniele. E di fatti avendo Daniele predetto al Re, che gli sovrastavano dei mali, rispose il Re „ Non è forse codesta quella città insigne di Babilonia, la quale edificai per Metropoli del Regno, nel propizio tempo di mia fortezza, e quando prosperava la mia riputazione? „ (1) Ed è poi osservabile che neppure tutti i storici profani dicono, che la Regina Semiramide ha edificato e magnificato questa Città, poichè *Q. Curzio* facendone menzione dice „ Semiramide fabricolla, o come molti credettero *Belo*, di cui si mostra ancora la reggia „ Quanto però agl'orti pensili, narra le stesse cose del vero *Beroso*, dicendo „ Esser fama che il Re d'Assiria regnante in Babilonia, meditasse quest' opera per aderire alla sua sposa, la quale desiosa della vista boschiva e selvosa che appare in luoghi campestri, indusse il marito ad imitare l'amenità della natura, con il capo d'opera di tal fatta „ (2) E ciò volli rammen-

---

(1) Ved. Tom. I. pag. 79.

(2) Ved. il sud. Tom. I. pag. 72.

tare, perchè l'oppositore non potesse far eccezione di vanità, tanto a *Giuseppe Flavio* che a *Beroso.*

Tralascio poi di dire ciò che narra *Beroso* del Re *Nabolassaro* e di suo figlio *Nabucodonosor*, e che non trovasi presso il nuovo *Beroso*, come ne parleremo altrove (1). Ora interessa di riflettere, cosa sia una impressione fortemente radicata nell'animo. Non v'ha dubbio che i grandi nomi di *Beroso* e di altri tre autori, Manetone (2), Fabio Pittore, e Porcio Catone (3), giunsero con celebre fama sino a nostri tempi. E quindi avvenne che molti anelando i preziosi scritti di questi Autori; sorpresi dal frontespizio, caddero in errore, allor quando non era nato il minimo sospetto di falsità. Profittando di ciò *Annio da Viterbo*, sopravenne col suo giudizio inaspettato, e comparendo il primo encomiatore di questi autori, non solo li portò alle stelle, ma con le sue interpretazioni, qualunque esse fossero, l'illustrò; ne mancò con somma indagine, di confermare codesti scritti supposti, con testimonianze di poeti, d'istorici, geografi, e filosofi, bene o male riferite. Fu con tali seduzioni, che la cosa acquistò non mediocre autorità nel volgo, dimodoche tal comune persuasione, e codesta diffusa opinione, ingannò uomini dotti benanco, e chiuse in certo modo tutti gli aditi per rinvenir la verità, ed escluse qualunque sospetto d'inquirere sulla falsità di

---

(1) Ved. il sud. Tom. I. pag. 60 e seg.

(2) Ved. sopra.

(3) Ved. nè frammenti del *Roccoboni Rodigino*.

questi autori: sebbene fin dal principio non piacquero ad alcuni uomini sommi, che interponendo il loro giudizio autorevole sopra il preteso *Beroso* e *Catone*, li reputarono supposti: nel quale numero furono *M. Antonio Sabellico*, *Raffaele Volaterrano*, *Giacomo Fabro Stapulense*, *Ludovico Vives di Valenza*, ed il *Beato Renano* (1).

---

(1) Erano questi contemporanei del *Varrerio*, ma poi ne vennero infiniti che si dichiararono contro il falso *Beroso*. *Sabellico* era di Vicovaro e fu Professore di belle lettere in Udine e Venezia. Morì nel 1506 d'anni 70. Il *Volaterrano* fu così detto da Volterra sua patria, essendo esso della casa *Mastai*. Fu molto favorito da Giulio II. per la sua dottrina, e morì in Volterra li 21. Genn. 1521. di anni 71. Lo *Stapulense* così detto da Etaples in Piccardia, fu uomo grande per merito, ma d'infelice e piccola figura, e fu Dottore della Sorbona, e si trovò ne' tempi difficili di *Lutero*, facendo varie dispute nel 1537, e lasciando però qualche sospetto di Luteranismo, secondo il *Giovio*. Visse 101. anno, non solo celibe, ma vergine, come vuole lo *Scevola Samart. Elog. Gallor.* *Ludovico Vives* ch' era stato Maestro della Regina Maria figlia d'Arrigo VIII. dedicò a questo Principe li suoi commentuarj incomparabili sul libro di *S. Agost. de civ. Dei*, ed istillò alla sua allieva il buon latte Cattolico, di che avvedutosi Arrigo, lo tenne prigione sei mesi. Ma avendo ricuperato la sua libertà, prese moglie a Burgos e vi morì da buon Cattolico nel 1540. Il *Renano* fu Luterano e figlio di Antonio *Bildio*, così chiamato perchè nacque in luogo chiamato *Renaco*: *Beato* fu il nome proprio e sic-

D'altronde essendo questi Autori percorsi come veridici per vario tempo, che basti per accreditarli; ne avvenne, che quelli i quali giurarono sulle loro assertive, o dissentono dalla verità, o difficilmente si ricredono. Infatti avendo dimostrato, che molti passi del seniore Beroso, li quali si trovano in *Giuseppe Flavio*, in *S. Girolamo*, in *Plinio*, ed in *Agazìa*, non si trovano punto nel nuovo *Beroso*; allora tergiversandosi gli avversarj, e divincolandosi come le anguille, oppongono ch' essi parlano di soli frammenti, e dicono come già rammentai, che questi cinque libri, sono interrotti frammenti, non però giusti volumi. Ma siccome ne'supposti frammenti abbiamo veduto, aver asserito il nuovo *Beroso* finte e commentizie cose, giammai imaginate dall'antico, il quale sgidò pertanto gl'istorici Greci che scrissero tali cose: ciò significa che costoro si oppongono alla stessa autorità di *Giuseppe Flavio* fido relatore dell' antico

---

come era troppo attaccato ai beni terreni, perciò gli veniva detto, *Beatus est beatus*, *attamen sibi*. Fu uomo dottissimo, amico d'*Erasmo*, e morì in Strasburgo nel 1547. Il *Baillet Judic. Erud. Parisiis* 1685. dice che non lasciò mai la Religione de' Padri suoi, cioè la Cattolica. Ciò non ostante sono proibite le sue note a *Tertulliano*, e la sua epistola *De Primatu Petri*. Morì senza testamento, lasciando 8000 scudi d'oro a pochi e miserabilissimi parenti, oltre una superba libreria che si prese il Senato di Alsazia, sulla testimonianza della volontà del Padrone, manifestata da *Ridolfo Berzio* servo del *Renano*.

Beroso. E quale impudenza o ridicolezza è mai questa? E non cadono da se questi meschini pretesti, e la pertinacia di difendere una causa cotanto cattiva?

Ma chè? Credono costoro di compromettere l'autorità di *Giuseppe Flavio*? Di quell'uomo insigne che versato in tutte le discipline e nelle Greche lettere, compose quei dottissimi Greci volumi di varia dottrina, che l'Imperadore *Vespasiano* ordinò di riporre nella publica Biblioteca, e decretò una statua allo stesso *Giuseppe*, che fece publicamente inalzare, come riferisce *S. Girolamo*? (1) Di colui, che talmente coltivò l'esattezza istorica, che quantunque Ebreo e discordante dalla Cattolica Religione, ci lasciò una preziosa testimonianza della passione di Cristo, e di S. Gio. Battista, per non occultare la verità, e non tradire la storia? (2) Di colui che svolse i volumi d'Autori Greci, poeti, isto-

---

(1) Ved. sopra *Giuseppe Flavio* la dissert. di *G. A. Fabricio Lib. IV. Cap.* 6. *della Bibl. Gr.* e gli opuscoli di *Arnoldo Peraxilo Arlenio*, di *Tomasso Ittigio*, di *Ezechiele Spanhemio*, di *Andrea Frankebergero* riportati con le note dell' *Avercampo* nella sua bella edizione di *Giuseppe Flavio Tom. II.* nell' Appendice.

(2) Ved. Caroli *Daubuz* Pro testimonio Fl. Josephi de Jesu Christo Lib. II. Ved. *Triginta Epistolæ Philologicæ et historicæ*, quas recensuit *Christoph. Arnoldus* de Fl. Josephi Testimonio, e questi opuscoli parimenti contenuti nella sud. Appendice dell' *Avercampo*.

rici, oratori, poeti, e filosofi di ogni facoità? (1) Tutto ciò si dimostra negl'opuscoli contro *Appione Alessandrino*, e nell' istoria delle guerre ed antichità giudaiche, scritta con tanta dottrina, gusto ed elegauza, di cui v'ha il più bell'elogio di *S. Girolamo* nel suo libello sugl'illustri scrittori. (2) Ma di ciò basti.

Andiamo avanti. Egli è certo che l'antico *Beroso*, vedesi di lunga età precedere il nuovo, dimodochè non avrebbe potuto sapere il primo, ciò che dice il secondo. Perchè tal proposizione resti provata, dee rammentarsi che la Gallia Lugdunense, la quale pria appellavasi Celtica, e così denominata da *Lugdunum* (Lione) capitale di tutta la Provincia, fu fabricata secondo l'autorità di *Plutarco*, da *L. Munazio Planco* Generale Romano e Uomo consolare.,, Per i consigli di qnesti (dice Plutarco) mosse Annibale il campo, e transitando contro il fiume Rodano, lungo la riva, in pochi giorni giunse a quel luogo, che appellasi *Isola* dai Galli, e che viene formata dai fiumi Arar e Rodano che discendono da diversi monti, dove ora

---

(1) Ved. li nomi e li scritti di 80. Scrittori perduti, di cui servissi Giuseppe Flavio nelle sue opere, presso l'*Avercampo Tom. II. in fin.*

(2) Ved. *Veterum Testimonia de Josepho ejusque scriptis* nell' ediz. sud. *Tom. I.* in pr., dove si riferiscono le testimonianze di 124. Autori antichissimi, cominciando da *Svetonio*, oltre dieci de' più eccellenti scrittori di posteriore età.

vi è *Lione* celebre Città della Gallia, che dopo molti anni (come seppimo) fu edificata da *Munazio Planco* „ Fin qui Plutarco (1). Ora questo Planco (soggiunse Eusebio nella Cronaca) „ fu discepolo di Cicerone e fabricò tal Città „ Munazio Planco (sono parole d'Eusebio) discepolo di Cicerone, fiorì in quest'epoca come celebre Oratore, il quale mentre governava la Gallia Comata, fabricò Lione. „ Io credo perciò che questo *Planco* sia lo stesso a cui Cicerone scrisse molte lettere, e desso a *Cicerone*, e che ottenne la provincia della Gallia col Governo, per aver seguito le parti della Republica contro *Antonio*. Che poi la Provincia Lugdunense, prendesse il nome della sua Capitale, lo attesta il Greco *Stefano* nel suo libro della Città „ Lione (esso dice), è l'emporio di tutta la Gallia Celtica, paese celebre, da cui ha preso nome la Provincia, il quale fabricò *L. Munazio Planco*, mentre governava la Gallia Comata, scegliendo quel colle che resta prossimo al confluente dell'Arar e del Rodano, luogo in cui si trovano tuttora non oscuri vestigj dell'antica Città „ (2) Oggidì peraltro la Città è trasferita nella prossima pianura, bagnata per gran parte dagli anzidetti fiumi.

Seguitando poscia a nostra giustificazione quest'argomento, è da sapersi per bocca di *Strabo-*

---

(1) In Cesare et Antonio.

(2) Vid. *Stephan. De Urbibus pag.* 426. *cum notis Romae, a Pinedo Lusitano Amstelod.* 1678. Edizione stimata e rara.

ne, (1) che *Cesare Augusto* volle questa Città come la principale della Provincia, dicendo „ Cesare Augusto dividendo in quattro parti la Gallia, assegnò la Celtica alla provincia Narbonese: Quanto all'Aquitania l'ampliò di molto, e vi aggiunse dieci piccole nazioni che lambivano li fiumi Loire e Garonna: Il restante lo divise in due parti: l'una che appellò parte di Lione, fino alla spiaggia superiore del Reno, l'altra chiamolla Belgio. „ Ed altrove „ Dopo la parte Aquitanica e Narbonese, ve n'ha un'altra, dal fiume Loire e dal Rodano fino al Reno, presso il confluente di Lione, in cui si congiunse il Rodano con la Loire. Le parti alte di questa regione, dalla foce del Reno e del Rodano, fino alla metà dei campi, sono aggregate alla giurisdizione Lugdunense „ Così *Strabone*. Quindi non recherà sorpresa, non aver fatto *Cajo Cesare* alcuna menzione di questo nome nella divisione della Gallia, stante che non era in quell'epoca ancor fabricata la Città di Lione, che ne' successivi tempi diede il nome alla provincia, come hanno contestato gli autori dianzi mentovati.

Dopo aver esposto, donde, e da qual epoca ebbe origine codesta denominazione, vediamo adesso come poteva essere, che *Beroso*, il quale precedette di molte età lo stesso *Planco* che fabricò Lione; si servisse quindi di tal denominazione con evidente anacronismo? E come poteva ciò essere, se neppur *Cesare* che fu tanto prossimo all'ori-

---

(1) Geogr. Lib. XIV.

gine di Lione, nominò ne' suoi commentari questa provincia col suo vocabolo? Che se in quell'epoca era tal denominazione affatto inaudita ed incognita, che non conoscevasi affatto; egli è chiaro che giammai *Beroso Caldeo* poteva imaginar questo *Lugdo*, come l'autore della Gallia Lugdunense.

Ma gioverà riferire le sue parole „ Nell' anno duodecimo di *Mancaleo*, regna *Chittim* sulla discendenza di Giano, lasciando per Rè dei Celtiberi il figliuolo *Sicoro*. Ne'tempi dello stesso *Mancaleo* presso i Tuisconi regna *Ercole* Alemanno, e presso i Celti regna *Lugdo*, da cui presero denominazione e la provincia ed i naturali del Paese. „ Dopo aver ammirato quest'irco pomposo, prendiamo a trutina ciò che dice il suo interprete *Annio*, come disse bene il *B. Renato*. „ Lugdo, dice Annio, è quello che abitò la provincia Lugdunense, come ne dà testimonianza il nome. Sotto il vocabolo poi della provincia e dei naturali, si deve intendere tutta quella parte di provincia che porta questo nome, e quei naturali che appellavansi prima Lugdovici, e tolto il g si appellarono Ludovici „ (1) Così Annio. E qui vaglia di avvertire la singolar leggerezza di costui, e la supina ignoranza di que' tempi, in cui neppur si conobbero quei tanti secoli che passarono dopo Beroso, ne seppero l'ordine de' tempi, nè distinsero le variazioni delle frequenti vicende umane, e vergognosamente ignorarono

---

(1) Codeste questioni di lettere e di parole, destavano un gran interesse in quel secolo.

la storia. Ma tornando al supposto Beroso; io credo non trovarsi veruna persona così cieca, che da questo sol passo evidentissimo (prescindendo dalla critica e dalla verità), non intenda che l'autore di tali nenie è vissuto necessariamente infiniti secoli dopo Beroso Caldeo, e molti anni dopo la fabrica di Lione.

Con simili favole se n'uscì l'adulterino Catone delle origini, proponendo un tal *Medo* Principe d'Insubria, come quello che restaurando la Città che poscia chiamossi *Milano*, ne derivasse allora questo nome: la qual cosa non poteva scrivere *Porcio Catone*, come dimostrammo in altra censura, che dapprima abbiamo publicato sul commentizio Catone (1). Tralascio poi in ordine a Beroso, ch' esso visse in una età, ed in una parte del Mondo, in cui gl'uomini come vedremo, non avevano che cortissime nozioni sulle regioni del globo, ed in specie della Spagna. Che se questo Autore scrisse l'istoria, come costa, dopo che quella parte della Gallia Transalpina, cominciò a chiamarsi col nuovo vocabolo di Gallia Lugdunense; per qual supina ignoranza non rintracciò il nome che gli diedero altri autori, e ne imaginò uno che niuno aveva mai proferito? E non si conoscerà l'uomo indotto ed affatto imperito in qualunque rapporto d'istoria; subito che ignorò affatto, d'onde poteva venire il nome di *Lugduno*, ne si curò di

(1) Si è sopra mentovata questa Censura publicata in Coimbra, ma in idioma Portoghese.

svolgere gli autori che potevano illuminarlo? Si dirà forse che credette più vera l'una opinione che l'altra? Ma come tralasciò di avvertir la controversa opinione, e non si apprese con ragioni e con autorità di scrittori a difender la sua opinione? D'altronde dovea fargli una impressione come tanti storici sopra mentovati greci e latini che molto lo superarono di dottrina, erudizione ed eloquenza, non facessero alcuna menzione di *Lugdo*, nè dassero la minima testimonianza, che avrebbero pur somministrato, come suol farsi in cose controverse, indicando l'opinione più probabile, o lasciando l'intero giudizio al lettore? E basti il dire, che ne *Strabone*, ne *Stefano*, ne *Plutarco*, ne *Eusebio* di Cesarea, ne altri dottissimi scrittori ed investigatori di antichità che fiorirono dopo *Beroso*, e neppur lo stesso *Plinio*, che taluna cosa rammentò della di lui istoria, niuno di questi ha parlato del supposto *Lugdo*, come denominatore della Gallia Lugdunense, e solo quest'inettissima storia si suppose dal nostro scrittore. Perciò è sufficiente questo solo argomento, per provare, che non sol o questo Beroso non è genuino, ma ch'è anco uno scrittore oscuro, ignobile, inetto, di verun peso, e di niuna autorità.

V'ha inoltre un luogo insigne di *Agazìa* (1), Greco autore, che ben rileva non esser codesto il

---

(1) Storico Greco del Sec. VI., ch'esercitava la professione di Avvocato a Smirne. Lasciò delle opere in versi ed in prosa, ma l'opera più stimata è quella storia,

Beroso Caldeo. E perchè se ne possa giudicare, stimiamo di sottoporre le stesse parole di *Agazìa*. Egli dice (1)„ Li Persiani d'oggidì trasandarono gli antichi usi; e tutta l'antica legislazione rovesciarono, sostituendo estranee leggi desunte dalle massime cavate da *Zoroastro Orismandeo*. Questo *Zoroastre* o *Zarade* (doppio suo vocabolo), ha un epoca ignota circa il suo principato e la sua legislazione. Li Persiani di questa nostra età, lo pongono nell'era d'*Istaspe*, ma non distinguono, se fosse *Dario* il Padre, od altro di nome *Istaspe*. Ma in qualsivoglia tempo abbia fiorito, fu maestro ai Persiani, ed inventore di cose magiche, non che mutando l'antichi usi religiosi, indusse varie e promiscue opinioni (2). Difatti riandando i più antichi tempi, si veggono con più criterio adorati uomini celeberrimi come *Giove*, *Saturno*, ed altri molti, che altrove avevano altri cognomi come Giove chiamavano *Belo*, *Ercole*, *Sande*, *Venere*, *Anaitide*, e così l'altri Dei con altri nomi, come appunto riferiscono nella loro istoria *Beroso Ba-*

---

che può servir di continuazione a quella di *Procopio*. Ved. *Fabricio Bibl. Gr. Suida* in Lexico, *Vossio de hist. Graecis*, ed il *Ioecher Dict.* erud. Tom. I. P. 135.

(1) *Agath. Lib. III.* De historia Gothor. et aliis peregrinis hist.

(2) Ved. l'epoca e vicende di varj Zoroastri nel Tomo I. di quest' opera pag. 121. e Tom. II. pag. 161. a 287.

bilonio, *Atenocle* (1), e *Simmaco* (2), che scrissero le antichissime cose degli Assirj e de'Medi „ Fin quì *Agazìa*.

Ma questo giuniore Beroso asserisce, che *Cham* figlio di *Noé*, fu *Zoroastre* Rè de' Battriani, perchè fu principe ed inventore dell'arte magica. In altra favola poi aggiunge delle cose portentose a somiglianza dei poeti, cioè, che giacendo in terra *Noè* oppresso dal vino, stretti con sagrilega mano e turpitudine da *Cham* li paterni testicoli (3), togliesse con magici incanti alli medesimi ogni potenza di generare, per il motivo che *Noè* generò degl'altri figli, oltre *Cham*. Ma sentiamo le sue parole „ Aveva Noè tra i figli, *Cham*, il più giovane dei tre figli, che studiando sempre la magia ed i veneficj, aveva conseguito il nome di *Zoroast.* Odiava *Cham* il suo Padre *Noè*, perchè maggiormente amava gli altri figli che lui; ed invero il Padre lo vedeva di mala voglia, attesi i suoi vizj: Quindi cogliendo l'opportunità che *Noè* giaceva oppresso dal vino, prendendo tra le sue mani i di lui testicoli, e tacitamente mormorando, con

(1) Autore Greco antichissimo in oggi perduto che scrisse *De Rebus Assyriis* secondo il Vossio de hist. graec. pag. 508.

(2) *Simacus* piuttosto secondo il Vossio l. c. p. 323., il quale scrisse de *Rebus Medis*, Autore parimenti perduto.

(3) Veggasi su questo fatto il confronto di Esiodo con la scrittura Tom. I. di quest' opera pag. 54. e seg.

parole magiche, soverchiò il Padre, e lo ridusse sterile come fosse stato Eunuco, ne dipoi *Noè* potè far concepire alcuna donna„ Così nel 3.°, ma nel 5.° libro dice „ *Ario* (1) sesto Re di Babilonia regnò 30. anni, e riunì al suo impero tutti li Battriani, perchè poco prima che morisse *Nino*, espulso *Cameseno* quasi da tutto il mondo, si era ripiegato sulli Battriani, e con arti magiche se li era cattivati, per cui regnò sopra i medesimi con massima potenza: e ciò non bastandogli, aveva *Cameseno* radunato un poderoso esercito, con cui venne ad invadere l'Assiria, ma *Nino* con esso combattendo lo vinse, e fece tagliar la testa a *Cameseno* (2): quindi poco dopo morì *Nino*, ed ora

---

(1) Non si conosce in vero nell' antichità verun *Ario* Re di Babilonia, ma un *Ario Centauro* che combattè contro i Lapiti come dall' *Antiq. Expliq. del Monfaucon Tom. I. pag.* 401., un *Ario* Re di Samotracia che uccise in un duello *Pergamo* figlio di *Pirro* ed *Andromaca*, secondo *Paus. pag.* 19. ed un *Ario* atleta Egizziano, di cui parla *Luciano Tom. I. pag.* 760. Un vero personaggio fu *Aram* e non *Ario*, secondo *Mosè Chorenense*, il quale descrive Capo e fondatore degl' Armeni, detti ancora *Aramei*, di cui parlasi diffusamente in una nota posteriore.

(2) Non è ancor certa l'origine, e neppure il sesso di *Camisene* o *Camesene*, e dice *Hotoman. in Lexic.* „ Gramatici certant et adhuc sub judice lis est „ Tutti però si accordano, che quest' individuo o sia remotisisissimo, o rimonti ai tempi di *Giano*. *Macrobio*, *Igino*, *Plutarco*, *Tralliano*, lo fanno straniero a *Giano*, ma associato al suo im-

si capirà come *Ario*, radunato l'esercito dopo la morte di *Nino*, soggettò li Battriani e tutti i Caspj.„ Ora desidero che osservi diligentemente il lettore, se *Agazìa* che citò per testimonio *Beroso* Caldeo, qualora avesse letto; che *Cham* figlio di Noè fu *Zoroastro*; che cacciato dal Padre per le sue infamie e scelleratezze si ritirò dai Battriani; che avendo sedotti li medesimi con arti magiche, ed invasa l'Assiria con poderosissima armata, fu vinto ed ucciso da *Nino* sesto Re di Babilonia: come avrebbe *Agazìa* dubitato presso queste notizie, in qual età, ed in quali tempi abbia fiorito Zoroastre? Non avrebbe forse rilevato *Agazia* nello svolgere i libri di *Beroso*, e da qual Padre fosse nato, con quali arti aspirasse all'impero, e da chi fosse superato ed ucciso? E come tutto ciò non avvertì *Agazia*, che aveva letto e rivoltato il Codice d'*Beroso*? Da ciò è chiaro che *Beroso* non s' inventò cose tali, poichè se l'avesse dette, non solo *Agazìa*, ma *Giu-*

---

pero. *Catone* ne'frammenti dell'origini, lo fa fratello di *Giano*. Ma *Dracone Corcireo* presso Ateneo, lo fa di sesso femminile, e sostiene che fu sorella e moglie di *Giano*. Da ciò desunse *Servio L.* 6. 8. *Aeneid.* -- *Tiberim vel Tiberinum Jani fuisse et Camesenae filium.* V'ha chi spiega *Cameses* o *Camesenes* per *Cethim* secondo la radice Ebraica ed il detto di Mosè *Deut.* 32. 34. - Nonne illud est camus, nempe reconditum apud me? -- d'onde si fa originare il *Latium* a *latendo* -- *Annio* da *Viterbo* conoscendo forse tutte queste incertezze, ne volle profittare, per stabilir *Cameseno* in Re de' Battriani.

seppe Ebreo che tanto conosceva *Beroso* , più distesamente l'avrebbe narrate , essendosi appunto *Giuseppe* diffuso a narrare le gesta di *Noé* , come della sua generazione , con l'emigrazioni fatte ne' luoghi più remoti della terra , per cui non avrebbe omesso di dire , che questo *Cameseno* figlio di *Noè* , fu *Zoroastre* Rè de'Battriani. E difatti una notizia istorica tanto interessante , non sarebbe stata giammai tralasciata sotto silenzio. Nemmen' *Plinio* , che come appare , anche più accuratamente aveva letto *Beroso* , nell'occasione in cui esternò varie opinioni di *Zoroastro* , indagando benanche il di lui padre , l'epoca di sua vita , le sue gesta , e da chi fu vinto ed ucciso ; avrebbe chiaramente riferito il di più che avesse detto *Beroso* , nè avrebbe detto (per usar le sue stesse parole) che non costava , se fosse stato un solo Zoroastre , o due.

Oltrediche lo stesso *S. Agostino* che fa di *Zoroastro* frequente menzione , non avrebbe ciò taciuto, specialmente perchè Beroso, il quale indicò molte cose di *Cham* , sarebbe stato il solo degl'antichi Autori , che così chiaramente avrebbe parlato di *Zoroastro*. D'altronde non è verosimile che *Beroso* scrittore di tanta autorità , avesse proferito delle cose insostenibili, di cui ecco un'altra prova. Dall'epoca del diluvio ad *Abramo* (di cui dicesi contemporaneo *Nino* che superò *Zoroastre*) secondo il calcolo di *Eusebio* , scorsero 1720. anni , e secondo *S. Agostino* 1072. Come dunque *Cham*, il quale era nato cent'anni avanti il Diluvio , poteva vivere si lunga età, che niun mortale ha potuto e potrà vantare , segnatamente dopo il diluvio ; che può dirsi

l'epoca di una maggior brevità della vita umana? Che se *Zoroastre* (come dice questo supposto *Beroso*) fu superato non dal primo *Nino*, ma dal secondo che fu figlio di questo, e che regnò dopo la Madre *Semiramide*, tanti altri molt'anni devono aggiungersi a calcolo; dal che si conosce più evidentemente il cattivo elemento di questo ridicolo impasto, e quanto convenga di rilevar mendace l'autore di esso, come quello che tenta di sfigurare la verità.

Fin qui si è dimostrato, che l'opera sudetta, non può esser di *Beroso* ancorchè fossero riferiti i soli frammenti, e non presentasse un giusto volume, (come si sostiene): ora per togliere ogni scrupolo; vengo a dimostrare, che questi cinque libri, non sono formati a foggia di frammenti: ma ritengono in vece la composizione di un'opera interamente combinata - Ed in primo luogo osservo, che niuno dee riprovare li antichi frontispizj, e supporre i nuovi, come osa l'avversario con grandissima licenza: Imperocchè il titolo di quest'opera si è - *Delle antichità di Beroso sacerdote Caldeo libri cinque, con i commentarj di Giovanni Annio da Viterbo, professore di S. Teologia* - Ed *Annio* che fu il vero approvatore, fautore, ed inventore di questi libri; non arreca un diverso titolo nella sua prefazione, in cui dice - Nel primo libro rammenta cosa scrivano li Caldei dei tempi avanti il diluvio: nel secondo delle genealogie degli Dei, cioè dei Duci dopo il diluvio: nel terzo insegna l'antichità del Padre Giano che s'intende Noè: nel quarto parlasi comunemente delle antichità di tutto il Mon-

do: nel quinto spiega singolarmente le cose, e dà il titolo a tutta l'opera di epilogo sommario di cose caldee. – Tutto ciò *Annio*.

Ma se quest'*Annio*, che riscosse dalle tenebre quest' Autore, ritrovò puntualmente la sua storia che chiama epilogo d'istorie caldee, ed in cinque libri fu distribuita dallo stesso Autore: con qual coraggio potremo imaginare altri titoli, particolarmente nel caso, di non trovarsi alcuna traccia di frammenti, ne verun segno di corrotto originale? Di fatti se *Annio* stesso avesse ritrovato interotta o depravata la serie e contesto di questa storia, senza dubbio gli avrebbe posto il nome di frammenti, come l'impose all'istoria di tal altro autore, di cui credette o sospettò veramente, non trovarsi di esso che reliquie, vale a dire delle *Origini di Catone*. Che se il nostro Contradittore attribuì tanta fiducia ad *Annio di Viterbo*, in tutto ciò che riguarda l'elogio del suo Beroso, perchè dissente da lui circa il titolo dell'opera?

E sebbene il fin qui detto basti per provare, non trattarsi di frammenti reali, ma d'opera intiera; tuttavia vogliamo ciò provare con altre invincibili ragioni. Noi dicemmo infatti, che *Annio* non potendo schermirsi, tentò sdrucciolare a guisa di anguilla, appigliandosi a dichiarar frammenti tali commentarj, non perchè lo credesse, ma perchè lo riputò verosimile e probabile, per la brevità de'libri che aveva imaginato, credendosi abbastanza garantito da questo mezzo termine. Ma venghiamo noi a togliere quest'errore e questo bel ritrovato. Posciachè qualunque sia l'Autore dell' opera; costui

non solo ha confessato di seguire la brevità, ma li stessi cinque libri, più volte li chiamò brevissimi commentarj. Ed ecco le sue parole in fine dell'opera „ Perciò quel che si è conosciuto per tradizione circa i Re ed i tempi riferiti, s'intenda de' primi regni del mondo dal primo Diluvio di Giano (1),

(1) Mai l'antichità riconobbe alcun Diluvio di *Giano*, ma solo il gran diluvio di *Sisitro*, nome con cui appellavano *Noè*, come abbiamo veduto nel vero *Beroso*, ed in *Alessandro Polistore*. Tom. I. e III. Questo *Sisitro* si confuse facilmente nella Cina con Yao, e nel nostro continente con *Ogige* il vecchio, per cui *Senofonte* pone per primo Diluvio quello di Ogige il vecchio che durasse tre mesi: il secondo a tempi d'*Ercole e di Promoteo* che durasse un mese: il terzo sotto *Ogige* giuniore che desolò l'Attica: il quarto sotto *Deucalione* che inondò la Tessaglia per tre mesi: il quinto in tempo di *Proteo* durante la guerra di Troja, ch' è quello appunto di *Faraone* in cui s'inondò l'Egitto. *Diodoro Siculo* parla ancora di un sesto Diluvio che avvenne nella Samotracia. Fuori del primo erano gli altri Diluvj semplici inondazioni. Non è qui luogo che io riporti tutti gli altri pareri dell' antichità sul Diluvio, ma non si troverà mai il così detto Diluvio di Giano, sebbene tutte le nazioni ammettessero l' universalità di un gran Diluvio. Veggasi Lucian. De Dea Syra Tom. 2. p. 552. Plat. in Timeo. Hyde De Relig. vet. Pers. Cap. 10. De Laet. De Orig. Gent. Americ. p. 115. Plutarch. in Opusc. „ Terrestria an aquatica animalia plas habeant solertiæ? „ Ved. il Tom. I. di quest'opera pag. 34. e seg., Il Boulanger antiq. devoilee Tom. I., Bailly Lettres sur l'origine des sciences Tom. I. e seg., dove diffusamente si descrivono tutte le antiche tradizioni sul Diluvio.

fino al Regno di Dardano, come si contiene in queste nostre brevissime annotazioni „ Come dunque cercare altri argomenti , oltre la propria confessione dell'Autore ? Dice inoltre nel Lib. I. „ Noi dunque cerchiamo di compendiare per quanto è possibile dai nostri caldaici e scitici libri , codeste origini e posterità di principi e di eroi ; mentre altri molti ne tramandano alla nostra memoria , li quali noi trasandiamo , perchè poco influiscono sulla sostanza di questo nostro compendio „ Ed ecco significata di nuovo la picciolezza dei libri, e provato che l'Autore di essi, seguì la maggior brevità , mentre con l'affettazione di riportarsi al suo compendio , confessa l'autore un certo suo proposito di osservare la brevità. Di più nello stesso libro , non solo predisse di seguire questo breve e compendiario genere d'istoria , ma indicò in precedenza tutta la serie , l'ordine e tessitura della sua istoria , per cui non può tergiversare l'avversario , ed apprendersi al disperato appiglio de' frammenti. E dice infatti „ Da quest' epoca dell' umana salute , cioè dall' epoca diluviana , li nostri maggiori, riferirono innumerabili Rè, ma noi che intendiamo abbreviare il tedioso loro ragionamento , riferiremo soltanto le origini , li tempi , ed i Rè di quelli soli regni , che ora si ritengono per li più grandi „ . E di fatti nella sua storia ; cos' altro riferì brevemente e nudamente , se non le origini , li tempi , ed i Rè di quelli soli regni , che avea dianzi predetto ? Ne solo tal' autore dichiarò questo ; ma un certo *Manetone* che aggiunse alcuni supplementi a quell' istoria , così dice in principio „ Beroso il più saggio tra li Caldei

estrasse il fiore nelle sue brevissime annotazioni da tutte le cronache caldee, rammentando le vicende de'più conosciuti Regni del Mondo, dall'epoca del gran diluvio, che li maggiori degli Dei scrivouo accaduto avanti Nino, fino alla fondazione del principal regno di Troja. „

Quindi è che per ogni parte resta avvinto dai suoi legami l'Avversario, di modo che, nè possa muoversi, ne trovare uno scampo. Che se pertinacemente negasse, non aver questa storia alcun legame e connessione sulle cose narrate; noi possiamo ricorrere a tutto il contesto, se sia mancante o nò la continuazione di tale istoria. E quì facendo di volo una piccola analisi, narra nel primo libro, come v'erano presso i Caldei gli annali dei fatti avvenuti innanzi il Diluvio, ne' quali si raccontava, che presso il Monte Libano, v'era una rinomata Città che appellavasi *Enes*, la quale si abitava dai giganti che in quell'epoca dominavano il Mondo (1),

---

(1) Idee confuse e malamente combinate fecero confonder al supposto Beroso la pretesa Città di *Enes* con i giganti. In sostanza dai primi versetti del *Cap. VI.* della Genesi in cui si dice „ che li figli degl' uomini, par„ torirono li giganti famosi nel secolo „ molte strane opinioni ne divennero. *Voltaire* nella sua Bibbia spiegata conclude, che gli Angeli ebbero un vero commercio con le figlie degl' uomini, e di qui fonda la stolta opinione che i pianeti siano abitati da tali esseri superiori, e che da tal sorgente venissero le favole di *Bacco*, di *Persëo*, di *Fetonte*, d'*Ercole*, d'*Esculapio*, di *Minos*, d'*Anfittrione*,

quali perchè macchiati di moltiplici sceleratezze, vennero distrutti dagl'Iddii che avevano irritati, e fu allora che ricoprissi il globo dalle acque, venendo eccettuato il solo *Noè* con i suoi figli e le loro mogli, li quali furono conservati per mezzo d'una nave a foggia di arca: Narra inoltre, che l'acque essendosi ritirate ed avendo cominciato a discuoprire la terra; poggiò l'arca sulli monti dell' Armenia, e che cominciarono da quell'anno li Caldei a scrivere molti volumi, ma che *Beroso* adottando la brevità, tralasciò le prolisse loro istorie, e si limitò a riferire le origini, li tempi ed i Rè

---

citando l'utorità di *Origene*, *S. Giustino*, *Atenagora*, *S. Cipriano*, e *S. Ambrogio*. Ma se questi Padri maneggiando questa polemica, si attennero (dubbiosamente) piuttosto al senso letterale, che al senso misto; altri poi tra i Greci, come *Tito* Vescovo di Bostres, *Didimo*, *S. Basilio*, *S. Gregorio Nisseno*, *S. Gregorio Nazianzeno*, *Eusebio di Cesarea*, *Epifanio*, *S. Gio. Crisostomo* e *Teodoreto*, e tra i Latini *Mario Vittorino*, *S. Leone*, *Giulio Affricano*, e *S. Gregorio* il grande, rifiutarono il senso letterale, e prepararono la retta interpretazione, che li discendenti di Seth chiamati per eccellenza figli di Dio, perchè *Enos* figlio di *Seth* fu il primo a nominare il nome di Dio, venendo sedotti dai vezzi ed attrattive delle figlie di *Cam*, dette le figliuole degl' uomini; cominciarono a prevaricare, e ne vennero da tali maritaggi de' figli chiamati *Nephilim*, che si traduce quasi per mostruosi parti d'ingiustizia ed empietà, avvertendo inoltre che questa voce Ebraica, si può tradurre ancora per

di quei soli Regni che si reputano i più famosi cioè il Babilonese nell'Asia, l'Egizziano ed il Libico nell'Affrica, il Celtibero, il Celtico, l'Italico, il Guiscone e lo Ionico nell'Europa, ponendo fine in tal modo al primo libro.

Congiunge poi il secondo così „ É necessario che noi confessiamo nelle premesse, scriver li Caldei e li Sciti, che diseccata la terra dalle acque, non rimasero in Armenia che otto uomini, dai quali fu procreato tutto l'uman genere, perlochè li Sciti a ragione insegnano e chiamano *Noè* il Padre di

---

Apostati, ed ecco da tali generazioni attirarsi l'ira di Dio. Forse da tali idee malamente combinate, il falso Beroso da *Enos* formò la Città di *Enes*, e s'immaginò che quivi nascessero i giganti.

Dopo quest'opinione ch'è la più probabile non servirà che per semplice erudizione di addurne delle altre, come di *S. Cirillo Lib.* 3. *in Genesim*, che attribuisce questa mostruosa statura de' giganti, alla collera di Dio sdegnato contro i loro genitori, del Sig. *Derham Theol. fisica Lib.* 5. *cap.* 4., che attribuisce una enorme statura ad alcune generazioni ne' principj del mondo; e del Sig. *Heidegg. Hist. Patriarcharum Tom.* 1. *p.* 202., che spiega questo fenomeno per il vigore de figli di *Seth*, i di cui discendenti erano di vantaggiosa statura, al contrario de' figli di *Cam*, ch' erano di mediocre statura. Veggasi l'*Ist. dell' accad. dell' Iscrizioni tom.* 1. *in* 12. *p.* 158. *tom.* 2. *p.* 262, ed una memoria sulli Giganti del celebre Chirurgo *Le Cat* inserita nel *magazzino Francese Marco*, *Aprile*, *e Maggio* 1771.

tutti li Dei maggiori e minori, l'autore dell'uman genere, del caos e del seme del mondo, e chiamando altresì Titea (Moglie di Noè) col nome di *Arezia* cioè la terra, in cui il caos pose il suo seme, e dalla quale tutti nacquero. „ Quindi con brevità e semplicità, enumerando tutta la famiglia di Noè, viene a terminare il secondo libro.

Comincia poi il terzo così „ Ci sembra sufficiente ora di epilogare dai libri Scitici e Caldei, le origini e discendenze de' Principi e degli eroi. Quindi comincia a narrare le gesta di *Noè* appena sortito dalla nave, indicando con qnali mezzi fu riparato ed accresciuto il genere umano, e come fu *Noè* molto esperto nella coltura delle terre e delle viti, e come stordito giacendo in terra per l'immoderato bere; il di lui figlio *Cham* con magiche cantilene gli togliesse la forza di generare, per gelosia degl'altri benamati fratelli, e che questo *Cham* fu poscia *Zoroastre* Rè de'Battriani Principe ed inventore dell'arte magica.„ E quindi cominciando a narrare alcune sne gesta, termina il terzo libro.

Venendo poi al quarto, principia con questo prologo „ Moltiplicato immensamente l'uman genere, la necessità spingeva di guadagnare un nuovo territorio. Allora il Padre *Giano* esortò i Capi delle famiglie ad occupar nuove sedi, ad unirsi in società, e fabricar li Paesi. Assegnò quindi le tre parti del Mondo Asia, Affrica, Europa, che aveva scandagliato prima del Diluvio (1). Divise egli poi

(1) Senza attendere le fole di Annio, chi voglia, conoscere la vera divisione e migrazione delle genti, non

a ciascun capo le proprie regioni, ed esso poi promise di condurre le colonie per tutto il mondo,,. Soggiunge come gl'uomini per la terra sparsi, cotanto si diffusero, e come a *Nembrod* fu assegnata la Mosopotamia, e fabricasse una città nel campo di *Senaar*, dove edificò la Torre di meravigliosa altezza l'anno 131. dopo il diluvio: che regnò cinquantasei anni, e chiamossi il suo regno di Babilonia. Narra dipoi le avventure di quelle colonie che *Noè* fece tradurre nell'Egitto e nella Libia, e di altre che fece partire dall'Armenia (1). Termina poi questo libro quarto con queste parole „ Tuttociò li nostri maggiori consegnarono alla nostra memoria col mezzo di molti libri. Ora poi parleremo dei tempi e posterità di quelli, giusta ciò che trovasi scritto nella nostra caldea e primordiale scitica istoria.,,

Poscia immediatamente principia il libro quinto così „ Come sopra dicemmo, nell'anno del salvamento dell'nman genere dalle acque, cominciò il Regno di Babilonia sotto il nostro *Saturno* Padre di Giove *Belo*, che regnò cinquantasei anni etc. „ Nel qual libro, dopo aver enumerato li regni che avea promesso, li loro Rè ed anni del loro Regno, fino ad *Ascatade* di Babilonia, *Ramesse* di Egitto, e *Dardano* Rè di Troja, finisce l'opera di tal istoria

---

può prescindere dal celebre ed erudito *Bochart in Phaleg.*, e dal *Gurtler Orig. Mundi.*

(1) Ved. sull' istoria di *Nembrod*, di Babilonia, della Torre, ed altre antichità bibliche il *tomo I. e II. di quest' opera ne' respettivi Indici.*

con queste parole „ Ecco come in questi brevissimi commentarj abbiamo riferito li Rè ed i tempi de'primi regni, dal primo diluvio di *Giano*, fino alla fondazione di Troja „ Ed in questo luogo *Giovanni Annio*, dimostra il motivo, per cui fu prodotta questa storia fino al Regno di Troja dicendo „ È chiaro da questo libro, motivo per cui *Beroso* prorogò la sua storia fino alla fondazione di Troja che fece conoscere agli Ateniesi, vale a dire, perchè queste origini erano ignote ai Greci. „

Per lo chè non sò cosa di più possa desiderar l'Avversario, essendo cosa evidentissima, che non solo trovasi alcuna mutilazione e depravazione in questi cinque libri del suo Beroso, ma neppur si scorge il minimo sospetto o vestigio di frammenti; giacchè non una, ma più volte confessa l'Autore, che nello scrivere questa storia, ha seguito la medesima brevità, chiamando questa istoria, brevissimi commentarj; ciocchè apertamente protesta, come dicemmo anco il supposto Manetone, che aggiunse alcuni supplementi a questo libro. Cessino adunque gli oppositori di objettare ed opporre il nomi di frammenti.

E poichè conoscemmo che questa storia in tutte le sue parti ha ritenuto una incorrotta integrità, andiamo innanzi, e ponghiamo in chiaro le altre prove, con le quali ci convinceremo sempre più, che Beroso Caldeo uomo celebre, non fu già l'autore di quest' opera. Vedemmo di fatti, che questo supposto Beroso, comincia la sua narrazione dal diluvio (come confessa l'affettato suo interprete), fino ad *Ascatade* Re d'Assiria, e *Dardano* Re di Troja, e che il vero *Beroso* la comincia da quell' epoca

fino al Re *Nabolassaro*, e *Nabucodonosor* suo figlio: vedemmo ancora che una parte della vera istoria di *Beroso* che trovasi presso *Giuseppe Flavio*, dove molte cose si narrano di *Nabucodonosor*, e del suo Padre *Nabolassaro*; non si trovano presso il snpposto *Beroso*, posciache dal Re *Ascatade* fino a *Nabucodonosor*, vi sono almeno 30. Re, ed una intercapedine di circa mille anni, come asserisce la cronaca di *Eusebio*.

Inoltre ritrovasi un luogo insigne presso *S. Girolamo*, che basta per se stesso a dimostrare la supposizione del Beroso Anniano, di cui ecco le parole „ Ella è fama che *Sennacherib* Re degli Assirj combattesse contro gli Egizziani, ed assediasse Pelusio: di già avendo costruito gli approcci per sorprender la Città, venisse in ajuto *Taraco* Re degli Etiopi, ed in una sola notte presso la Città di Gerusalemme cadessero morti dalla peste centottantacinque mila Assirj, come narra *Erodoto*, e pienamente *Beroso* scrittore dell' Istoria Caldea, la cui fede giova attingere dai proprj libri (1) „ Ma *Giuseppe Flavio*, rammentando le stesse cose che narra *S. Girolamo*, racconta del Re *Sennacherib*, e citando la testimonianza dello stesso *Beroso*, riferisce per avventura le sue stesse parole. *Erodoto* poi fa soltanto equivoco sul Re *Sennacherib*, che non lo di-

(1) *Abideno* che in molte cose seguitò Beroso, narra la vera storia di tal fatto e le vicende della famiglia di *Sennacherib*. Ved. il Tomo II. di quest' opera pag. 3. a 263.

ce Re degli Assirj, ma degli Arabi, aggiungendo che una gran moltitudine di topi in una sola notte corrose i nervi degli archi e le altre armi degl'Assirj, e rimasto il Re sprovisto degl'archi, dovette levar l'assedio dà Pelusio. *Beroso* poi che scrisse l'istoria Caldea, rammenta il Re *Sennacherib*, e perchè regnò sopra gli Assirj, e perchè si accampò contro tutta l'Asia e l'Egitto, così dicendo (1),, Reduce il Re *Sennacherib* dalle guerre degli Egizziani; essendosi presentato contro Gerusalemme, ritrovò l'esercito spedito sotto la condotta di *Rapsace* affetto di grave pericolo di peste (Iddio di fatti introdusse il morbo tra quel popolo, dimodochè nella prima notte; di quelli che assediavano, perirono 185 mila uomini con i loro giudici e Tribuni) per la qual calamità, il Re spaventato ed angustiato, temendo dell' eccidio di tutta la sua milizia, fece in fretta la ritirata nel proprio regno e nella capitale appellata Ninive: Ivi essendosi alquanto trattenuto, dolosamente fu ucciso dai suoi primi figliuoli *Adramelech e Selansar* (2) nel proprio tempio chiamato Ara-

---

(1) Questo frammento si ommise nel Tomo. I. perchè si riportava letteralmente dal *Varrerio*, che dovea esser inserito, dove attendevo l'occasione di farvi qualche osservazione.

(2) Nell'edizione d'*Avercampo* Σαρασαρ e così li LXXII. Σελευςαρ nelle varianti Σελευκαρ *Big. Samb. e Gall.* 1. 2. Σελευσαρ secondo S. *Epifanio*. Era questi il secondo figlio, parricida di *Sennacherib*.

sia (1). E gli uccisori figli dissipandosi dopo la morte del Padre, se ne fuggirono in Armenia. Successe dipoi nel suo regno *Assaracodda* (2). E così terminò il grande assedio degl'Assirj, tentato contro Gerusalemme „ Fin qui Beroso.

Ora riapra l'avversario i supposti cinque libri di Beroso, ed ivi ritrovi questa storia del Re *Sennacherib*, ed io troverò giusto a disdirmi: giacchè di due cose, una converrà che ne resti, o che *S. Girolamo* e *Giuseppe Flavio* hanno scritto cose che mai ha imaginato *Beroso* (lo che pensare di *S. Girolamo* è cosa empia ed iniqua; di *Giuseppe* poi è una temerità), o se sia vero ciò ch'essi narrano; è forza che questo nuovo Beroso sia inventato e supposto.

Ma giovi altresì di riportare un altro luogo estratto dai commentarj di *S. Girolamo* in *Daniele*, dove riferisce molte cose dell'antico *Beroso*, che non si trovano presso quello di *Annio*. Parlando dunque del Re *Baldassarre*, dice *S. Girolamo* „ Dee saper-

---

(1) Questo tempio chiamasi *Nesrok* secondo la vers. Ebraica, *Ararach* in Isaja, da cui *Arasca*. Veggasi il *Seldeno De Diis Syris Synt.* 2. *cap.* 10 ed il mio *Tom. II. pag.* 34. *e* 40. Forse di qui il nome dell'*Arasse*.

(2) Ασορδαν nella Versione dei LXXII. da cui *Assaradon* e l'*Axerdis* di *Abideno*. Ved. le varianti Tom. II. sud. pag. 37. Era *Assaradon* o *Axerdos* un terzo figlio di *Sennacheribo*, oltre li due figli parricidi *Adramelo* e *Selansar* che finirono malamente, castigati dello stesso Fratello *Axerdi*.

si non esser questi il figlio di *Nabucodonosor*, come credono alcuni lettori, ma secondo *Beroso* che scrisse l'istoria Caldea, e *Giuseppe* seguace di *Beroso*: dopo *Nabucodonosor* che regnò quarantatre anni, successe nel Regno il suo figlio *Evilmerodacco*, di cui scrive *Geremia* che nel primo anno del suo regno sollevò *Gioacchino* Re di Giuda, e l'estrasse dalla carcere„ Riferisce lo stesso *Giuseppe*, che dopo la morte di *Evilmerodacco*, nel regno del Padre successe il suo figlio *Neglissar*, dopo il quale successe *Labosardaco* suo figlio, e morto il medesimo regnò *Baldassarre* suo figlio, di cui parla la scrittura „ soggiungendo dipoi „ Non è meraviglia che *Nabucodonosor* si chiami Padre di *Baldassarre*, perchè secondo lo stile scritturale, sotto denominazione dei Padri, vengono i maggiori ed i bisavoli „ (1).

Ciò che quest'uomo santissimo, rammentò di *Baldassarre*, da *Beroso*, più diffusamente riferisce *Giuseppe Flavio*, recando le stesse parole di *Beroso* nel *lib. I.°* contro *Appione* Alessandrino, cioè „ Noi di-

---

(1) Questo testo di S. *Girolamo* che si legge al *Cap. V.* di *Daniele*, fa conoscer soltanto il credito che si aveva da esso a *Beroso*, e ciò per la testimonianza di Giuseppe Flavio. Piuttosto un' altro passo di S. *Girolamo* fa dubitare che *Beroso* non fosse perduto ne' tempi suoi poichè si riferisce pienamente al medesimo *in Isajam Cap.* XXXVII., ove narrando il fatto di *Sennacherib*, dice - *veluti narrat Herodotus*, *et plenissime Berosus Chaldaicæ scriptor historiæ*; *quorum fides* de propriis libris *petenda est.* -

chiariamo d'aver desunto dai detti di *Beroso*, che il tempio di Gerosolima, e fu incendiato dai Babilonesi, e che tornò ad edificarsi da *Ciro*, mentre teneva il Principiato dell'Asia. (1) „ Così riferisce in appresso del Lib. 3.° „ Mentre peraltro *Nabucodonosor* aveva fatto principiare l'edificio del sudetto muro, cadendo in uno stato di languore, trapassò da questa vita, dopo un regno di anni 43. Successe il di lui figlio *Evilmerodacco*, il quale attese le sue libidini ed iniquità, soffrendo insidie dal suo cognato *Niriglisoroor*, fu ucciso dopo il regno di due anni. Prendendo quindi l'insidiatore le redini del Governo, regnò anni quattro. Dopo di lui regnò *Laborosardaco* fanciullo di nove anni suo figlio; ma questi ancora soffrendo insidie per lo stesso motivo che si preconizzava di cattivi costumi, fu trucidato dalli stessi suoi amici. Dopo la di cui uccisione riunitosi a scranna quei medesimi che fecero insidie, diedero il Regno per comun suffragio ad un tal *Nabonido*, ch'era di Babilonia e della Regia stirpe. Sotto di questo furono costruite di bitume e mattoni cotti, le mura della città di Babilonia, le quali erano presso il fiume. E nel suo anno decimosettimo di Regno, uscen-

(1) Sebbene non si ripòrtano qui le parole stesse di *Beroso*, ma figura la sola assertiva di Giuseppe Flavio, d'aver ciò estratto de *Beroso*; tuttavia fu inserito questo passo ne frammenti da me dati nel *Tom. I. del Lib. III.* di Beroso. L' assertiva peraltro è rispettabile, e sempre più tende a convincere, che *Beroso* conosceva i libri santi prima della versione, e che si conformava ai medesimi.

do *Ciro* dalla Persia con poderoso esercito, soggiogata tutta l'Asia; fece impeto contro Babilonia. Sentendo *Nabonido* questa repentina invasione, ed accorrendo col suo esercito e data la battaglia, rimase perditore, e prendendo la fuga con pochi suoi fidi, si rinchiuse nella Città di *Borsippa*. *Ciro* poi assediando Babilonia, e deliberando di smantellare le mura esteriori della Città, perchè si scorgeva assai fortificata, ed era difficile a prendersi; ritornò in *Borsippa*, per debellare *Nabonido*. Ma questi che non si aspettava cotal sorpresa, rendendosi a discrezione implorò la clemenza di *Ciro*, il quale assegnandogli un ritiro nella Caramania, l'espulse in tal modo da Babilonia. Quindi *Nabonido* condusse il resto della sua vita in quella provincia.„ Così narra *Beroso* (dice *Giuseppe*) e tali narrazioni convengono con le nostre istorie „ (1).

Che se le surriferite circostanze, si contengono nel *libro* 3. di quest'Istoria Caldea, qual'è il motivo che non si trovino nella storia del nuovo Beroso? Dunque è chiara la conseguenza, che questi due Berosi (come raccogliesi dai loro scritti), e sono tra loro diversissimi, ed in tempi disparati, hanno scritto cose diverse.

Aggiunga a tutto ciò l'accorto lettore, ciò che sopra avvertimmo per bocca di *Giuseppe Flavio* non solo, circa la storia di *Beroso*, ma le sue medesime parole sopra il Re *Nabolassaro*, ed il suo

---

(1) Questo lungo frammento è riportato con i nostri Commentarj nel Tomo I. di quest'opera pag. 64. a 103.

figlio *Nabucodonosor* autore dell' insigne tempio di *Belo*, e come illustrò Babilonia di magnifiche fabriche, e come ordinò la costruzzione di amenissimi orti pensili, per semplice desiderio di sua moglie, che amava questi oggetti, per esser natà ed educata nella Media, piena di rigogliose selve, e deliziose boscaglie (1). Aggiungasi inoltre ciò che narra *Giuseppe*, cioè, che *Beroso* diede una mentita ai Greci storici, perchè sparsero, aver *Semiramide* fabricato le ample e magnifiche mura di Babilonia, di che sostenne non averne alcun merito *Semiramide*, ma *Nabucodonosor*: come anco richiamisi a memoria quel luogo di *Daniele* Profeta, da cui si raccoglie, che lo stesso sovrano nobilitò quella Città di quelle opere sontuose (2). E tutto cio contradice a quel che narra di *Semiramide*, il novello *Beroso*, come già sopra dicemmo.

V'ha inoltre presso lo stesso *Giuseppe* nel primo libro delle antichità, un certo luogo, in cui l'antico *Beroso* dice alcune cose interessanti, che non si trovano nel nuovo, come siegue ,, Nomina ancora *Beroso* il nostro Padre *Abramo*, non già direttamente, ma così esprimendosi ,, Dopo il diluvio, nella decima generazione, fiorì presso i Caldei cert'uomo giusto e grande, ch'era nelle celesti cose, non poco esperto ,, (3). V'ha un altro luogo presso *Pli-*

(1) Ved. il d. Tom. I. pag. 81. e seg.

(2) Ibid. pag. 83. seq.

(3) Sembra questo un equivoco di *Gius. Flavio*, che Beroso volesse comprender Abramo nella decima generazio-

nio, in cui facendo menzione dell'antichità delle lettere, cita per testimonio *Beroso*, dicendo „ *Anticlide* (1) riferisce d'aver trovato in Egitto un tale di nome *Memnone* regnante sedici anni prima di *Foroneo*, antichissimo Rè della Grecia, lo che offre di provare con monumenti: al contrario *Epigene* gravissimo autore tra i più antichi (2) presso i Babi-

---

ne de'Caldei. Diffusamente ho riportato queste dieci generazioni nel *Tom. I. p.* 271 e seg., cominciando da Aloro ossia *Adamo*, fino a *Sisitro*, ch'è *Noé.* E nel *Tom. II. pag.* 309. nelle note, si dimostra bene, riportandosi questo passo, che *Abramo* essendo il Padre degli Ebrei, nacque perciò molto dopo la decima seconda generazione. L'espressione di Beroso *vir justus et magnus* -, riguarda *Noè*, che fu l'Uomo unicamente giusto e grande che Dio salvò dal diluvio; e l'altra - *Caelestium peritus* -, non può appartenere che a lui, per l'alleanza dell'Iride, che sorprese tutta l'antichità.

(1) *Anticlide* era un veridico scrittore, citato ancora da *Plutarco Tom. I. pag.* 616. e vivea in tempo di *Alessandro* il Grande secondo esso, per cui combina che parlasse di *Mennone* e dell'Egitto, come dice *Plinio.* Fù *Anticlide* che per il primo smentì il fatto della Regina delle Amazoni, che dicevasi venir a visitare Alessandro nel corso delle sue spedizioni.

(2) *Epigene* fu non solamente istorico ma astrologo, ed i suoi calcoli seguivano le pretese antiche epoche de' Caldei. *Epigene* precedette forse anche l'età di *Beroso.* Non devesi però confondere con *Epigene* il tragico e non Comico, come prova *Michele Apostolio Chil.* 15. *prov.* 13. quale vien citato spesso da *Ateneo* e da *Suida.*

lonesi, fa rilevare le osservazioni sulle stelle, iscritte sopra mattoni di creta, dell' antichità di anni 720, sebbene *Beroso* e *Critodemo* (1), gli diano un epoca di 480. anni. „ Delle quali cose riferite da *Plinio*, non v'ha neppur menzione, presso il recente Beroso: e d'altronde non può sembrar credibile, che *Plinio* scrittor dottissimo ed esattissimo, siasi inventato d'aver *Beroso* e *Critodemo* riferito quest' antichità delle lettere, quando non ne avessero giammai parlato. „

È anche osservabile che in questo recente *Beroso*, neppur si trova ciò che ricordammo aver letto in *Agazìa*, cioè, che *Beroso* Babilonio ed *Atenodoro* Simmaco (2) (antichissimi scrittori delle storie

---

(1) Di *Critodemo* null' altro si sà, che-*Res veteres memoriæ prodidit-Plin. Lib. VII. hist. nat. cap.* 56. Il *Vossio De hist. Graecis Lib. III.* opina, che diversi siano di questo nome, ma non ne cita alcun altro, ed io non trovo che un *Critodemo* scrittore antichissimo, che secondo *Pausania in Phocic.*, scrisse le cose Ateniesi. Può esser questo un altro *Critodemo*, ma diverso da quello citato con *Beroso* ed *Epigene* Scrittori Babilonesi e Caldei.

(2) E' questa una viziosa lezzione. Nel testo di *Agazia* riferito anche dal *Vossio*, si dice-*Sed Belum quidem qui fortasse non alius est ac Jupiter, et Sandem Herculem, Anaitida Venerem, aliterque alii vocabant; ut alibi Berosus Babylonius, et Athenocles, et Simmacus, qui antiquissimus Assyriorum et Medorum res, conscripserunt, testantur* „ Nello stesso testo sopra riferito, dice il *Varrerio-Athenocles Simmacus-*, quasi un nome solo, che

degli Assirj e de'Medj) riferirono, che gli antichi della loro età sopranomavano *Ercole*, *Sande*, e *Venere*, *Anaitide*. Consideriamo inoltre che la descrizione di tanti regni, supposta dal recente Beroso, in niun modo conviene col titolo ed argomento dell' istoria Caldea. Posciachè se codesto Autore volle prescegliere il fiore dell' istoria Caldea, (per accomodarsi al detto di *S. Girolamo* e di *Giuseppe*), la qual istoria si diffondeva in lunghi racconti e nell'elenco de'monumenti, quasi una gran pianura in mezzo a vasti campi, omettendo ciò che non gli sembrava degno di narrarsi; domando io, com'è verosimile o probabile, che dopo tal proposito, abbia voluto meschiare altri rapporti estranei alla storia Caldea, come quelli de'Regni di Spagna, Gallia, Italia, Germania, Grecia, ed Affrica? E qual contatto ebbero mai con questi Paesi, li Re di Babilonia? Ma, si risponde; de' Rè de' Giudei molte cose pure riferì *Beroso*, che sembravano estranee, potendo solo riferire quelle che avvennero fra Babilonia ed Isdraele, cioè molte guerre avvenute, mol-

---

io corressi-Athenocles et Simmacus-per esser due diversi individui. Qui poi è più falsa lezzione nel dire-*Athenodorus Simmacus* - giacchè mai *Agazia* ha nominato *Atenodoro*, che secondo *Efestione* e *Fozio* cod. 190., non può mai contarsi tra li Scrittori Assiri e Medi, secondo il detto di *Agazia*, essendo *Atenodoro* dell' Eritrea, e fece alcuni libri miscellanei detti *memorabilium*, nel cui Lib. VIII. si conoscono alcune particolarità di *Teti* e di *Medea*, e della loro contesa sulla bellezza.

te paci, ed alleanze. Noi però ritorcendo contro l'Avversario questo debole argomento, gli ricordiamo, che nel suo *Beroso*, non si è fatta alcuna menzione degli Ebrei, quandochè il vero *Beroso*, molte volte menzionò i medesimi, come con le sue parole dimostrarono *S. Girolamo* e *Giuseppe Flavio*. E perciò sarìa stato meglio, che tal autore invece d'usurpare il nome Caldeo, si fosse intitolato Spagnolo, Francese, Tedesco, Africano, od Italiano.

Tralascio poi di dire, come riflettè taluno con prudenza in consimil questione, che malamente s'incastrarono quelle cose: Tralascio che que' frammenti rimastici per beneficio di *S. Girolamo* e di *Giuseppe Flavio*, hanno una dicitura cotanto diversa da quelle del recente *Beroso*. Solo aggiungo, non esistere neppure il nome di quell'interprete, che li supposti libri dal *Greco*, nel latino idioma traducesse, perlochè se mancasse ogni altra prova di falsità, basterebbe questa per credere, che l'autore non fu già un Greco scrittore, ma di Latino idioma, e che poco ancora lo conosceva.

Se poi taluno si faccia ad analizzare le vicende e le varietà de'tempi, e l'età relativa all'antico *Beroso*; ci convinceremo che non poteva avere alcuna notizia di quelle regioni, specialmente che restano all'Occidente, come sono le Spagne, le quali non ancora domate per la Romana potenza, erano piuttosto moleste alle altre nazioni, tanto per la rusticità e barbarie di quell' epoca, quanto per la dissonanza de'costumi e delle lingue, con cui si distingue la società e l'armonia del genere umano. E per tali barbari secoli appunto, ed ignoto linguaggio

dell'antichità, narra *Plinio*, aver *Eschilo* creduto, che l'*Eridano*, ossia il *Pò*, fosse già nella Spagua, e si chiamasse *Rodano*, come *Euripide* ed *Appollonio* credettero, e che lo stesso *Rodano* si scaricasse nel mare *Adriatico*. Perciò *Aristotile* ne'suoi libri sulle Meteore, opinò che il *Danubio* nasceva dai monti Pirenei, ed *Eforo* (1) (secondo *Strabo-*

---

(1) Era quest' *Eforo* un distinto Oratore ed Istorico di Cuma nell'Eolia. Vivea verso l'anno 352. av. G. C., e precedeva di qualche tempo *Beroso*. Può dirsi il Maestro ed Autore riverito da tutti i classici, incominciando da *Isocate* che fu suo discepolo, *Diodoro siculo*, *Strabone*, *Polibio*, *Dionigi di Alicarnasso*, *Platone*, *Plutarco* ed altri. Si sa che per mancanza di cognizioni e di scoperte, prese varj equivoci, che con poco rispetto rampognano *Dion Crisostomo*, e *Suida*. Intanto però sebbene siano perite le opere di *Eforo*; queste però lette da tutti i classici, conservarono a noi tante preziose memomorie di geografia ed istoria antica, che non si sariano potute imaginare. La sua storia antica era di 30. libri, ne' quali v' era una prefazione. Si vede bene che prima *d'Eforo*, non v'era alcun altra istoria regolare, giacchè sappiamo da *Diodoro* e da *Strabone*, ch'*Eforo* cercava la verità; e nella prefazione del I.°, libro compiangendo le oscurità e gli equivoci del tempo favoloso, si protestò di cominciar la sua storia dal ritorno degli Eraclidi nel Peloponeso, e la condusse fino all'anno 20. del regno di *Filippo* il Macedone, cioè per lo spazio di 750. anni. Compose ancora altri libri in greco, cioè un tratteto *de rebus inventis*, altro *de bono et malo* in 24.

ne e *Giuseppe Flavio*), credette che la Spagna (1) non fosse già una provincia, ma una Città. Così *Platone*, (seppnr non lo disse per allegorìa, come credono molti), asserì che certa Isola *Atlantide* presso le colonne d'*Ercole*, era un paese di cotanta grandezza, che maggior non vi fosse in tutta la Libia e nell'Asia, dimodochè li Re di quest'Isola estesero il loro imperio e giurisdizione in tutta l'Affrica, l'Egitto, ed in buona parte dell'Europa, la qual Isola peraltro fu tutta sepolta nel mare, da cui avvenne, che il mare Atlantico, così detto da quest'Isola, per la soverchia creta che rigettava, divenne impraticabile nella navigazione. É osservabile peraltro che questa storia si trovò supposta e vana, a memoria nostra e de' nostri antenati, mentre incominciando da *Cadice*, per tutti i punti della sfe-

---

libri, altro *de mirabilibus mundi*, in cui trattava della sua patria. Ricusò d'esser ammesso alla Corte di *Alessandro*, e lasciò un figlio vhiamato *Demofilo*. Non bisogna però confondere quest'*Eforo*, con altro parimenti di Cuma, e che vivea nel terzo secolo dopo G. C., di cui si sà da *Suida* che componesse la storia dell'Imperadore *Gallieno* in 27. libri con altre opere perdute.

(1) Plinio nel *Lib.* 3. *cap.* 1., *Plutarco* in *Nilo*, ed il *P. Mariana de rebus Hispaniæ lib.* 1. *cap.* 12., sostengono l'etimologia d'*Hispania*, da *Pan*, (da cui *Pania*,) che *Bacco* nel tempo delle sue spedizioni lasciò Prefetto di questa parte del mondo, che si chiamava anco *Iberia* - Ved. And *Schotto Hispania illustrata. Lib. I.*

ra, nell'oriente, nell'occidente, o nel Nord, si ravvisa in oggi tutto navigabile l'Oceano Atlantico (1).

E perciò non dispiaccia al cortese lettore, che qui riporti per meglio favorire il mio assunto, ciò che *Polibio* stesso scrittor gravissimo riferisce, sulla sorprendente ignoranza de' Greci, circa la nozione dei confini del Mondo, che allora chiamavansi estremi: ed ecco le sue parole „ Invero codesta parte

---

(1) Il fatto dell' Isola *Atlantide* non può esser che favoloso, ma si considerò come vero anche dai Filosofi dell'antichità, perchè poggiava sulla tradizione del diluvio, ch'era un fatto troppo vero, e che avea destata la più grande impressione. Ciò si raccoglie dalle stesse parole di *Platone* che riferisce con miglior lezzione il dottissimo *Nicola Gurtler Origines Mundi sive Hist. univ. Amstel.* 1707. *Lib. I. cap.* 21. *pag.* 312. „ Ac diluvio addicenda est illa memoranda Atlantica, felix illa, Libyaque et Asia, major insula in ore maris, ad columnas Herculis quondam sita, cujus incolae e mari Atlantico erumpentes, universam Europam et Asiam vastarunt. Ita *Plato* in *Tim. t.* 3. *p.* 24. 25. „ Post terrae motibus et diluviis repente ortis, una adversa die ac nocte ingruente, omne id genus bellicosum fuit absorptum, et Atlantis insula, sub mare dispersa, disparuit, et dicitur Atlanticum mare trajectu difficile, ob copiosum lutum, quod ex insulæ reliquiis, ejiciatur. „ Plura volens de Atlantica, legat *Platonem in Critia p.* 112. *seq.* Ved. ancora l' opera erudita „ *Joannis Bisellii S. I. Illustrium ruinarum Decades* „ *Decas prima* „ *De mundi diluvio - Amburgi* 1616. *pag.* 285. seq. Difatti l'impressione del diluvio era sparsa in mille guise

d'istoria, sopra le altre abbisogna di correzione più verosomile, posciachè gli antichi quasi tutti, ovvero la maggior parte de' scrittori antichi, ambiziosi di descrivere li luoghi e situazione dei confini del Mondo, caddero in moltissimi errori, non a caso pensato, nè per malizia, per cui devono piuttosto lodarsi di quelle nozioni, ma nel tempo stesso correggersi. Quali scrittori, se si trovassero nella nostra età, verrebbero ad emendare i loro er-

---

ed oltre l'isola Atlantica, si sà il fatto narrato da *Pausania Lib.* 1.° *c.* 18. *del bosco* di Olimpia in Atene „ *ubi in cubiti fere altitudinem subsedit solum*, *quo*, *post alluvionem Deucalionis defluxisse aquam memorant*, *et in eum hiatum quotannis*, *e melle et triticea farina*, *polentam injiciunt* „ e così il fatto di *Megaro* narrato dallo stesso *Pausania cap.* 40., il quale per esser un figlio prediletto di Giove „ *diluvium effugit in Geraniae verticem*, *ubi natando secutus est praetervolantium gruum vocem*, *et inde monti inditum nomen*, *a gruibus* „ Basti poi leggere *Luciano in Dea Syra t.* 2. *p.* 660., ed *Ovid. Metam. Lib. I.*, per conoscere il diluvio di Deucalione improntato da quello di *Noè*. Dice poi *Apollodoro lib.* 1. *p.* 21. „ *Post quam vero Jupiter aeneam prolem de medio tollere constituisset*, *Deucalion Prometheo suasore*, *arcam fabrefecit*, *intravitque*, *rebus necessariis in eam illatis*, *cum Pyrrha* „ E si può meglio ricopiare la Genesi? Perciò dice bene *Filone Ebreo Lib. de præm. et pœnis* - Graeci hunc *Deucalionem*, Chaldæi „ *Noam* vocant, sub quo ingens illud diluvium accide-
„ rit. „

rori, avuto riflesso, che in oggi sono cambiati li tempi: ma nell' epoca antica, e chi mai tra Greci avventurava il viaggio fino all'estreme regioni, per le difficoltà e periglio del cammino, esistendo allora tanti maggiori disastri nella terra e nel mare?

„ Che se taluno incalzato dalle tempeste, o di suo volere, si fosse condotto nell'estreme parti del globo; non era così facile d' indagare questi luoghi e la precisa loro ubicazione, non solo per dover misurare luoghi deserti, e di vasta solitudine, ma per esser abitati da fiere e barbare nazioni. Aggiungasi, che la diversità de' linguaggi rendeva la cosa anco più difficile, poichè non poteva, ne domandarsi, ne percepirsi alcuna nozione tra persone che non si capivano: ne poteva in ogni caso sperarsi, che di ottener una modesta e sincera narrazione di ciò che si era veduto, dappoichè sembra un istinto di recedere dalla verità, amplificando sempre quelle cose che si sono appena osservate, per renderle più mirabili all' altrui espettativa. Perlochè, se non solo fu difficile, ma benanco impossibile, anteriormente a tal'epoca, di ottenere la genuina istoria di tali cose; d'altronde neppur dobbiamo mostrarci inquieti con questi antichissimi scrittori, se molte cose tralasciarono, poichè se ad onta di tali difficoltà gli riuscì d'investigare qualcosa, sono molto lodevoli, e degni d'ammirazione. Tutto è diverso peraltro nell'epoca in cui siamo, giacchè le forze di *Alessandro* il Macedone che influirono nell' Asia, e quelle de'Romani che fecero rispettare il loro impero dalle restanti parti del mondo, resero più accessibili li mari e le lontane terre, e liberando i no-

stri animi dalla sollecitudine delle guerre e dell'impegno ed ambizione delle pubbliche cose; ci posero al grado d'indagare ed internarci opportunamente a scandagliare la verità: riflettendo inoltre, che sarebbe anco eccellente pensiero d'investigare con più diligenza, ciò che ignorarono i nostri maggiori, lo che cercheremo di fare con ogni impegno, e quando ci si presenterà l'opportuna occasione. E di fatti non possiamo noi ottenere più grande consolazione, di quella cioè, che venga a conoscersi per il nostro mezzo la verità da persone studiose, posciachè non peraltro motivo abbiamo intrapreso tante fatiche e pericoli nel percorrere l'Affrica, la Spagna, le Gallie, e le regioni che circondano l'Oceano, se non per emendare l'ignoranza di tanti antichi scrittori, e per render note tali parti del mondo agl'uomini della nostra età „ Fin qui Polibio (1).

Dalle quali espressioni di questo scrittore, noi siamo edotti, che la guerra ha scoperto molte parti del globo, che per l'avanti s'ignoravano affatto, od erano indicate con molta oscurità, e con l'unione di favolose narrazioni. E difatti le imprese di *Alessandro*, come dice *Strabone*, aprirono l'adito a percorrere una buona parte dell'Asia, e quelle regioni del Nord nell'Europa, che si estendono fino al Danubio, che ne tempi antichi non si conoscevano: Li Romani poi resero note le parti contigue che sporgono verso l'Occidente, fino al fiume dell'Elba (1),

(1) Lib. I. Histor.

(1) L'Elba che deriva da *Albis*, viene menzionato da *Claudiano Lib. I. de laud. Stiliconis*

„ Mediumque inpressa per Albim
„ Gallica, francorum montes, armenta, pererrent.

che divide la Germania, e per tutto quel tratto che al di là dell'Istro (1) appartiene al fiume Niester (2), che trovasi alla foce della Sarmazia (3) e Bessarabia: *Mitridate Eupatore* discuoprì tutta la regione ch'esiste fino alla palude Meotide ed alla spiaggia marittima di Còlco (4): li Parti infine manifestarono le nazioni degl'Ircani, de' Battriani, e de' Sciti.

---

(1) L'*Istro* è lo stesso che il *Danubio*, e prende la denominazione d'*Istro* secondo *Plinio* e *Strabone*, appena tocca l'Istria ne' confini dell' Illiria. Aveva anticamente cinque porti navigabili: in oggi ne ha due secondo i viaggiatori, essendo gli altri riempiuti di arena.

(2) Chiamasi *Niester* secondo *Baudrand*: detto anche *Turla* da molti, ed è fiume di lentissimo corso, secondo *Ovid. Lib. 4. de Ponto.*

„ Labitur et nullo tardius amne Tyras „

Nasce da un piccolo lago nella Russia, e dividendo la Moldavia dalla Podolia, passando per la Bessarabia, si scarica nel mare Euxino.

(3) Oggi Polonia.

(4) Questo accadde dopo la vittoria che Silla riportò sopra *Mitridate Eupatore* detto il grande, il quale non potendo più ripiegarsi sulle Provincie Romane, si estese su quelli barbari. La più bella ed estesa vita di *Mitridate Eupatore* leggesi nella egregie opera del *Sabbathier* denominata „ *Dictionaire pour l' intelligence des Auteurs Classiques Grecs et latins* „ *Paris* 1781 *Tom. XXIX. pag.* 95. *a* 153, dove si leggono ancora le imprese e le memorie di altri ventuno Principi di questo nome.

Mi sono alquanto esteso in questo rapporto, per meglio intendere ciò che di sopra menzionai di volo, che i Greci antichi, poco o nulla conoscevano delle cose di Spagna, per le difficoltà diffusamente narrate da *Polibio*. Dal che ragioni l'Avversario: Se *Aristotele*, *Eforo*, *Eschilo*, *Euripide*, ed *Appollonio*, ignoravano le cose accadute ed i luoghi della Spagna; cosa dovrà dirsi di *Beroso*, che li precedette d'epoca (1), ed abitava nella parte tanto remota, che molto più della Grecia era distante dalla Spagna? Fors'egli crede, che non conoscendosi in quell'età la Spagna dallo stesso *Eforo*, che la credeva una città, anzichè una provincia; vi possa esser stato qualcun' altro, da cni *Beroso* abbia potuto saper, ciò che questo novello Autore scrisse de' Paesi di Spagna, delle colonie, de' Re, e de' loro tempi?

Tralascierò poi di dire, quanto fosse disdicevole, che mentre dovea dare una preferenza alla storia della propria nazione, e conservare una brevità relativa; venisse a mescolare con la continua istoria delle cose patrie, benanco la serie di tanti esteri Re, con le quali addizzioni, necessariamente bisognava pervertire e violare la proposta brevità. Riflettasi poi, che se il supposto nuovo Beroso, riferì li tempi, l'età, ed i Re della Gallia, Affrica, Italia, Germania ed Egitto, facendo una

(1) Secondo il *Valesio* ed il Fabricio, già osservammo, ch'*Eforo*, o precedette di qualche anno *Beroso*, o fu almeno suo contemporaneo.

mescolanza d'istoria, come si era ripromesso (seppur chiamar debbasi storia, o breve compendio); ciò non avrebbe mai fatto l'antico *Beroso* cotanto lodato e fornito di cognizioni, come quello che non ignorava le leggi della storia, e che non avrebbe preterito. E nuovamente io qui protesto di tralasciare molt'altre cose che avrei potuto addurre contro quest'Autore, se ciò che si è addotto non fosse bastevole ed anche troppo, per il proposto assunto.

Quindi è che restringendo le vele, fa d'uopo rispondere ad altre objezioni dell' avversario, che sembravano aver un qualche peso, non che dimostrare, quali cagioni abbia avuto in vista *Giovanni Annio* con i suoi seguaci, per ispacciare come vere queste brevi annotazioni, e come se fossero la vera e genuina istoria di Beroso Caldeo.

La prima cosa che diede illusioue, fu l'iscrizione della stess'opera, seppur questo titolo non fosse inventato dallo stess'*Annio*: Dipoi perchè lo stesso Autore si professa Caldeo: in terzo luogo perchè quello che riferisce *Giuseppe Flavio* nel *Lib. I. Antiq.* in ordine alla nave di Noè che rimase nell'arido presso gli Armeni, quasi narrasi dal finto Beroso con le stesse parole: in fine perchè sul diluvio sopra *Noè* e sull'arca, commemorò qualcosa, che *Giuseppe* attestò aver riferito Beroso.

Inoltre esistono in *Plinio* nella descrizione di Spagna, due nomi di Paesi, co' quali il supposto *Beroso* appella due colonie, quali s'imagina aver Noè collocato in quella provincia. Aggiungasi a ciò, che li Re nominati con qualche circostanza, si trovano presso *Diodoro Siculo* ed altri Autori. All'in-

fuori di ciò, non mi viene in mente altra cosa, che abbia indotto in errore, li respettivi partigiani, li quali, se con un poco di critica avessero esaminato tali circostanze, vedrebbero ora inutili codesti miei divisamenti, per dimostrare che dell'opera controversa, non fu l'autore *Beroso* Caldeo. Sebbene la semplice qualità di Caldeo, come anco di aver desunto le notizie dagli annali Caldei, non era un argomento esclusivo, che l'opera dovesse attribuirsi a *Beroso*. E quanti autori vi sono dello stesso nome, della stessa nazione, e dirò della stessa famiglia, e fino che hanno scritto delle medesime cose? A dir il vero, svolga taluno la storia filosofica, e troverà tra i Greci varj Socrati (1), varj Platoni (2),

---

(1) V'ha il *Socrate* antico nato in un borgo dell' Attica Maestro di *Platone* e della più ragionevole filosofia, che vivea 475. anni av. G. C. V'ha un *Socrate Rodio* che cita *Ateneo*, Scrittor fisico del tempo incirca d'Augusto, ed Autore di varie altre opere di cui parla anche *Plutarco*. Fuvvi *Socrate di Coo* che compose un libro di preghiere agli Dei περι οσίων che cita *Plut. De Isid.* Fuvvi anche *Socrate* scolastico Autore d'una storia Ecclesiastica sotto Teodosio.

(2) *Platone* il grande vivea 429. anni, innanzi G. C. Vi fu altro *Platone* filosofo di Rodi, e nipote di *Panezio*. E *Diogene Laerzio* nomina un altro *Platone* Peripatetico e discepolo *d' Aristotele* ed altro discepolo di *Aristofane*. Fuvvi anche un *Platone* Poeta comico, cinque secoli e mezzo av. G. C., e perciò più antico del filosofo ed era contemporaneo di *Aristofane*, di *Frinico*, *d'Eu-*

varj Aristoteli (1), varj Senofonti (2), varj Omeri (3), e varj Virgilj (4).

---

poli, e di *Ferecrate*. *Suida* ricorda le sue comedie, di cui restano alcuni frammenti. V' ha un *Platone* capitano Ateniese sotto *Alessandro* il grande, che non ha luogo tra li scrittori.

(1) Oltre *Aristotele* Padre del Peripato, si conosce un *Aristotele* Dialettico, di cui parla *Plutarco* nella vita di *Arato*, ed un *Aristotele* Calcidiense, che secondo *Arpocrazione* scrisse dell' Eubea Città Calcidiense.

(2) *Senofonte* il grande che fu filosofo, storico, comandante militare, ed eccellente politico ateniese de' suoi tempi, visse 550. anni av. G. C. *Senofonte* il Giovane di Efeso vivea secondo il *Fabricio* prima di *Eliodoro*, e fu l'Autore del bel Romanzo di *Abrocome ed Anzia*. *Senofonte* Antiocheno compose molto dopo un altro Romanzo intitolato, *Babylonicorum*, pieno di cose amorose. *Senofonte* di Cipro fu parimenti Autore d'altro Romanzo, in cui si conoscono le avventure di *Mirra*, *di Cinice*, *e di Adone*. *Senofonte* di Lampsaco scrisse un trattato di geografia citato da *Plinio*. Havvi un altro *Senofonte* Ateniese, ma molto posteriore, secondo il *Suida* ed il *Vossio*, che compose il poema di *Teseo* ed alcune vite, come di *Epaminonda* e di *Pelopida*. Altro che scrisse l'istoria d'*Annibale*, ed uno finalmente che scrisse il *Periplo*, ossia sulla navigazione, che sembra remotissimo secondo *Plinio*. Ved. *Salmasio in Solinum* - Quello a cui *Annio* attribuì il *libello de æquivocis*, fu l' antico *Senofonte*, dicendo il *Vossio de hist. Græc. Lib. I. p.* 21. „ Extat sub Xenophontis nomine etiam libellus de æqui-

Che se vogliamo enumerare autori di altre discipline e di altre nazioni, non di rado s'incontrano autori dello stesso nome, tra quali due Ma-

---

vocis, sed ab Annio impostore confectus-benchè hanno osservato il *Vossio*, che *Diogene Laerzio*, nomina un altro Senofonte „ qui de prodigiis fabulosis tractavit „ dal che Annio potè prender argomento, di attribuirgli il libello - *De æquivocis*.

(3) Oltre *Omero* il più grande de' Poeti Greci, la di cui vita fu scritta da *Erodoto*, da *Aristotele*, da *Plutarco*, da *Proclo*, e da molti altri; si conosce per il rapporto di *Suida* un *Omero* Grammatico e Poeta tragico di Gerapoli nella Caria, che fiorì nella XXV. Olimpiade, a cui si dà il secondo rango fra i Tragici. V'ha un altro *Omero* sovranomato *Gellio*, gramatico, a cui *Suida* attribuisce alcuni inni ed altre opere. V' ha un medico di Scio, un famoso mago, un negoziante di Salamina, un pittore e scrittore celebre di Colofone, un Giureconsulto, e legislatore di Atene, un famoso musico e geometra, un atleta celebre in gioventù, che vinse giuochi Olimpici, ed a cui fu poi commesso di corregger la lingua Greca, e restituirla al suo purismo.

(4) Fuvvi, oltre il noto e celebre *Virgilio Marone* che fioriva a tempi d'*Augusto*, anche un *Virgilio* Romano, Poeta Comico che vivea sotto l'Imperadore Trajano, e di cui esiste un bell' elogio in *Plinio Lib. VI. epistolar. ad Canin. Rufum.* Si nomina anche un *C. Virgilio* contemporaneo *di Cicerone* e Pretore in Sicilia, oltre *Polidoro Virgilio* scrittore del sec. XV., ed un *Virgilio* scrittore Ecclesiastico, che riporta il *Canisio* tra i suoi monumenti del medio evo - *Ingolstadt* 1601 Tom. V.

netoni Egizziani (1) riferiti da Suida, e due Seneca di Spagna (2). Se discorriamo di cose militari, s'incontrano varj Bruti, varj Fabii, varj Scipioni, e varj Decj (3), come pure varj Pirri, ed Alessandri (4), tra quali un solo si trova eccellente nella respettiva scienza e disciplina, come *Aristotele*, *Virgilio*, *Omero*, ed *Alessandro* detto il grande. Di cotali esempli sono pieni li libri, perlochè non poteva essere inverosimile che vi fossero due *Berosi* Caldei, come due *Messalli* Romani e della stessa famiglia, e varj *Cornelj* denominati, Nepote, *Tacito*, e *Celso*, sebbene io creda fittizio quest' ultimo Autore (5).

---

(1) *Manetone Sebennita*, e *Manetone Mendesio*: Ved. la nota sopra *Manetone*.

(2) Esistono tuttora unite e stampate insieme le opere di *Anneo Seneca* il filosofo, e di *Anneo Seneca* il Retore.

(3) Il *Sabathier* nell' opera testè citata, riporta con dettaglio le gesta e memorie di *undici* Bruti, di *settan-Fabj*, di *nove* Fabie, di *otto* Scipioni, e di *tre Decj*, con una precisione ed erudizione che rende sorpresa.

(4) Lo stesso Autore nel citato Dizionario per l'intelligenza degli Autori classici, riporta dettagliatamente la storia di *trentanove* Principi dell' antichità, col nome di *Alessandro*, e di *quindici* grand' Uomini egualmente dell' antichità con questo nome, non che di *quattro* Principi col nome di *Pirro*.

(5) Sulla questione di sapere, se *Celso* il medico sia autore o traduttore, sia *Aurelio Aulo*, sia vero nome, o

Premesse le sudette osservazioni, vengo alle objezioni, in cui maggiormente confidano gli Avversarj. Dicono in primo luogo che il giuniore Beroso, abbia riferito con le stesse parole, lo stess' ordine, e lo stesso contesto, ciò che l'antico Beroso riferì „ Dell'arca di Noè (dice *Giuseppe*) e del diluvio fanno menzione tutti coloro che scrissero le antiche storie, l'uno de'quali Beroso Caldeo, che narrando di questo diluvio così parlò „ Dicesi che in Armenia nel monte Corduano vi sia tuttora frammento di una nave, e da molti si sa, che del sedimento bituminoso ivi tolto, gl'uomini facessero uso per loro espiazione. „ *Beroso* giuniore narra „ Così tutto l'uman genere fu soffocato nelle acque, eccettuato *Noè* con la sua famiglia, che venne ricevuta nell' arca. La quale venendo inalzata sulle acque; riposò sulla cima del Monte Corduano (o Gordieo), dove si dice d'esservi alcun frammento di nave, e che gli uomini toglievano di quel bitume, per servirsene principalmente in espiazione. »

Ma pria di confutar queste cose, giovi avvertire il ridicolo sistema degli avversarj: posciachè avendo schiarito abbastanza, che Beroso Caldeo ha narrato presso *Giuseppe* alcune gesta di certi Re Assi-

---

fittizio, e se debbano o no ammettersi le sue vindicie; possono vedersi le dotte dissertazioni di *M. Mahudel*, inserite nelle *Mem. dell' Accad. delle Iscriz. e belle Lettere Tom.* 3. *p.* 287. *Tom.* 7. *pag.* 107. e seg., dove si tratta diffusamente l'argomento, e si difende l' originalità dell' opera e del suo autore.

rj, che non si troverebbero presso di esso; non dubitano di magnificare l'autorità di *Giuseppe*: Qnalora poi vogliono persuadere, che sia codesto il vero *Beroso*; allora citano per testimonio lo stesso *Giuseppe*. Cosa v'ha dunque di più stolto, che prestar la fede a taluno dove accomoda, e toglierla quando nuoce? Non chiamasi questo un proceder d' animo scaltro, che ad occhi veggenti vuol calpestare la verità?

Ma avvicinando la cosa, non posso abbastanza meravigliarmi, di ciò che dicesi rapporto la pretesa similitudine di parole, la quale è così tenue e sterile, che non può giammai far risultare la prova, che tal autore fosse *Beroso* Caldeo, e ciò contro tanti argomenti e tante ragioni, le quali dimostrano, che diversi potevano esser gli autori, e viventi ancora in epoche diverse. Difatti dice il vero *Beroso*,, Dicesi che della nave la quale venne in Armenia circa il monte Gordieo, vi sia ancora un qualche frammento,, E l'altro dice,, Imperciocchè inalzata dall'acque riposò nella cima del monte, della qual nave dicesi che ci sia ancora un qualche frammento,,. Provino quì gli avversarj, dove siano le stesse parole, e lo stesso tenore e contesto. Dipoi soggiunge il Seniore - Ed alcuni tolgono del sedimento, di cui gl' uomini se ne servono in espiazione - Dice l'altro - E gl'uomini tolgono di quel sedimento, di cui servonsi principalmente in espiazione - Io peraltro, se non m'inganno, non vedo la medesima serie e contesto di parole, e soltanto confesso, che la medesima cosa quasi con le stesse parole si spiega da entrambi gli autori. Ora non v'ha cosa più dimostrata, che non

solo con la somiglianza stessa di espressioni, ma con le stesse parole, diversi scrittori hanno riferito la stessa cosa. E per prova di ciò, svolgansi li volumi di *C. Plinio*, e di *Giulio Solino*, e s'incontreranno li stessi pensieri, spiegati con le stesse parole; dimodochè l'uno sembri fare la scimmia all'altro, non costando tante volte, chi abbia preceduto l'altro, di età. E forse *Virgilio* non tolse ad imprestito molti versi ad *Omero*, ad *Ennio* (1), a *Pacuvio* (2), a *Furio* (3), a *Svevio* (4), a *Ne-*

---

(1) „ *Ennii perstudiosus fuit Virgilius, nam plura ex eo sumpsit, etiam carmina sua transtulit, quorum partem notavit Macrobius Lib. 6. Saturn cap. 1. Idem quum aliquando deprehenderetur Ennii poesim legere, interrogatus quid ageret, respondit.* „ *Aurum ex Ennii stercore, colligere* „ Hoffman in Lexic. Era *Ennio* un poeta antichissimo di Calabria, nato nell' anno 515. di Roma, e non restano de' suoi Annali, Satire, Comedie, e Tragedie, che pochissimi frammenti.

(2) *Pacuvio* fu nipote *ex sorore* di *Ennio*, e nacque in Brindisi. Fu scrittore di tragedie e di favole, ed esercitò anche la pittura in Roma, per cui dice *Persio Sat.* 1., che gli antiquarj si dilettavano della sua lezione, ed imitazione: *A. Gellio* ci ha conservato il suo epitaffio *lib.* 1. *cap.* 14.

Adolescens, tametsi properas, hoc te saxum rogat
Ut se aspicias, deinde quod scriptum est, legas
Hic sunt Poetæ Pacuvii sita Marci
Ossa. Hoc volebam nescius ne esses. Vale.

Morì nonagenario in Taranto.

vio (5), a *Vario* (6), a *Catullo*, a *Lucrezio*, ed *Azzio* (7)? E per darne degl'esempj. „

---

(3) *Furio Anziate* fu un Poeta lodato da *Macrobio* e da *Gellio*, diverso però da *Furio Bibacolo*, scrittor poetico di annali, e che dava saggio ancora di oneste lepidezze. Il *Vossio de hist. lat. Lib.* 1. *c.* 14. vuole che *Virgilio* imitasse questo secondo, e non il primo.

(4) *Macrobio Saturn. Lib. III. Cap.* 18. chiama il Poeta *Suevio* - *Vir longe doctissimus* - e fu autore d' un Poema detto *Moretum*, di cui riporta otto versi intieri, da quali si conoscono i frutti più gentili a mangiarsi, e la storia de' medesimi, raccogliendosi dal luogo citato, che Alessandro il grande, avendo debellato i Persiani, fece trapiantare tra i Greci un prezioso frutto che trovò tra i medesimi, che chiamò *persico*.

(5) *Nevio* secondo il *Vossio* fu più antico di *Ennio*, e vivea nella prima guerra Punica, di cui lasciò anco la storia, con varie favole, sullo stile imitato da *Plauto*. Non dee qui confondersi un altro *Nevio*, che con *Bavio* ed *Ansero*, li chiamò *Virg. nell' Ecloghe*, Poeti infelici de' suoi tempi.

(6) Dubito che qui debbasi leggere *Varo*, e non *Vario*: *Varo* è quello che nomina *Virgilio Ecl. IX.* e dev' esser *Q. Varo* che spedì *Augusto* per uccidere *Antonio*, quale trovatolo a studiare, l'uccise, e s'impadronì de' suoi scrigni e de' suoi libri, secondo *Appiano Lib. V. de bell. civ.*, dai quali *Varo* profittò piuttosto come plagiario, che come Autore. Ciò non ostante *Virgilio*, dovendo adulare Augusto, lo lodò: Vario peraltro fu contemporaneo di *Virgilio*; da lui però non si nomina, ma da *Orazio lib.* 1. *ode* 6. *ad*

Virg. „ Uno di questi prendendo tempo, ci restituì la cosa. „

Ennio „ Un uomo prendendo tempo ci restituì la cosa. „

Virg. „ Cadde sulla ferita, e ne risuonarono insieme le armi. „

Ennio „ Cadde, e ne risuonarono insieme le armi.„

Virg. „ Combattono con l'incanto sommo delle ricchezze. „

Ennio „ Li Romani in luogo di scalare, combattono col sommo incanto delle ricchezze. „

Virg. „ Vendette costui la patria con l'oro e v'impose un potente tiranno. Stabilì e rivocò le leggi, sempre per danaro. „

Vario „ *nel trattato della morte.*
Vendette costui il Lazio alli popoli e tolse i campi Romani: stabilì e rivocò le leggi, sempre per danari (1).

Agripp. Inoltre si sà, che *Tucca e Vario*, senza nulla aggiungere, emendarono poscia i libri dell' Eneide.

(7) Secondo *S. Girolamo in Chron. num.* 1878. „ *Olymp. CLX., Lucius Attius Tragœdiarum scriptor, clarus habetur, natus Mancino et Serrano Coss., parentibus libertinis el seni jam Pacuvio parenti sua scripta recitavit: a quo et fundus Attignus juxta Pisaurum dicitur, quia illuc inter colonos fuerat ex Urbe deductus* - Parla d'*Azzio* con lode, anche *Cicerone.*

(1) Sembra questo un passo di Filippica contro *Antonio*, forse gradito ad *Augusto*, e ciò mi conferma che il Poeta nominato da *Virgilio*, debbasi credere *Q. Varo* uccisore dello stesso *Antonio*, e non *L. Vario.*

Virg. „ Dite o Muse, non possiamo tutti fare le stesse cose ?

Lucr. „ Era il primogenito: non tutti possiamo fare le stesse cose. „.

Virg. „ L'aurora che lascia il croceo albergo di Titone. „

Furio „ Intanto l' aurora che lascia l' albergo dell'Oceano. „

Virg. „ Non fuggirai dentr'oggi : verrò dovunque sarai chiamato. „

Nevio „ Non fuggirai dentr'oggi, se non cadi morto per mano mia. „

Tralascio altri molti passi, che sarebbe lunga cosa di riportare, specialmente perchè si riferiscono da *Macrobio*. Cosa dirò di *T. Livio*, che non solo riferì le stesse sentenze, ma spesso narrò lunga serie di cose, con le parole stesse di *Polibio* rese alla versione latina? E cosa dirassi dello stesso *Macrobio*, che trasferì nelle sue pagine tutta l'opera di *Gellio?* Che se non dubitassi d'importunare la pazienza degl'uomini dotti, nel riferir cose a loro notissime; qui riporterei seicento passi, ne' quali si potriano vedere molte cose che l'un autore con l'altro, si cambiò con le stesse parole, e con lo stesso tenore.

Per le quali ragioni, qualunque fosse quell'autore; può ben dirsi d'aver narrato quasi con le stesse parole l'aneddoto della nave di Noè e del suo bitume, da ciò che aveva letto o presso Beroso, o presso quelli autori che riportano li di lui frammenti. Le quali antiche nozioni che noi ricaviamo da *S. Girolamo* nel commentario *De locis Hebraicis*, è da

Flavio Giuseppe , perchè non potriano stare presso altri autori, da cui siansi potute ricavare?

Riflettasi poi , che volendosi narrare la stessa cosa ; bisogna necessariamente includere e comprendere le stesse idee, come nel caso il monte *Gordieo*, l'*Armenia*, la *nave*, il *bitume*, l'*espiazione* e gl'*uomini* , dimodochè non volendo, si cade nelle medesime espressioni. Lo che abbiamo veduto accadere in *Plinio* e *Solino*, circa la descrizione del *Pò* fiume nobilissimo : li quali dovendo necessariamente nominare il monte *Vesolo* di somma altezza , li confini della Liguria , li campi Forovibiensi , la denominazione del *Pò* chiamato da Greci *Eridano* , la nascita della canicola , li trenta fiumi che riceve , ed il mare Adriatico: s'incontrarono quasi nelle stesse parole], che sarà utile di riferire per maggior cognizione ed intelligenza della cose. Dice Solino „ Inoltre l'Italia può dirsi celebre per il fiume Pò che nasce dal grembo del monte Vesolo , il più alto monte dell' Alpi , che fa scorgere la fonte ne'confini della Liguria , donde prende il nome di Pò e cade all'ingiù : quindi sommerso in un canal sotterraneo , di nuovo ricomparisce ne'larghi Vibonensi (di Bibiena): codesto fiume a niuno è iuferiore per la limpidezza, detto da Greci Eridano (1) : Si gonfia sul nas-

(1) *Eridano* chiamossi ancora un fiume della Grecia nell' Attica, che scorreva all' Occidente di Atene , e si univa con l'*Ilisso*. Ved. *Strab. p.* 397. e *Pausania p.* 33 Quì peraltro *Solino* intende l'*Eridano* d'Italia ossia il *Pò* che Virgilio chiama - *Fluviorum rex* -

cere della canicola, in cui squagliate le nevi ed i ghiacci, ed aumentato per la gran copia dell'acque, conduce trenta fiumi nel mare Adriatico. „ E dice *Plinio* „ Il Pò nascendo nel grembo del monte Vesolo, che ha un' altissima cima, e scorrendo in una fonte visibile ne'confini della Liguria, e nascondendosi in un sotterraneo, e di nuovo risorgendo ne'largi di Bibiena, non è inferiore ad alcun fiume, detto da Greci *Eridano*, ed illustrato con la narrata caduta di *Fetonte* (1), qual fiume si aumenta sul nascere della canicola, in cui liquefatte le nevi di poi conduce trenta fiumi in tutto nel mare Adriatico. „

Da tutto ciò appare, che come avvenne a *Plinio* e *Solino*; così accade a molti scrittori, che dovendo trattare della stessa cosa, per necessità incidono nelle stesse espressioni, aggiungendo che li due mentovati scrittori, nel parlar dell' umana natura, della sua velocità, della vista, della memoria e cose simili, scrissero quasi le stesse cose. E lo stesso vediamo accadere in molti luoghi tra *Plinio* e *Pomponio Mela*. Dice *Plinio* „ Nella Gallia Narbonese, e precisamente nella Colonia Ruscino, v'ha una contrada detta Illibera, che presenta le

---

(1) *Eridano* fù nell'antichità un sinonimo di *Fetonte*, e perciò narra *Virgilio Georg. I. v.* 482. *IV. v.* 372. *Aeneid. Lib. VI. v.* 659., che *Giove* per consolare *Apollo* della caduta di suo figlio, non solo fece tenere all' *Eridano* le corna d'oro come Divinità terrestre e sublunare, ma lo promosse poscia Divinità celeste, ponendolo tra le costellazioni del mezzodì.

vestigia di una gran Città, e di grandi ricchezze „ Dice *Pomponio* „ La contrada d'Illibera presentava altre volte una gran Città, in oggi il *Ruscino* de'Romani „ Che se per sorte questi due autori si fossero accordati a caso pensato, perchè non potria credersi lo stesso di questo giuniore *Beroso*, quasi che abbia copiato dal più antico, o dalle parole riferite da *Fl. Giuseppe* e *S. Girolamo*, ciò che ha scritto dell'arca di Noè? Cessino dunque gli avversarj di addurre questi stolti argomenti, e queste insufficienti ragioni, che poco o nulla servono al caso.

Ma, ripigliano, narra codest'Autore quel caso comune e calamitoso che distrusse il genere umano col diluvio, come dice appunto *Giuseppe* aver narrato *Beroso*. E ciò cosa prova? Forse da ciò risulta, che fu quel *Beroso* cotanto celebre presso gli Ateniensi? E non ebbero li Romani, li Greci, e Cartaginesi molti scrittori delle loro cose? E chi non sa d'aver avuto *Alessandro* circa trenta istorici, che tramandarono con le lettere le sue gesta a noi? Del diluvio poi, ne scrisse il primo *Mosé*, ne scrisse ancora *Beroso*, ma non fu solo, giacchè ne scrisse *Girolamo Egizzio* (1), Mnasea (2), Da-

---

(1) *Girolamo Egizzio* ossia scrittore delle cose Fenicie, fu secondo *Gius. lib. 1. contr. Ap.* contemporaneo di *Ecateo Abderita*, e di *Girolamo Rodio* discepolo di *Aristotele*. Visse 92 anni secondo *Luciano Lib. De longaevis*, e fu chiamato anche *Ipsicrate*: fu fatto Prefetto di Assiria del Re *Antigono*, quando il medesimo dopo aver

masceno (3), Giuseppe, e per ultimo Ovidio, ma

---

soggiogato *Eumene*, venne in Babilonia, nel qual tempo *Seleuco Nicanore* si rifugiò presso *Tolomeo Filadelfo*. *Girolamo* potè conoscer i Libri santi fin da quel tempo, e secondo l'Autor dottissimo altrove da me lodato, delle Dissertazioni apologetiche sul Daniele „ *Romæ Typis Propagandæ* 1772 *p.* 375. „ fu *Girolamo* fatto Prefetto a suggerimento di *Tolomeo*, per poter visitare le più grandi biblioteche, onde compilare la storia fenicia. Quindi viene citato da *Giuseppe Fl.* per testimonio in due luoghi, quando cioè si tratta del Diluvio e dell'Arca, e quando si tratta della longevità degli antichi Patriarchi.

(2) *Mnasea* detto *Patarense* o *Patrense*, che *Vossio* crede discepolo d' *Aristarco*, e detto con fenicia frase *Mnasea* in vece di *Manasse*; sembra contemporaneo di *Beroso* o di *Ecateo*, perchè con essi vien citato da Giuseppe, dove parla del Diluvio, e dell' Arca, ed in altri luoghi.

(3) S'intenda *Nicola Damasceno* di Damasco, il quale fu Istorico e Filosofo peripatetico chiarissimo, ed al sommo confidente dl *Ottuviano Augusto*, dimodochè si narra, che ordinando *Augusto*, a *M Gavio Apicio*, di fare le più squisite e delicate paste, per mandarsi in dono al *Damasceno*, ne riuscirono dei pani eccellenti che *Augusto* volle chiamare - *Nicolaos panes* - e durò questa denominazione fino al tempo di *Palladio*, il quale scrisse nella sua *Hist. Laus. cap.* 52. - *uvas et mala punica et ficus et nuces, omnia intempestive: quin etiam quosdam inventos mellis favos et urnam recentis lactis, et Nico*laos panes *maximos et mundos et calidos e regione extrema* - Anche *Ateneo lib.* 14. - chiama - *palmulas* Nico-

poeticamente, che aggiunge alcune favole, dalle qua-

---

laas - quasi che si riducessero questi pani a pezzi, e formassero una specie di dattili. Scrisse questo grand' uomo tra le molte sue opere, e per impulso di *Augusto* l'istoria universale, che *Suida* vuole di 80 libri, ma *Giuseppe Fl.* a lui più vicino riferisce di 124 libri, ed *Ateneo* di 144. Posteriormente si è rilevato qualche altro frammento, e si è ridotto alla miglior lezzione tuttociò che restaci di *Nicola Damasceno*, medianti le cure di *Enrico Valesio*, e di *Ugone Grozio*, come dall'Edizione recente di Lipsia 1804. intitolata „ *Nicolai Damasceni historiarum excerpta et fragmenta quæ supersunt græce, cum versione duplici et notis Henr. Valesii et Hugonis Grotii* „ Del lib.4. e lib.46, abbiamo conservati in *Giuseppe* due preziosi frammenti che parlano del Diluvio, dell'Arca, e della dimora del Patriarca *Abramo* presso i Damasceni, quali frammenti tratti dalla bella edizione di *Gius. Fl. dell'Avercampo* (ch'è la migliore), qui trascrivo, per meritar col mio dotto lettore - *Edit. Avercamp. Tom. I. pag.*16. *Nicolaus Damascenus Lib. XCVI. - Est super Minyada in Armenia, mons ingens, Baris dictus, in quem multos diluvii tempore confugientes, fama est servatos esse, et quemdam in arca vectum, ad summum ejus jugum appulisse, lignorumque reliquias diu conservatas esse. Iste, est, de quo etiam scripsit* Moyses *Judaeorum legislator* - Giovi poi riferire lo stesso testo, con la versione e varianti che si trovano in *S. Girolamo - Est in Armenia supra Myniadem* (Minuadem) *mons nomine Beris* (Baris), *ad quem multos in Diluvio confugisse authumant, ibique salvatos esse: alios vero in arcæ alveo supernatantes, ad ejus verticem pervenisse, et usque ad multas aetates*

li non si astiene il nuovo Beroso, come sono le in-

---

ligna arcæ monstrari solita, quos quidem, ego puto, non esse alios, nisi eos quos Moyses *legifer Judæorum in in suis voluminibus indidit* - L'altro frammento riportato da Giuseppe *edit. Havercamp. Tom. I. p.* 29. è il seguente - *Nicolaus Damascenus quarto historiarum libro - Damasco reguavit Abraamus, qui advena cum exercitu illuc venerat, ex regione, quæ supra Babylonem sita, Chaldæorum dicitur. At non multo post tempore, cum sua multitudiue etiam hinc emigrans, in terra quæ tunc Chananea, nunc vero Judæa nominatur, sedem transtulit, una cum iis, qui ab eo orti sunt plurimi, quorum historiam in alio libro persequor* - Dal che si conosce, quant'era interressante l'op era storica di questo grand'uomo, favorito di Augusto.

Il *Ioëcher Dict. erudit.*, più diligentemente di *Vossio* e di *Fabrizio* riferisce le altre opere di questo nobile autore, e sono - *Tract. de moribus græcorum* - tradotto da *Nic. Cragio*, ed inserito nel *Tom. VI. dell' antich. gr. del Gronovio* - *Fragmenta de rebus publicis variis* - che publicò *Daniele Heinsio* nel 1621. - *Lib. de vita sua, de laudibus Augusti, et de Diis; Lib. varii cum paraphrasi op. Aristotelis, ac præsertim politicorum, metaphisicorum, de cælo, et de anima* - *Nicola Peirescio* gran letterato del sec. XVI., fu amantissimo di raccoglier le opere di *Nicola Damasceno*, e ci pose uno studio particolare, lasciando imperfetta con la morte, l'opera sua dottissima che chiamò - *Excerpta Peiresciana* - Questi materiali peraltro, publicò il celebre *Enrico Valesio* suddetto, con data di Parigi nel 1680. *Tom. Uno in 4.°*, opera incom-

venzioni di Titea magna, di Pandora, di Noela e Noegla, e de'magici prestigj, co'quali falsamente si dice, che Cham nuocesse al suo Padre, e che questo Cham fosse il Zoroastre Re de'Battriani, principe ed inventore dell'arte magica.

Ma si soggiunge, molte cose scrisse che si riferiscono presso *Diodoro Siculo*, C. *Tacito*, C. *Cesare*, ed altri scrittori. Questa circostanza non muta il preteso autore, nella forma di *Beroso Caldeo*. Anzi accresce il sospetto d'una altrui persona simulata, lo che molto favorisce la nostra tesi. Di fatti avendo questi letto, presso C. *Tacito*, che li Germani con quei loro carmi, che gli servivano in luogo di annali, celebravano un certo Dio detto *Tuiscone* nato dalla terra, insieme col figlio *Manno*, che ritenevano per Autori di loro nazione (1):

---

parabile, in cui si rinvengono li frammenti e qualche libro conservato delle diverse opere di *Nicola Damasceno*; motivo per cui, non ebbe luogo il medesimo in quest' opera mia, scorgendo che tanto degnamente avevano a lui pensato li celebri letterati *Peirescio* ed *Enrico Valesio*, con *Ugone Grozio*.

(1) *Elia Schedio* fece ad imitazione del *Seldeno de Diis Syris* una lodatissima opera de *Diis germanis*, che comparve all'Aja 1728. con le note del *Iarchio*, opera accreditata dal celeberrimo *Gio. Alberto Fabricio*, che vi fece una dotta prefazione. Eppure chi crederebbe, che opera cotanto raccomandata, partecipasse della farina Anniana, che introdusse sottilmente, a sorprender la buona fede dei più valenti scrittori? Appunto parlando di *Tuiscone* prete-

da ciò s'inventò che il Padre *Giano*, spacciato fal-

---

so personaggio di *Annio*, lo seguì ciecamente *Elia Schedio*, dicendo, (dopo di aver riportato il testo di *Nicola Damasceno* intorno all'arca) p. 278 - *Egressus autem arca Noè cum filiis, gratias egit Domino, et holocaustum incendit etc. Tuyscon autem filius ejus. Siquidem ab hoc ejusque filiis, tota hominum prosapia descendit. Tacitus in Lib. de moribus germanorum, Tuysconem Deum terra editum scribit.* - Le quali idee non potè avere falsamente *Elia Schedio*, se non da Annio, che chiamò *Giano* per *Noé*, (come qui prova il Varrerio) e chiamò Tuiscone suo figlio.

Ma il *Cluverio* accortissimo scrittore, sebbene scrivesse qualche secolo innanzi di Schedio l'opera sua celebre „ *Germania antiqua, apud Elzevirum* 1616 *in fol.* „; non si fece punto allucinare, e restituendo Tacito alla sua vera lezzione (ciò che non camprese neppur il *Varrerio*), rese l'ideale *Tuiscone* all' impostore *Annio*, e dimostrò che non *Tuiscone*, ma l'antico *Theut* o *Teuthone*, altrimenti notissimo, sotto nome dell' antico *Mercurio Trismegisto* che ritenevano i Germani come una suprema Divinità; fondò la nazione Germana. E piaccia al dotto lettore, di sentire quest' importante scoperta nell' *op. cit. Lib. I. pag.* 85 - *Cæterum posteri Aschenazis tam sancte, tamque religiose semper, antiquum illud supremi numinis nomen* Theut, *in Mercurii sui nomine coluerunt, ut frequentia sibi ex eo imponerent nomina, maxime Germani ac Galli, magis tamen Germani, uti ante dictum est. Ab eodem igitur nomine,* Theuth, *universam quoque gentem nostram Germanorum, appellationem derivativam accepisse, post*

samente per *Noè*, creasse in Re di Sarmazia questo *Tuiscone*, il quale comandasse, dal fiume Tanai fino al Reno, e che spedisse in Asia un certo *Gange*, con alcuni figli di certo *Gomero* Gallo: che là trasportasse le colonie, dal che si deducesse il nome del fiume *Gange*, la qual origine *Giovanni*

---

tot disertissima documenta dubium haud esse potest. Ea autem adpellatione varie, prò multiplici dialectorum variatione dicti fuerunt thi Theutischon (*namque antiqui illi Celtæ, plerumque in on formarunt, quæ nostrum sæculum in en*) Theutiscon, Teotiscon, Tuidiscon Deotischon *etc. Ex his antiquissimis, natæ sunt nostræ gentis appellationes, et inter Italos* Todeschi, Tedesci, Tudeschi: *In antiquis scriptis sunt istæ*: Tuitiscus *nempe in quadam translationis charta Caroli Calvi temporibus scripta apud Goldastum*; Theodiscus *est in Libro evangeliorum ab Otfrido Wissenburgensi*, in Teodiscam, *idest germanicam linguam verso.* Theodiscus et Theotiscus *est in glossarcis Latino theodiscis menuscriptis. Atque huic voci conformem scripsit Tacitus in Germania sua, voce Tuitonem*, quam a *Rheni accolis inferioribus forte habuit: quum procurator Provinciæ Galliæ Belgicæ prope ipse habuit. Hanc vero vocem* ineptissimus quidam nugator *corrupit in* Tuisconem, *ut hinc gentis nomen formaret, vel formandum innueret, cujus tanta postmodum invaluit auctoritas, ut in omnibus pariter Taciti exemplaribus, pro vero illo vocabulo, vitiatam hanc vocem perscribere, haud dubitatum sit* „

Circa poi le varie opinioni sulle divinità di *Tuiscone* e *Manno*, piaccia sentire lo *Schiltero Thes. Ant. Germ.*

Annio, subito congetturò da questo nome. Dice inoltre, che il Padre *Giano*, mandò nell'Arabia felice un certo *Sabo* di sopra nome *Turifero*, e nell'Arabia deserta un certo *Arabe*, come un certo *Petrejo* nell'Arabia Petrea, per dedurre da ciò l'etimologia di codeste regioni, essendo tali narrazioni veramente piene di leggerezza.

E siccome presso *Plinio* lesse i nomi de' due Paesi *Noela* e *Noegla*, che pose quell'Autore nelle

---

Tom. III. Ulmæ 1728., il quale p. 248. appoggia la sudetta opinione del *Cluverio*, dicendo „ *Lectionem* Tuito, *ut paullo emendatiorem, et in veritatem propensiorem, cum Lipsio amplexus est* Cluverius, *idemque esse ac* Teuto; idest *Mercurius*, *alias* Teutates. *Cæsar lib. VI. de B. G. Ditem appellat. Sunt qui* Tuitonem *deum terra editum*, *Adamum interpretantur*; *Mannum vero Noam*, *cui tres filii. Voss. de Idolol. Lib. I. c.* 36. Berosus autem supposititius, *facit filium Noè post diluvium natum*, *et fratrem ejus Scytam*, *quam fabulam prolixe amplexus est Aventinus*, *qui ob id a Sheringhamo De Angl. gent. orig. Cap. V. egregie vapulatur. Inde fabnla de Germauornm origine a Scytis* „

Mi sono avveduto ch' *Elia Schedio*, citando ciecamente *Aventino* seguace di *Annio* nell' opera *Annales Bojorum*, contrasse la stessa epidemia, e restò allacciata la sua buona fede, dimodochè l'opera *De Diis germanis*, sebben commentata dal *Iarchio*, e sebben fregiata dalla prefazione del gran *Fabricio*, che sicuramente non avvertì a tali circostanze; non può meritare l'intero suffragio dei Dotti.

Asturie e nella Gallizia: così s'inventò che *Noega* e *Noegla* fossero le mogli di *Cham* e *Giafet*, asserendo che lo stesso Padre *Giano*, nell'anno X. di Nino Rè di Babilonia, dall' Affrica passasse in Spagna, e vi stabilisse le due colonie che chiamò *Noega* e *Noela*. Per verità disse altre stravaganze che propriamente muovono la bile, o il riso; e tanti delirj mescolò con le finzioni de' Poeti, che lo giudicarono da par suo li dottissimi *Ludovico Vives*, e *M. Antonio Sabellico*.

Ne potevano farsi supposizioni più stravaganti; per imaginar le quali, bisognerebbe ammettere che tutto il globo, fosse già cognito a Noè isolato nell' Armenia, e che di là facendo da valente geografo, stabilisse il raggio delle provincie, ne apponesse i limiti, dipingesse i fiumi con piccioli globi o con tavolette (come dopo tanti secoli si apprese), ed in tal modo assegnasse le regioni ed i regni, pretenzione temeraria per non dir impudente: quasi che nella prima origine del mondo, il genere umano fosse per tal mezzo propagato: per cui si comprende con la ragion naturale ancora, d'esser in altro modo accaduto (1): posciachè non a caso pensato gl' uomini ricercarono a fare lontane spedizioni, ma poco a poco producendosi, dee credersi d' aver abitato la terra.

Da ciò nacque che un certo scrittor Spagnolo seguace del supposto Beroso, non solo asserì che

(1) Ved. *Bochart in Phaleg.*, il dotto *Nicola Gurtlero Origines mundi Amstel.* 1708. ed *il Bissellio Illustrium Ruinarum Tom. I.*

Noè venne in Spagna e stabilì le dette colonie di *Noela* e *Noegla*, ma che navigò in una nave detta *Ioppe*, lo che non ardì di dire neppur il supposto Autore, la qual assertiva risente della maggiore inconseguenza, giacchè o converrebbe dire che l'arte ed il modo di navigare fosse così cognito, che Noè non dubitasse di confidarsi al mare, o dire che quell' arca stessa in cui fu salvato, la esercitasse in nautici esercizj, nel tempo stesso che s'inondava il mondo con terribile diluvio, lo che dicendo, sembrami cosa empia ed irreligiosa di proferire.

Che se dalla semplice somiglianza di nomi, fosse lecito di dedurre congetture ed argomenti; troverei seicento Paesi, ed infiniti luoghi, li quali più veramente si accostano all'etimologia di Noè, di quello che *Noela* o *Noegla*. *Plinio* che descrive l'Affrica e la Grecia scrive „ Vi furono i Paesi detti Lido, Cremione, li sassi Scironj di tre miglia di lunghezza, Megara ed Eleusinia: ma *Oenoe* e Probalinto non esistono più „ Nella descrizione poi dell' Isole dice „ V' ha Patmos del circuito di 30 mila passi, Corasia, Lebinto, Lero, Cynara, Sicino, che innanzi era *Oenoe*. „ E nella Licia dice „ Comprendesi nel mediterraneo la Cabalia, che ha tre città *Oenoanda*, Baltura, Bibon „ e molto innanzi aveva nominato il bosco *Oenio* (1). Di più aggiunse tra le Isole „ Oltre

(1) Anche *Ateneo* in molti luoghi parla di *Oenea* già Provincia dell' Italia, fondata da un tal *Oeneo* primo inventore del vino, di che si parlerà in una seguente nota, e si vedrà che in questo luogo ancora l'etimologia di *Noè*, non potrebb' essere una semplice congettura.

quest' Egina di libera condizione, vi ha un altra Isola di questo nome, ch' è distante 12 mila passi dal Pireo porto degli Ateniesi, la quale in pria si chiamava *Oenone* „ Fin quì Plinio.

Ora quest' Isola che prima si chiamava *Oenone*, ed il paese *Oenoe*, che allora non v'era; seco traevano una miglior etimologia con *Noè*, per la vetustà del nome ed il disfacimento del paese. E siccome il supposto *Beroso* asserisce, che *Noè* spedì colonie, anco in queste parti della Grecia; ciascuno potria prendersi l'ulterior libertà d'ascrivere allo stesso Noè, le derivazioni di questi paesi, bosco ed isole, chiamati *Oenoe*, *Oenoa*, *Oenoanda*, *Oenone*, *Oenio*, ed avria trovato anco più creduli ed attenti fautori.

Se poi taluno narrando del primo inventore del vino di cui parla Ateneo, avesse detto, che fu denominato da un certo *Oeneo*, come costa dal seguente verso di *Nicandro Colofonio*: (1)

„ *Oenoe quindi nel cavo cratere restrinse*
„ *Li spremuti vini* (2).

Ed avesse ricordato che i più antichi Greci, chiamavano le viti *Oenee*, ed avesse confrontato che tal *Oeneo*, poteva esser appunto il vero *Noe*, perchè (come dicono le sagre carte), coltivò la vite, e tutto ciò l'avesse adornato con grande e sonoro stre-

(1) Medico, Storico, e Poeta, ohe viveva a' tempi di Attalo, lodato ancora da *Cicerone* lib. I. de Orat. e da *Quintiliano* nelle *Istituz. orat.*

(2) Anche *Ecateo Milesio* riportato Lib. II. in prin. dallo stesso *Ateneo*, riferisce che *Oeneo* fu inventore del vino.

pito di parole; per certo avrebbe potuto eccitare i più grandi applausi da teatro (1).

(1) Non deve disprezzarsi quest' osservazione di *Varrerio*, poichè realmente *Ateneo* nel l. c. ch' è il *lib. II. in princ.*, dove parla *d'Oeneo*, primo inventore delle viti, nomina ancora *Deucalione*, che secondo *Filone* Ebreo è il vero *Noè*. Di più il *P. Filippo Briet* dotto gesuita francese, nell' opera sua - *Paralella geographiæ veteris et novæ lib. 3. c. 6. §. 7.* prova, che *Oeneo* quello stesso nominato da *Ecateo*, si reputò per un vecchio ed antico Re de'Cureti, che coincide con l'era di *Deucalione*: anzi, che avendo un figlio chiamato *Etolo*, die' questo il nome alla nazioue, per cui una Città dell'Italia conservò il nome di *Oenea*. È osservabile che nell'Etolia si comprendono li Cureti, come vuole lo stesso *P. Briet*, ed il *Martiniere* art. Etolie, il quale dice chiaramente - *L'Aetolie Province de la grece fut d'abord nommee Curetis et Hyantis, et ensuite Aetolie, d'Aetolus fils d'Endymion*, prendendo soltanto equivoco il *Martiniere* sul Padre *d' Etolo*, che fu *Oeneo*, non solo secondo il *P. Briet*, ma secondo lo stesso *Ateneo al l. c.* - *Vinum ab* OENEO *cognominatum . . . Aetolumque ab Oeneo fuisse procreatum* - Ora è certo che - *Curetes fuere aequales Saturno et Iovi, idest Noae et Chamo: a quibusdam putantur terrigenae: verius primi in terram advenae numero novem, quae paucitas convenit tempori diluvium prope secuto* - Gurtler. *Orig. Mundi Lib.* 1. *p.* 250. Dal che si ricava, che *Oeneo*, venendo designato per Re de' Cureti, che significa capo o Padre de' medesimi, che in seguito presero una nuova denominazione da *Etolo* suo figlio; viene perciò dalla stessa antichità profana, situato nell' epoca stessa del diluvio.

E per dir qualche altra cosa delle inezie di Giovanni Annio, ricordiamo con quanta freddura ed inezia spiegò la derivazione di Aborigeni, che nega esser stati Greci, e che da altre parti siano venuti in Italia, dicendo, che siccome in quell'età d'oro, in cui credesi d'aver regnato *Saturno*, non essendo ancora fabricate le Città, vivevano gl'uomini ne' tugurj, e ne'scavati tronchi d'alberi in luogo di case, e con altre selvaggie coperture, nel modo che un antico Poeta volle significare

„ *Progenie nata infra fatiche e i tronchi* „

da ciò sia derivato il nome d'Aborigeni, quasi prole nata nelle patrie caverne, dicendo che AB significa padre, ORI, caverna o forame, GENOS prole o posterità, donde si compose tutto il nome di Ab-ori-geni (1).

---

(1) La mancanza di critica, rende gl'uomini fanciulli e degradati. Io posso contare tremila autori circa da me osservati, che non avendo critica abbracciarono le favole e le inezie di Annio, e sono in oggi compatiti e radiati del numero degli Autori. È stata questa, ed è tuttora una terribile epidemia letteraria che impiegò tante penne e tanti uomini di talento a guastare la Cronologia, la Storia, e la Cronografia. Molti di questi seguaci di *Annio*, come *Aventino*, *Hervart*, *Waldenfels*, *Wolfango Lazio*, perpetuarono queste favole anche con i rami, e può vedersi specialmente in quest' ultimo *Lib. I. pag.* 12. il ritratto degli Aborigeni, secondo le invenzioni di *Annio*.

Credendo pertanto ai classici, più che ad *Annio*, egli è certo secondo *Aur. Vittore lib. de orig. gent.*

Anche circa il nome d' Ercole disse cose più inette e stravaganti, imaginando che la parola Er-

Rom. c. 4., che „*quidam tradunt, terris diluvio coopertis*, (e si noti anche in quest'Autore la tradizione del diluvio), *passim multos diversarum regionum in montibus ad quos confugerant, constitisse: ex quibus, quosdam sedem quærentes, perventos in Italiam, Aborigines appellatos* „ Ed a questo testo fa osservazione il *Gurtlero Orig. Mund. p.* 551. „ *Diluvium istud intellige de eo, quod sub* ΝΟΑ *accidit, Asiaticorum nuncio, in Europa vulgatum: in Armeniæ montibus substitit Arca: hinc homines servati, in montibus crediti: in illo quoque tractu multiplicatum genus humanum, novas quaerere sedes, necesse habuit* „ E *Paolo Merula Cosm. Lib.* 4. *c.* 18. prova poi contro *Annio*, che l'etimologia degl' Aborigeni non può esser mai greca, ma latino-ebraica. Evvi poi la costante tradizione proveniente dallo stesso *Platone* ed *Esiodo*, che *Giafet* terzo figlio di *Noe*, detto *Giapeto* e poi *Giano*, avesse in sorte l'Europa. Quindi non è meraviglia, che penetrasse in Italia con un seguito di Aborigeni cioè uomini della prima stirpe. Dice però il celebre *Bochart in Canaam Lib.* 1. *c.* 33., che il nome d'Aborigeni deve quasi ritenersi per un sopra nome, come vuol anco il *Gurtlero*, perchè - *Latini recentiores ita nominarunt primos Italiæ incolas, quod ab origine prima, ante Graecorum ac Trojanorum adventum, felicem hanc regionem incoluerint* - E soggiunse - *Fuit vero illorum gentile nomen Ausonum* - come dimostra anche *Eliano hist. var. Lib.* 4. *c.* 6. Fu quest' argomento però trattato dai dotti con gran disparere: Ved. Le Mem. dell' Accad. dell' Iscrizz. e Belle lettere *Tom. VII. pag.* 333. e *Tom. XVIII. pag.* 92.

cole, significa un Uomo tutto peloso, e riporterò le sue parole, per far conoscere la temerità unita, con una indicibile leggerezza. Dice dunque „ Libio è il proprio nome d'Ercole Egizziano, ed Arno è uno de' cognomi, come dice *Beroso nel Lib. V.* delle antichità: sono poi li di lui cognomi *Her-Col-Ar*, *Arno*, *Musarno*, che nella lingua Egizzia significano cioè - *Her* peloso, perchè si vestiva giornalmente di una pelle di leone, *Col* significa appresso gli Ebrei *tutto*, per significare che Hercol significa tutto peloso, perchè ne' primordj del genere umano, si ricopriva il corpo di pelli di fiere, in luogo di armi. *Ar* ed *ari* significa leone, perchè da qualche insigne animale, prendevano anche nome i condottieri, come il Lupo *Macedone*, il cane *Anubi* secondo *Diodoro lib.* I -; finalmente NO significa fama celebre, e di qui Arno, cioè Leone celebre, dal valore come dice *Diodoro*, con cui esentava dalle ingiurie il genere umano. MUSA significa disciplina presso tutte le genti, quindi fu detto *Musarno*, cioè *Dottor Leone celebre*, perchè fu dedito alle iniziazioni ed incantesimi militari „ Ma cosa può dirsi più inetta e più indotta, di dedurre cioè l'origine dei vocaboli, dalle lingue diverse dell'estere nazioni (1), come fece costui che dalla lingua Ebrea

---

(1) Non v'ha di fatti cosa più inetta di queste strane etimologie, giacchè ogni nazione ha le sue particolari radici nel suo linguaggio e diversi modi di dire, onde per portar qualch' esempio sulla stessa etimologia di *Ercole*, giovi addurre l'aneddoto di due Uomini eruditi, che per

ed Egiziana dedusse il nome d' Ercole come si è detto di sopra? O Uomo sottile che da tante te-

---

trarre l'etimologia d'Ercole alle voci del proprio linguaggio; caddero in compatibili stranezze. L'uno fu il dotto *Goropio Becano*, passionatissimo di riferir tutto all' antica lingua Cimbro-Tedesca, il quale nella sua *Hermatena Lib. V. p.* 118., dopo aver contorto tutte le lettere di *Her-cul-es-*, giunge a travedere nell' Ercole profano, il Precursore S. Gio: Battista ornato di clava e di pelle di leone, cioè del *Leone di Jesse* che fu il Salvatore. - *Cur porro leones exuvium habent*? (domanda a se stesso il *Goropio*): *Quia leoni cor sit generosum et fortissimum, unde lew, a lewen quod est vivere, nomen habet, eo quod cor, sit vitæ, origo. Huc spectat leo ille de Triba Jesse venturus, diversarum gentium vaticiniis eodem tendentibus, tametsi per diversas vices* - Riscaldata quindi la sua fantasia da questa scoperta, quasi Uomo che sta sul tripode esclama - *Obruit me rerum copia. Custos Hercules, custos veritas. Christus ita praenunciatus, e virgine nascitur. Et haec in Hercule nostro - Oh admirandam divinae benignitatis notam, quae voluit ipsum veri nomen ita fieri, ut cum voce clamantis in deserto, Poenitentiam agite, ad unguem conveniret* - Poi prevenendo lo scoppio delle risa de' leggitori, riprende - *Rideant modo qui volent, vel fabularum vel primarum vocum origines! Rideant nunc iterum, si audeant, insani linguae suae contemptores, et in nos, ipsius veri demonstratores, vel ludibria, vel venenatas (ut scimus quosdam facere) despuant calumnias!* - Domandava un giorno il Bembo ad un poeta spropositato - *Quid est hoc, dormitare, vel insanire?* -

nebre richiama alla nostra mente l'astrusa forza ed origine de' vocaboli !

Come al *Goropio*, la stessa domanda può farsi ad un più recente autore *M. Carlo Gius. de Grave*, che nella sua opera - *Republique des Champs elysees, ou le Monde ancien, trois vol. in octavo a Gand* 1806„ opera veramente originale; riduce la Mitologia tutta ad emblemi, e tutti li emblemi li fa nascer nel Belgio (dove trae origine l'autore), e per derivazione della lingua Belgica), e si sforza a provare, che benanco *Omero* ed *Esiodo*, hanno avuto origine nel Belgio. L'opera è di grande ingegno ed erudizione, ma senza critica. Parlando d'Ercole *T. I. p.* 220., non lo ritiene un personaggio reale, ma simbolico, vale a dire l'emblema dell' eroismo, e siccome l'autore possiede bene la lingua Greca: ciò pretende in primo luogo dimostrare con quella lingua. Poi passando al confronto della sua lingua belgica, viene a concludere in tal modo - *Hercule ou Herkul comme il doit etre ecrit, signifie dans la veritable acception du terme*, coeur froid; *il est composé de hert, e du mot allemand, Kul, froid. De la, le nom d'Herman, homme de coeur, le latin herus, et le grec heros, titre des anciens militaires. Cependant le mot hert, s'est conservé en Anglais. Ptolomee appelle le cap de Cornwallis, Herculis promontorium. Hercule est donc l'embleme de la force animee, mais dirigee par un coeur froid. C'est a la vertu de ces caracteres, que les anciens attribuoient tous les grands exploits operés pour le bien de l' humanité, et nommement les douze grand travaux d'Hercule* - Quali aberrazioni d'umano ingegno !

Con questa misura (come pur dice *Cicerone*) poichè Nettuno, molti vogliono chiamato così dal *nuoto*, non vi sarebbe nè questo, nè alcun nome, che gl' uomini non potessero spiegare, mutando una qualche lettera. Lessi a questo proposito il commentario di cert' uomo Spagnuolo, sull' espugnazione di Tunisi; in cui parlando dell' etimologia di questo nome, che li Spagnuoli sogliono chiamar *Tunes*, così spiegò. „ Quando i Cartaginesi fabricarono Tunisi, dopo rovesciata da *Scipione Emiliano* la loro Città (così bonariamente credeva), e li vecchi superstiti sforzaronsi in memoria dell'antica Cartagine, di rinnovare l'avita nobiltà ed ampiezza, la quale non poterono giammai conseguire, stante l'angusta ed infelice struttura di quel paese; perciò solevano dire *Tu ne es?* dalla qual interrogazione dei vecchi, nacque il nome di Tunisi, che li Spagnuoli chiamano Tunes „ Quest' altro esempio provi l'imperizia di coloro, che da estere lingue, dedur vogliono l'etimologie delle cose: posciachè (ripete *Cicerone*) se ponghiamo questa regola, non vi sarà vocabolo che non possa trarsi a tutto ciò che vogliamo, stirando l'applicazione di quel linguaggio che ci accomoda (1).

Ma per tornar alcun altro poco ad *Annio* l'interprete del nuovo Beroso; sarà ben curioso di conoscere l' etimologia di *Viterbo* sua patria, che copiosamente spiega nelle sue Anniane questioni, do-

---

(1) *Cic. De Nat. Deor. Lib. I. Id. Accad. Quaest. Lib. II.*

ve s'incontrano meri sogni di uomo infermo, ed inettissime spiegazioni, che unisce a tortuose supposizioni, e tutto ciò per donare a Viterbo una più antica origine e nobiltà (1): Aggiungasi che niuno

---

(1) Odasi il dottissimo *Paulo Mercula*, e circa l'origine di Viterbo, e dei sogni di Annio „ *Cosmograp. Part. II. Lib. IV. pag.* 717. - Qui fuerit olim nomen Viterbio, valde nuper laboratum. *Annius* Patriae illustrandae, non satis fideliter ac feliciter natus, quatuor hic quondam fuisse urbes probat, ex nescio quo *Desiderii* Longobardorum Regis Aedicto, nempe *Longholiam*, *Justam*, *Vetuloniam Turrenam*, *Volturnam*, seu Arbanum, addens eas, ab eodem Rege, uno muro comprehensas, *Viterbii* nomen accepisse. Viterbium Annius derivat tamquam *Vei-Tarbum*, idest *curule Terbum.* Alii apud *Annium* tamquam *Vita heroum*, Vis *trium urbium*, *Vita urbium*, *Vita herbidum*, *Vita inernium*, *Vis thermarum*: alia prætereo. Operam autem edicto refigendo non dabo, ne ad poenas quas decernit poscar. Hoc solum obiter dicam, *Annium* illustrandae nobilitandaeque patriae, nimiam fingendi multa, doctisque auribus obtrudendi licentiam, sibi sumpsisse. Male cessit ipsi audacia, quod oculatius saeculum, post ejus obitum exceperit, post quam caelum cum terra miscuit, oppidaque ex aere, quasi pro lubitu rapuit. „

Recando quindi li differenti pareri sopra *Viterbo* al loc. cit. - *Vejusam*, antiquitus appellatam canit *Facius Ubertus Lib. III. Cant. X.* Sed quia hoc nomen nusquam apud bonos scriptores reperietur, non magni solet esse apud me momenti. *Volaterranus* Longholam hic

degl' antichi cita questo Beroso. Tralascio che *Giuseppe* asserisce d'aver i greci appellato *Noè* col nome di *Nocho*, quando che il nuovo *Beroso* lo chiama *Giano*, ed i discendenti Gianigeni, termine inusitato da qualunque erudito ed accreditato scrittore, mentre Giano (secondo *Giuseppe*) fu figlio di Giafet, e fratello germano di Madai, da cui nacquero l'Ionj, e gli Elleni, e derivò il mar Ionico.

---

ponit Livii, quem, alii viderunt *lib.* 9., Longulam locare in Latio, ut Volaterranum juvarent; duplex fecerunt illius nominis oppidum: unum quidem Volscorum circa Terracinam, scribi illud ajentes; *Longulam* ab longitudine: aliud Etruriae, *Longholam* tamquam hastatam habuerunt; Verum haec omnia, absque ulla veterum authoritate. *Sabellicus lib. VII. Enn.* 9. et *Platina* in Clementis vita, *Vetulonium* hoc loco fuisse notant. Sed Vetuloniam alibi fuisse, alibi quoque a me dictum. *Hermolaus* scribit Ptolomaeo nominari *Elbii vicum*: sed id in graecis Codicibus numquam patet. Etruriam prius appellatum Viterhium, posteaque Flavium cognominatum, docet Desiderii Regis edicto, *Angelus Beneventanus.* Sed operae pretium non erat Etruriam fingere, ex nescio quibus Myrsilo et Catone, maleque intellecto Livio, tum ex illo edicto. Verum *Paulus Jovius* super omnes exactissime putat, Viterbium ex *Foro-Cassii* ruinis, crevisse. Unus *Blondus*, Viterbium, novam, vel non admodum vetustam censet urbem, addens ejus nomen parvo in castello, ad annum suo tempore sexcentesimum, *Vitruvium* fuisse -

Deve qui aggiungersi l'autorità di *Cluverio Ital. ant. Lib.* 2. *cap.* 3., il quale dice che l'antico *Fanum Vol-*

Sembra peraltro doversi una volta terminare questa diatriba, e tralasciare altre cose, perchè in cosa evidente, non io venga ad esser molesto. Ho dimostrato in fatti che quest' Autore non fu *Beroso Caldeo*, padre della Sibilla Cumana, Uomo amplissimo, dottissimo e celeberrimo. Ora non rimane, se non che a tanti miei argomenti aggiungere l'autorità e giudizio d' Uomini veramente dottissimi,

---

turnae, può stabilirsi secondo *Tito Livio*, nel luogo ov' è Viterbo: E può concludersi; o che sianvi state in questo territorio le rovine del Foro di Cassio, o del Tempio della Dea Volturna; è certo che questi luoghi insignificanti ed incerti, non erano capaci di dar l'origine a questa Città, la quale si vede a poco a poco fabricata sulla decadenza dell' Impero Romano, e nel principio de' bassi tempi; in seguito aumentata per la vicinanza di Roma, e per i Capi delle differenti fazzioni che vi si stabilirono, potè prender anche la sua denominazione dal vicino *Viturvio* che vi fu incluso, forse come i sette colli in Roma, molto valutando l'attestato del *Blondo* sincerissimo scrittore. Il *Muratori Antiq. med. aevi diss.* 8. *Tom. I.* non dà memorie più antiche di *Viterbo*, del 1198., in cui era già paese illustre e decorato di un Card. Vescovo Viterbiense e Tuscaniense: e nell' anno 1233., si conosce *Diss. XII. Tom. II.*, che le fazioni avevano reso potente Viterbo, giacchè fu indotto *Gregorio IX.* ed il Senato Romano di riparare a molti danni recati dai Viterbesi, a varj Nobili Romani, che la Camera indennizzò con duemila cinquecento libre di terreni. Ma di ciò basti.

perchè si conosca, aver per giustizia e per buon fine, non già per emulazione iuveito contro questo Autore.

Ed in primo luogo *Raffaele Volaterrano*, nella circostanza d' indicare l' origine degl' abitatori di Spagna, così dice „ Secondo *Plinio* l' origine di questa nazione proviene dagl' Iberi Orientali, altri dicono dai Fenicj, che primamente sbarcarono a Cadice. Ma quell' opuscolo di *Beroso* che va girando, dice altrimenti, seppur sia genuino, poichè vedo una cosa inverisimile, ed è, d'aver nominato *Plinio*, e non conoscer questo passo. E dice quest' opuscolo, che un certo *Tubal* partendo dagli Aramei che sono Persiani (1), se ne andasse in Ispagna: che

(1) Ella fu un'altra impostura, che TUBAL avesse relazione con gli *Aramei*, li quali sono gli Armeni, e peggio poi che gli Aramei fossero Persiani. Permetta il dotto lettore che qui mi trattenga alquanto, giacchè uno scopo di questa collezione si è, di rintracciare l'origine delle genti. Li fratelli *Wisthon* editori di *Mosè Chorenense*, diedero la seguente serie genealogica delle tre grandi nazioni, *Armena*, *Assira*, ed *Ebrea*, che riporto per esser interessante, e per smentire le imposture sudette.

SERIES PRINCIPUM ET REGUM EX *MOSIS CHORENENSIS* HISTORIA, EXCERPTA.

	Principes seu Patres Armeni	*Principes seu Patres Assyrii*	*Principes seu Patres Hebrei*
1	JAPETHUS *Ex Mos. Chor. p.* 12.	CHAMUS *Id. p.* 12.	SEMUS *Id. p.* 11.
2	Gomerus	Chusus	Arphaxades

quindi sia succeduto *Ibero*, poscia *Idubeda*, *Bri-*

---

3 Thiras	Mesraimus	Cainanes
4 Thorgomus	Nebrothes	Salas
5 Haicus (1)	Babius	Eberus
6 Armenacus	Anebis	Phalecus
7 Aramaeis	Arbelus I.	Ragavus
8 Amasia	Chaealus	Seruchus
9 Gelamius	Arbelus II.	Nachores
10 Harma	Ninus Rex	Tharas
11 Aramus	Ninyas	Abrahamus
12 Araeus I. pulcher (2)	Arius	Isaacus
13 Araeus II. Areades	Aralius	Joseph
14 Anusavanus	Baleus I. Cheoxarus	Levi
15 Pharetus	Armathrites	Cahatus
16 Arbacus	Belochus	Amramus
17 Zavanus	Baleus II.	Moses.

Aramo peraltro diede nome all' Armenia *Mos. Choren. Lib. I. p.* 31 - *Harma autem, post annos aliquot aetatis Aramum suscepit. Ab Aramo, ut ab Heroe, multae res traduntur fortiter et praeclare gestae, qui et Armeniam quoquo versus ampliavit, de cujus nomine, omnes gentes regionem nostram nominarunt, ut graeci Armeniam, sed Syri ac Persae Armenich.* - Sic-

- *Notæ Wisthoniæ* -

(1) Orsi sumus ab Japetho, quia Chorenensis vestigia premere oportebat. Verum hic Haicus maximus Armeniorum progenitor, qui Turris Babylonicae exstructioni non solum interfuisse, sed etiam praefuisse dicitur, gentem certe haicanam condidit.

(2) Hic fuit a Semiramide concupitus, et devictus.

---

come poi tra le prove della sua storia, porta il *Chorenense* l'autorità e le parole di *Abideno* prezioso scrittore, di cui servissi anche *Eusebio* per retificar la cronologia, prima di Belo, come risulta dall' edizione del *P. Aucher* e dal mio *Tom. II. p.* 81. e seg.; quindi al doppio oggetto, e di giustificare il presente assunto sull' origine degli Armeni, e per far conoscere al lettore li frammenti di questo scrittore, che possono servire di appendice a quelli già riportati; stimo utilissimo di addurre il testo dello stesso *Chorenense lib. I. pag.* 13. „ Chami et Japheti propagines fuerunt undecim, ad Abrahamum, Ninum, nostrumque Aramum. Araeus enim ordine duodecimus, posterior Nino fuit, atque in juventute mortem obiit. Nec est quod quis de hujus rei veritate addubitet, quia de his nobis plura tradit *Abydenus* auctor certus, ita dicens „ Ninus ortus Arbelo (primo), Chaealus Arbelo (secundo), is Anebi, is Babio, is Belo „ (Ved. per l'intelligenza di questo testo il Tom. II. di quest' opera p. 82. e seg.) „ Similiterque stirpem nostram ab Haico ad Araeum pulchrum, quem Semiramis interfecit, hoc ordine enumeravit. Araeus pulcher Arami filius, qui Harmae, qui Gelamis, qui Amasiae, qui Armenaci, qui Belo adversatus, vitam ejus adimere petens, amisit „ Atque haec narrat ABYDENUS *in primo suo originum libro*, quem postea quidam hinc abstulerunt „ Dal che s'intende, che *il libro delle origini* di Abideno, fu malignamente sottratto fin dal terzo secolo incirca, in cui scriveva *il Chorenense*. Per l'intelligenza poi di quest' ultimo testo (e giovi fare quest' utile digressione), bisogna avvertire che li Fratelli *Wisthon*

sta, *Romano*, *Palatino*, *Caco*, *Eritio*, ed in fine

---

tradussero „ *Qui* (Armenacus) *Belo adversatus*, *vitam amisit* „ ma un abile Armeno corresse questo passo „ *Qui Belo adversatus*, *vitam ei adimere petens*, *amisit* „ ed io ho riportato il testo con questa correzzione. D' altronde questa lezzione pare non confronti con la storia, perchè Armenaco figlio di Haico, combattè con Belo, ma fu Belo, e non Armenaco che perdette la vita, onde si deve intendere „ *Qui* (Armenacus) *Belo adversatus*, *quum Belus vitam ei adimere peteret*, *amisit* „ E Belo morì, non per le mani di *Armenaco*, ma di *Haico* suo Padre, il quale trasse forse Armenaco dal periglio, come prova lo stesso *Chorenense* con un testo originale di *Marita* Catinense, che piacerà di conoscere in detto Lib. I. p. 25. „ *Haicus formosus fuit ac procerus*, *splendide capillatus*, *oculis acribus*, *atque hilaribus*, *validisque brachiis praeditus. Is cum inter gigantes*, *longe praestaret*, *omnibus se opposuit*, *qui id egerunt*, *ut ipsi soli*, *caeteris gigantibus Deorumque soboli imperarent*, *tumultumque concitavit*, *adversus impetum Beli violentum. Cum etenim genus hominum*, *per totius terrae amplitudinem dispergeretur*, *in mediis degens Gigantibus validissimis*; *furore ibi agitati in proximum quisque suum gladios distrixerunt*, *atque inter se*, *de dominatu contenderunt*: *ubi cum Belo prospere res cecidisset*, *totamque fere terram per vim obtinuisset*; *ei Haicus obtemperare nolens*, *postquam filium suum Armenacum Babylone suscepit*; *in terram Araratensem*, *quae est ad Septentrionem posita*, *cum filiis suis et filiabus ac nepotibus viris fortibus* (tra questi nepoti v'era il famoso Cadmo) *numero ad trecentos aliis*

Gorgori, detto anche *Habi* „ Peraltro sebbene il *Vo-*

---

que vernis atque advenis adjunctis, *suisque omnibus profectus est : ac sedem caepit sub radicibus montis cujusdam in planitie siti*, *ubi pauci de hominibus prius dispersis habitabant*, *quos sibi obedientes* HAICUS *efficiens*, *domicilium ibi possessionis aedificat*, *atque id* CADMO *Armenaci filio*, *in haereditatem dedit. Et deinde progreditur cum alia turma*, *inter occidentem solem et septemtriones*, *ac sedem posuit in excelsa quadam planitie montuosa*, *cujus nomen appellavit Haichiam*; *quippe cum illic stirps Thogormi habitaret*. *Condidit etiam pagum quemdam*, *quem de nomine appellavit Haicaseniam* „ È osservabile che il cel. *Lacroze* confessò una qualche conformità del *Chorenense* con la scrittura „ Haicus nomen prisci cujusdam herois, vel numinis Armeniorum fuisse videtur, cum pro sidere Orionis legatur in *Lib. Jobi* Armeniaca versione cap. 38. et *Jsaj. cap.* 13. „ come anche il Padre d'Haico, che fu Togormo, si nomina in *Ezec. XXVII.* 14. e *XXXVII.* 6 „ Εξ οικυ Θογαρμα ἱπποι Και ἱππεις εδωκαν αγαςαν συ „ cioè *e domo Togormi*, *equi Togormi*, e veggasi *Strabone XI. p.* 529. e *Senofonte De exped. Cyri l. IV. pag.* 333. *edit. Leuncl.*, di modo che spesso ne' Codici Armeni, si trova dato alla nazione il vocabolo di *Togorma*.

Tornando al proposito di *Armenaco*; dopo aver *Mariba Cotinense* narrato che si portò col suo padre Haico contro Belo, successe combattimento e la morte di Belo che si è descritta nel detto mio Tom. II. pag. 82. seg. e quindi prosiegue il Chorenense pag. 30 „ *Haicus cum vixisset annos inde non paucos*, *mortem obiit*, *proge-*

laterrano abbia rettamente pensato, che *Beroso* non

---

nie tota Armenaco filio suo commendata „ Fin qui la digressione sul testo di Abideno allegato dal Chorenense, e sulla sua intelligenza. Ora riassumendo il primiero proposito, conviene concludere che *Tubal* non esiste tra verun progenitore della nazione Armena, nè che gli *Aramei* sono *Persiani*, giacchè può dirsi che contano essi tante denominazioni, quanti sono i principali loro progenitori. Da Haico Progenitore, e da Haichia Città da lui fondata si chiamano Haicani. Ved. *lo stesso Mosè Choren. Epit. Geograph.* altra sua opera unita nella versione *Wisthonia.* E lo *Scrohëdero* Diss. inserita nel Tesoro della lingua Armena p. 13 - *Provincia Armeniae majoris ad hanc usque diem, Haichiae nomine appellatur* - Abbiamo veduto che da *Togormo* si è cèiamata *Togorma*, *equi Togormi* „ secondo Ezechiele „ *cavalli Armeni.* Da Armenaco, si chiamano tuttora *Armeniaci* o *Armenaci* specialmente in latino. Da *Aramaeis* appellansi *Aramei.* Da Aramo poi come abbiamo veduto, elisa l'*A.*, sonosi chiamati *Armeni.*

Nella nuova scoperta della Cronaca Armena d'Eusebio publicata dal *P. Aucher Tom. I. p.* 110. abbiamo la stessa prova cioè „ *Dicunt quoque filios Semi fuisse* ELAM *et* ASSUR, *et* ARPHAXAD, *et* ARAM, *et* LUD. *Porro ab Elam originem duxerunt Elamitæ prima gens Persarum* (ecco il Progenitore de'Persiani) *a quibus, Elamitis, quoque urbs condita fuit. Ab* ASSUR *autem Assyrii: ædificavit vero Assur Ninum urbem, quæ vocata est Ninive. Et ab* ARPHAXAD *Arphaxadæi, qui etiam Chaldæi vocabantur: et a* LUD, *Lydi* „ Dove *Eusebio* (posteriore del Cho-

fosse il vero Autore di queste frottole: ciò non

---

renense) non fu esattissimo; fu nel porre ARAM sotto la discendenza di SEM, quando con più ragione, dovea porlo nel colonnello di JAPHET, ne dovea dire, che gli Assirj si chiamarono pure *Aramei*, poichè avea detto di sopra, che presero denominazione da ASSUR, come prova la stessa scrittura. Forse in appresso gli Assirj dominarono gli Armeni, ma ciò non alterò la genealogia della nazione. È certo quindi che ELAM e non TUBAL fu Padre de' Persiani, ARAM degli Armeni, ed ASSUR degli Assirj.

Una cosa sola potrei concedere ad *Annio*, ch' esso neppure può aver calcolato, ed è, che i Persiani adottassero le Divinità Armene, ciò che non prova, che li Persiani fossero Armeni, ma solo che adottassero la stessa Religione. A tal proposito giovi rammentare la gran questione che lasciò indecisa lo stesso *Tom. Hyde de relig. vet. Pers.*, il *Prideaux Hist. des Hebr.*, il *Lacroze*, *il Wolfio*, il *Banier*, il *Beausobre de manich.*, il *Pococke*, ed altri sublimi antiquarj, compreso l' *Ab. Rinaldo Lanini* nella sua bella *Diss. sulla Relig. de' Persiani* inserita nella scelta di Dissertaz. publicate in *Venezia* 1750. *in* 8.: vale a dire, qual fosse la vera origine del culto di *Oromasde* ed *Arhaman* ossia *Arahaman*, Numi principali de' Persiani, che quasi generalmente, ma con poca critica, sonosi designati il *genio buono* e *cattivo* della nazione? Tutti i sopradetti Autori, dopo azzardata qualche opinione, l' hanno in certo modo ritirata, confessando d'ignorare l'origine di questo culto. Il solo *Leibnitz*, Theodicee *P.* 2. *p.* 138. azzardò un opinione più probabile, cioè, che *Oromasde* ed *Arahaman*,

ostante non è stato cauto e diligente abastanza, per

---

siano stati grandi Re e conquistatori, poscia divinizzati; ma s'imagina il *Leibnitz* senza verun fondamento, che *Arahaman* regnasse in Germania, ed un tal *Ormisda* in Persia al tempo di *Ciassare*. Il fatto stà che i più forti Principi Armeni *Aramo*, *Tigrane I.*, e *Vahagenio* che fu da altri creduto l'Ercole Armeno, con altri quattro discendenti, si chiamarono *a Deis progeniti* ed ABAMASDES, cioè discendenti d'Aramo, come prova il *Chorenense cap. XXX. p.* 73. - *Quoad opinionem adtinet, a Diis eos esse prognatos . . . sunt quibus eos aliosque quatuor quosdam*, ARAMASDIS *nomine appellari placet*. - Di qui nacque il nome di *Oromasde* e d'*Arahaman*. Ma *Arahaman* non è che l'*Aramo* degli Armeni, che per essere stato un gran conquistatore, chiamossi forse talvolta il genio cattivo, ed *Oromasde* non è che un *Aramasde* o distinto suo discendente, che chiamossi il buon genio, ed il di cui vero nome secondo il *Chorenense* loc. cit. è BABIO-TIRANO-VAHAGENIO, il quale vivea a tempi di *Astiage* - „ *et de qno* (dice il Choren.) *ita regionis nostrae fabulae narrant* „ *Parturiebat Coelum, parturiebat Terra*, „ *parturiebat etiam purpureum mare. Partus quoque* „ *dolores occupabant rubram arundinem. Per arundi-* „ *nis fistulam fumus prodibat et flamma prodibat, et* „ *ex flamma prosiliebat rubicundus juvenis, cujus crines* „ *ignis comprehendit, cujus barbam flamma comprehendit*, „ *atque oculi et palpebrae erant soles* " Questo Re figlio di Tigrane I., che fu l'*Ercole Armeno* - *et cujus statuae in Iberorum regione sacrae fuerunt*. - Chor. l. c. - fu il vero *Oromasde* de' Persiani, il Dio del fuoco *Chor. l. c.*

sceglier quei passi che l' avrebbero più discreditato, nel che è scusabile, per volervi in ciò molta maturità, oltre il tempo ed occasione opportuna.

L'altro celebre scrittore è *Ludovico Vives* di Valenza (1), il quale nella spiegazione de' libri di S. *Ago-*

---

p. 73. poichè - *Ex flamma prosiliebat rubicundus juvenis, cujus crines ignis comprehendit, cujus barbam flamma comprehendit, atque oculi et palpebrae erant soles* - Ecco dunque i numi o Re Armeni adottati in Persia, e dar origine alla loro ignea Idolatria. Le quali idee che sottopongo sempre ai più dotti, non ebbero i sublimi uomini che ho nominato, e neppure il *Vossio* ed il *Fabricio*, perchè non ebbero sott'occhi, il prezioso libro del *Chorenense*.

(1) Sarebbe impossibile di riportare una biblioteca di Autori, che dall'epoca di *Ludovico de Vives*, cioè da tre secoli circa a questa parte, hanno aumentato il processo di *Annio*, e lo hanno caricato di letterarie invettive, ad onta di qualche Autore meno illuminato, il quale ha dubitato soltanto della genuinità delle sue opere. Ciò che poterono fare li da lui sedotti e non critici fautori, ad oggetto di sostenere le opere da loro pubblicate, e non perdere infinitamente nella riputazione e nell' interesse, fu di rapire e sopprimere tutte le copie di quest' egregia censura del *Varrerio* in modo, che non esistesse neppure nelle Biblioteche, e non giungesse a notizia de' Scrittori, giacchè una bassa speculazione, e del più vile interesse, succedeva allo scopo letterario, mentre le loro opere sarebbero state rigettate come favolose e ridicole, e destinate ad involgere le salacche. Tant'è vero il sistema di questa frode che il *Reimanno*

stino della Città di Dio, chiaramente dichiarò con le seguenti parole; qual giudizio dovesse farsi di tal autore, e del suo interprete *Annio*, dicendo „ Si aggirava per le mani un certo libello, venduto dai Libraj sotto nome di *Beroso*: v'erano anco de' commentarj di *Giovanni Annio*, che se io avessi ad-

---

Hist. litt. Babylon. p. 106. stampata in Olanda nel principio del 1700., fa menzione della censura del *Varrerio*, come di un libro da lui non conosciuto ed irreperibile. Così il *Voogt Catal. lib. rar.* lo mette fra i libri rarissimi e quasi impossibili a trovarsi. Così l'Autore del Tesoro delle Biblioteche vol. 1. p. 12. lascia innominata la censura del *Varrerio*, perchè a lui ignota. Ed il dotto *Gio. Federico Schroeero*, nella sua opera incomparabile *Imperium Babylonis et Nini*, *ex monimentis antiquis*, Francf. et Lipsiae 1726., fa menzione delle inezie di Annio, ma non dà saggio di conoscerne la diretta Censura. Finalmente *Giovanni Deckerro*, il quale cercava *ex professo* questa censura, per inserirla nel suo libro - *De scriptis adespotis*, *pseudopigraphis ex suppositiis cum add. variorum Amstelod.* 1720., nella lezzione XIII. intitolata - *De Annii Viterbiensis Beroso et Catone*, *vel genuinis vel suppositis* - dimostra di non aver potuto trovare altra censura che quella del *B. Renano*, dicendo - *Et quia Annius Viterbiensis tam insigniter ob suppositos partus et ova adulterina vapulat*, *ut ferme judicium in eum a Caesare in Europhilum prolatum*, *quod in C. Marii nomen invasisset*, *dictaretur*: *paucis ad selectos ex judicibus recurrendum*: *neque enim acerbiorem censuram ullus publicavit*, *praeter Beatum Rhenanum Lib.*

dotto; sarebbero stati stimati non solo sorprendenti, ma portentosi e mostruosi al solo sentirli. Ma io mi astenni affatto da tali fonti, perchè non fossi accusato di attinger dalla feccia, vale a dire da libelli frivoli e d'incerti Autori, ciò che l'oziosa Grecia soleva inventare, per sorprendere gl' imperiti

---

III. Rer. germ: *pag*. 191. 192, - Ma cosa disse il *Renano*, se non semplici invettive, senza arrecare argomenti, dopo che si avvidde di molti equivoci presi nel seguir Annio stesso? Non altro ripete difatti al loc. cit. se non - *Annium impostorêm, et asinum cumanum esse: in his autem quae a Diodoro sumere potuit, ac aliis scriptoribus antiquis Berosus iste ab Annio suppositus, adesse quae conferri possunt: verum in his quae vel ad Hispaniam, vel Galliam, vel Germaniam pertinent, impudentes plerumque fabulas tradit* - Forse il famoso *Antonio Agostini*, fu alquanto più sobrio nella critica, ma più profondo del Renano, giacchè nel suo *Dialego IX. e XI.*, entrando in qualche discussione delle favole di *Fra Giovanni Annio*, e di *Ciriaco Anconitano*, li considera poi come Uomini che si nutrivano d' amor proprio, nel veder che con un sforzo d'ingegno, si creavano seguaci, e si allucinavano i popoli. Un altro Spagnuolo incomparabile, il Padre *Mariana*, scrisse la sua celebre istoria di Spagna contemporaneamente alla censura del Varrerio, che ben scorgesi d'aver conosciuto, e cacciò pertanto li Re imaginati da Annio nel Cap. VII. - De fabulosis Hispaniae Regibus - ove conclude - *Ac multo minus venditare debemus opiniones libri Beroso adscripti, somniaque ez fabulis et mendacio composita*

lettori : Non io dico ciò, perchè disprezzi *Beroso*, giacchè se fossi persuaso della sua genuinità, me ne sarei ben volentieri servito; ma perchè il libello che gira sotto questo nome, e gli equivoci di *Senofonte*, ed altre molte cose che non sono di

---

EJUS *qui suas cogitationes alieno nomine, speciosoque titulo, quia diffidebat ingenio, more malorum mercatorum, voluit illustrare, haud satis tamen dissimulata fraude: neque enim cohaerentia loquitur, neque alia ex aliis apta et colligata ita respondent, secunda primis, posteriora mediis, ut novi commenti vestigia expressa ubique cernantur extentque: si praesertim veternm scriptorum, quae nobis relicta luz est (certe tenuis et maligna, sed lux tamen nonnulla), propius admoveatur* -

Tuttociò prova ad evidenza, quanto sia interessante alla Repubblica Letteraria d'aver io publicata questa dottissima ed irreperibile censura del *Varrerio* con eruditi commentarj, quanto giovi a difender l' autografia e pregio de' frammenti da me riprodotti, e quanto sia utile per quei dotti che non la conoscevano finora, onde si applichino a separare dal commercio delle migliaja de' volumi infetti dall' *Anniana epidemia*, ed espurgare da rispettate favole gl'interessanti studj corografici, storici, e cronologici, rettificando le idee, e perfezionandole con originali e veridiche scoperte, fin dove è permesso all' umano ingegno di penetrare in questo vastissimo labirinto. Difatti ciascun dotto può conoscere in genere, non in dettaglio, che le opere di Annio sono apocrife ed inventate, ma non basta tuttociò, per garantirsi da migliaja di scrittori, che tuttora veneriamo, e che con ardore adottarono queste peregrine imposture, e le tramandarono fino a noi, vestendole, anco di una critica

quest' antichi autori, ma se ne ostentano i titoli; tutto ciò credo sia parto di Uomo grecizzante. Che sé taluno si diletta di tali gioje, non deve gir lontano per ottenerle: se ne diletti, e ne goda, benchè io ne fossi di ciò, l'unico rivale „ Così *Ludovico de Vives*.

---

affettata, e d'un color verosimile per sorprendere li dotti e gl' indotti. Perciò è necessario, che l' uomo veramente filologo, tenga seriamente a calcolo questa censura, che supplisce quel dettaglio ch'è indispensabile, per valersene a confronto con tutti quelli Autori che parlano di storie antiche, onde decomporre l'oro dal fango, essendo io rimasto altamente sorpreso, come *Elia Schedio* (per dirne di un solo), abbia oscurato l'opera sua dotta - *De Diis Germanis* - con qualche favola Anniana, senza che ciò avvertisse l' incomparabile *Gio. Alberto Fabricio*, che vi fece la prefazione, e lodò l'opera estremamente. Non basta dunque l'idea generica, *che il Beroso Anniano* è *falso*, poichè questo libro da niun letterato si adoprerà, ma bisogna conoscere *li motivi di censura*, come una pietra di paragone, per apprestarla a tutti quelli scrittori, che per due secoli e mezzo almeno (e Dio non voglia anco appresso), tolsero ad impresito queste fole, e poscia le dovettero sostenere per non perder la riputazione, e le spese. Senza entrare in questo dettaglio, e senza aver tali nozioni, io dispero che un Uomo anche dottissimo, non venga allucinato da riveriti Autori, e possa mirare allo scopo di eccitare la VERA LUCE, (tenue però e suboscura) della storia antica profana, e della prima origine delle genti. È questo lo scopo, ch'io vuò reputar lodevole, di queste mie povere fatiche, e che non sarà disprezzato dagl'illustri associati di quest'opera.

INDICE GENERALE

DI QUESTA PARTE PRIMA DEL TOMO IV.

I

L

M

N

O

P